

Niemeyer un architetto da Oscar
Pallavicini a pag. 20

I diari di viaggio di Virginia Woolf
Valerio a pag. 19



Ecco Alice nel paese dei Beatles
Gregori a pag. 22

U:

Berlusconi sfiducia l'Italia

Si ricandida uscendo dalla maggioranza. Su lo spread. Napolitano: non finisca tutto a picco

- Il premier tentato da una verifica alle Camere
 - Bersani: serve subito un chiarimento
 - Alfano esautorato, Frattini pronto all'addio
- A PAG. 2-6

La scelta populista

CLAUDIO SARDO

BERLUSCONI SI RICANDIDA E IL SUO RIENTRO IN CAMPO È UN ATTO DI DESTABILIZZAZIONE. Il governo Monti viene investito da un improvviso vento di crisi e lo spread si allarga, tornando a misurare il costo per gli italiani del populismo berlusconiano. Ma, a differenza del passato, il Cavaliere stavolta pare privo di una bussola. Minaccia di far cadere il governo, ma non ne ha la forza. Spinge i suoi senatori all'astensione, ma poi chiede a qualcuno di restare in aula per garantire il numero legale.

SEGUE A PAG. 3



Il tabellone elettronico della Camera evidenzia la non risposta di Silvio Berlusconi durante il voto di fiducia. FOTO ANSA

LISTE PULITE

Il governo va avanti e dice no al ricatto

- Sì al decreto osteggiato dal Cav: incandidabile chi è stato condannato a due anni
- Divieto di assumere anche incarichi ministeriali

Il governo tira avanti nonostante le minacce del Pdl. Il consiglio dei ministri dà il via libera al decreto «Listepulite». Sarà incandidabile per sei anni chi ha avuto una condanna definitiva di oltre due anni. Vietato anche assumere incarichi di governo. Il premier: misure importanti per una politica trasparente.

FUSANI A PAG. 6

I responsabili del disastro

IL COMMENTO

PATRIZIO BIANCHI

Il ritorno di Berlusconi riapre l'otre dei veleni. Il cavaliere attacca Monti per riabilitare se stesso e disseminare di uova di serpente il percorso di ricostruzione di un Paese, la cui debacle porta inciso il suo stesso nome. La posizione del centrosinistra su Monti è chiara: il rigore ci vuole ma non basta.

SEGUE A PAG. 17

Arriva la norma «salva manager»

- Deroga alla legge Fornero: «scivolo» per i dirigenti pubblici e privati
- Assunzioni: cade l'obbligo di utilizzare le liste dei lavoratori in mobilità

Sorpresa nel decreto Sviluppo: arriva la norma «salva manager». Garantito, in deroga alla legge Fornero, lo scivolo pensionistico per manager di aziende pubbliche e private. Brutte notizie per i lavoratori in mobilità: le aziende possono non usare le liste per nuove assunzioni.

DI GIOVANNI A PAG. 8



MANIFESTAZIONI

Gli studenti in piazza: più risorse per la scuola

- Cortei con gli operai Fiom
- CIMINO A PAG. 13

Legge elettorale il vicolo stretto

L'ANALISI

MASSIMO LUCIANI

Sul governo soffiano venti di crisi. È difficile capire se si placheranno o diventeranno bufera. Quel che mi sembra certo, però, è che, comunque vadano le cose, la già fragile navicella della riforma elettorale difficilmente giungerà in porto.

SEGUE A PAG. 17

LE NOSTRE INTERVISTE

Il vescovo di Taranto: «Non saremo più colonia»

- Mons. Filippo Santoro: «Difendere la vita e il lavoro»

MELATO A PAG. 12

Giulio Sapelli: «L'intervento dello Stato ancora utile»

- Lo storico: la nascita dell'Enel una svolta epocale

GRAVAGNUOLO A PAG. 7



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

www.left.it



LO SCONTRO POLITICO

L'allarme del Colle: «Non mandiamo tutto a picco»

La giornata complessa e difficile del presidente della Repubblica si è conclusa con una fitta agenda di appuntamenti per questa mattina rubricabili come «una ricognizione» e «utili accertamenti» in cui saranno coinvolti anche i presidenti delle Camere con cui ieri i contatti non sono mancati così come con il premier, al termine dei quali saranno chiare le posizioni dei singoli partiti chiamati ad assumersi in modo formale le loro responsabilità «nel fare andare a picco quello che non ci deve andare» in una fine convulsa della legislatura.

Al Colle sono attesi Alfano, Bersani, Casini, i segretari dei partiti che compongono la «strana maggioranza» che rischia il collasso «per i fatti nuovi» già accaduti e «ancora in via di sviluppo». Ognuno dovrà dire quali provvedimenti ritiene indispensabile portare a termine, esprimere impegni si o no per arrivare «responsabilmente ad un'ordinata, non precipitosa e non convulsa conclusione della legislatura e dell'esperienza di governo avviata nel novembre del 2011».

I suoi paletti il presidente li ha resi subito espliciti. Ha voluto parlare in apertura all'Assemblea dell'Ance rinviando il suo intervento sul merito, proprio perché al mondo della politica in fibrillazione non restasse indefinito o interpretabile il suo pensiero. «Occorre una considerazione, quanto più obbiettiva e serena possibile, del residuo programma di attività previsto dalle due Camere, delle scadenze istituzionali - anche nel senso di adempimenti normativi - che si concordano nel ritenere inderogabili, nonché dei tempi necessari e opportuni per una preparazione del confronto elettorale».

LA TENUTA ISTITUZIONALE

Che già infiamma gli animi perché «l'imminente conclusione della legislatura, e quindi l'avvicinarsi delle elezioni per il Parlamento, stanno suscitando crescenti tensioni fra le forze politiche, da oltre un anno impegnatesi per sostenere un governo cui non partecipassero esponenti di partito». Tensioni pre-elettorali che influiscono sull'immagine e nella sostanza anche all'estero. E quindi il presidente ha voluto confermare che non c'è nessun allarme sulla tenuta istituzionale dell'Italia, che è «fuori questione: ho il dovere di riaffermarlo pubblicamente

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Leader oggi al Quirinale per una «ricognizione» Napolitano chiede senso di responsabilità per «un'ordinata fine di legislatura»

e mi sento in grado di farlo».

Sul tavolo c'è la legge di Stabilità che approderà in aula al Senato il 18 dicembre. C'è il decreto sviluppo che deve tornare alla Camera. C'è la delega fiscale tanto cara al Pdl. Senza parlare della riforma della legge elettorale che Napolitano tante volte ha sollecitato ma su cui i partiti non riescono a trovare un accordo. La lista potrebbe essere più lunga, le forze politiche dovranno dire i loro sì e i loro no con un senso di responsabilità di cui debbono dare testimonianza esplicita.

Ai sindaci, a coloro che sono in prima linea nell'affrontare la crisi e che devono fare i conti ogni giorno con tagli e indisponibilità di fondi anche quando in cassa i soldi ci sono, il presidente della Repubblica ha confermato il suo sostegno ribadendo i suoi dubbi sui tagli lineari «Non sono convinto che la strada risolutiva e comoda, cioè quella di intervenire con i tagli lineari, sia la più fruttuosa. Anche ai governi passati, dato che quello in carica non può sentirsi oltremisura responsabile per quanto sta accadendo e per tutti i problemi che stanno esplodendo e non poteva risolvere tutto in un anno, ho manifestato la mia contrarietà» convinto che «il machete difficilmente è giustificabile e tollerabile ma dobbiamo entrare nel merito dei meccanismi che generano la spesa abnorme». Napolitano ha quindi condiviso il suo augurio che «il Parlamento accogla le vostre proposte che sono serie e meditate». C'è bisogno di reperire fondi per non ridurre ancora di più i servizi ai cittadini. Allora «l'Imu deve andare ai Comuni, c'è poco da fare. Deve essere la base della loro autonomia finanziaria. Ci deve andare nella sua totalità tranne un pezzetto di compartecipazione».



Silvio Berlusconi, la ridiscende in campo FOTO LAPRESSE

Le convulsioni del Cav

- Il Pdl non vota la fiducia al Senato sulla stabilità né alla Camera sui tagli ai costi della politica
- A rischio la riforma elettorale e una raffica di provvedimenti ● Ormai è stallo legislativo

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Il Pdl non parteciperà al voto pur garantendo il numero legale». Con queste parole il capogruppo dei senatori Pdl Maurizio Gasparri dà il via al terremoto politico provocato dal ritorno in campo di Silvio Berlusconi. Dopo il lungo vertice dei big del partito concluso con l'annuncio del Cavaliere del suo ritorno al timone, i senatori si presentano a Palazzo Madama in ordine sparso. Il gruppo è attraversato da violente «convulsioni» (così le chiamerà più tardi Giorgio Napolitano), che pesano sui mercati finanziari. Malumori che mettono una pesante ipoteca sulla legge elettorale e sui provvedimenti della giustizia.

Gasparri interviene durante le dichiarazioni di voto sulla fiducia al governo sul decreto sviluppo. Prendendo la parola il capogruppo blocca un'emorragia di «dissidenti» che erano intervenuti a titolo personale appog-

giando la posizione della Lega. Si ricrea così l'asse Carroccio-Pdl, o almeno un suo pallido simulacro, visto che il partito di Alfano (anzi, di Berlusconi) si polverizza in diverse posizioni. C'è chi vota contro la fiducia (Boldrini, D'Alì, Esposito), chi vota a favore (Pisano e Sarò), mentre in 13 si astengono come indica il capogruppo (ma al Senato astenersi equivale a voto contrario). Si passa al voto e il provvedimento passa con 127 sì, 17 no e 13 astenuti (tra cui Gasparri e Quagliariello), mentre gran parte dei senatori Pdl decide di non votare. Pronti comunque a entrare in Aula per evitare il tracollo in caso di assenza di numero legale. Alla «chiama» par-

...

Su un binario morto la diffamazione e la delega fiscale, in bilico il taglio delle Province

tecipa anche il «senatore a vita» e premier Mario Monti, corso a Palazzo Madama dopo aver fiutato aria di «rivolta».

Subito dopo interviene Anna Finocchiaro con parole nette. «Qui cade il governo Monti - è l'epitaffio di Finocchiaro, capogruppo del Pd - Se il partito che ha tuttora la maggioranza parlamentare esce da questa «strana maggioranza», è evidente che questo governo non ha più la maggioranza delle due Camere. Come prassi, io credo che Monti debba recarsi al Quirinale». A chiosare le parole gravi della capogruppo Pd anche il presidente del Senato Renato Schifani. «Oggi ci sono state dichiarazioni estremamente delicate - dice Schifani - per cui questa presidenza formula l'auspicio che si trovino punti d'intesa che favoriscano la fine della legislatura con il massimo di condivisione».

Parola al vento, si direbbe, considerando quanto avvenuto dopo qualche ora, stavolta alla Camera, dove si vota la fiducia posta sul decreto sugli enti locali (il cosiddetto anti-Batman). Anche qui il capogruppo Fabrizio Cicchitto annuncia l'astensione, «per senso di responsabilità», dichiara, per garantire il numero legale. Alla camera c'è quasi un replay del Senato: Giuliano Cazzola, Franco Frattini, Gennaro Mal-

E lo spread subito si impenna

● Dopo la fuga del Pdl cresce il differenziale con i Bund ● Piazza Affari cade, ma Mediaset è positiva

MARCO TEDESCHI
MILANO

È sfiducia verso l'Italia mentre i mercati danno un segnale inequivocabile: il ritorno di Berlusconi e le sue minacce al governo riaprono la bufera finanziaria e una stagione d'incertezza. Così operatori del mercato e gli analisti leggono la reazione di titoli di Stato e Borsa riguardo al voto espresso dal Senato al dl Sviluppo ieri, senza il sì del Pdl. Lo spread è risalito fino a 328 punti base dopo essere sceso per la prima volta da quasi un anno sotto quota 300, mentre Piazza Affari è l'unica Borsa europea

che chiude negativamente (-0,75%). «È evidente che, da qui alle elezioni, ci aspetta un periodo di incertezza politica col timore di una crisi anticipata», osserva un gestore, che ha seguito in diretta la caduta di Btp e quotazioni azionarie in parallelo col montare della tensione in Parlamento. Tuttavia va segnalato che uno dei pochi titoli a chiudere in attivo è Mediaset (+1,8%), evidentemente il ritorno del cavaliere in campo fa bene alle sue aziende e gli investitori sembrano rassicurati da partito-azienda

Anche il Wall Street Journal osserva che «il gesto di oggi», ovvero il mancato sostegno al governo da parte del Pdl al Senato e alla Camera, è un «avvertimento sulla potenziale decisione di Silvio Berlusconi di staccare la spina al governo di Mario Monti e di provocare la sua fine prima di aprile, quando erano attese nuove elezioni». Il che, prosegue il Wsj, ha immediatamente provocato «alcune vendite sul mercato italiano dei titoli e su quello azionario».

«L'incubo di un'incertezza politica si è immediatamente riflessa sull'indice italiano che ha azzerato i guadagni invertendo la rotta», sintetizza Vincenzo Longo, market strategist di Ig Markets. «Il mercato non ha apprezzato la notizia - del rischio di crisi provocata dal Pdl - e sta reagendo molto male considerando il rally sulle altre Borse. Il sentiment su tutte le altre piazze europee rimane decisamente positivo», sottolinea. Francoforte è vicino ai massimi di maggio mentre il listino italiano è l'unico in rosso e ha trascinato con sé solo Madrid, altro paese a rischio dell'area euro. Il governo osserva con preoccupazione: «I mercati stanno sempre a guardare, noi e l'Europa, quindi dobbiamo stare sempre attenti, sempre impegnati e continuare a proseguire, con serietà, il nostro lavoro». Così Vittorio Grilli, ministro dell'Economia, commenta l'impennata dello spread. «Questo è quello che mercati e comunità internazionale stanno guardando e vorrebbero che continuassimo a fare».



Il premier Monti FOTO ANSA

in attesa delle «valutazioni» del Quirinale - che avranno «un peso decisivo» nella «formazione» del suo «orientamento» - Mario Monti si dedica al «normale lavoro» di presidente del Consiglio che, così ricorda ostentando tranquillità, certo «non manca». Le decisioni assunte ieri dal governo, per la verità, non possono essere considerate d'ordinaria amministrazione. I veti del Pdl al decreto Liste pulite, infatti, le investono di un chiaro significato politico.

«Non appartiene al governo fare processi alle intenzioni», precisa Monti, evitando di gettare altra benzina sul fuoco e di avallare un rapporto di causa ed effetto tra le astensioni del Pdl sul decreto sviluppo e l'opposizione al provvedimento Liste pulite.

Il governo, ieri, ha raccolto la sfida e non è arretrato. Ma la convinzione che serpeggia in ambienti governativi è che la linea barricadera del Cavaliere incontrerà un'opposizione crescente nei gruppi parlamentari del Pdl e che il voto di fiducia espresso ieri alla Camera da Frattini, Cazzola, Malgeri e Mantovano potrebbe rappresentare solo l'avvisaglia di una frattura ben più



La crisi è a un passo

gieri, Alfredo Mantovano e Carla Castellani annunciano il loro voto favorevole, prendendo le distanze da Cicchitto, e altri 11 votano contro, tra cui Guido Crosetto e Alessandra Mussolini. In 48 si assentano. Alla fine la fiducia passa con 281 sì, 77 no, e 140 astenuti.

COINCIDENZE

Questa la cruda cronaca parlamentare: ma la giornata è ancora più burrascosa. Il Pdl attacca a testa bassa Corrado Passera, che in mattinata aveva dichiarato in Tv che il ritorno di Berlusconi «non sarebbe un bene per l'Italia, può solo far immaginare al resto del mondo che si torna indietro». Renato Brunetta arriva a chiedere le dimissioni del ministro, attribuendo al suo «impegno» politico il nuovo nervosismo del Pdl. Che per la verità non è affatto nuovo, visto che già la settimana scorsa sul decreto Sviluppo non si era potuto votare per mancanza di numero legale. Ma stavolta a fare la differenza è proprio Berlusconi. Sarà un caso, ma nelle ore più tumultuose il governo si riunisce per varare le norme in materia di incandidabilità, che escludono i condannati a più di 2 anni. Sugli effetti degli «strappi» del Pdl si farà un bilancio oggi, quando Angelino Alfano vedrà il presidente Napolitano. I provvedimenti in corso di esame sono molti, e finora i

IL CASO

Passera sull'ex premier «Tornare indietro non fa bene all'Italia»

«Tutto ciò che può solo fare immaginare al resto del mondo, ai nostri partner, che si torna indietro, non è un bene per l'Italia. Dobbiamo dare la sensazione che il Paese va avanti». Questa la frase del ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, che è stata presa come pretesto dal Pdl berlusconiano per minacciare la crisi e sottrarre la fiducia al governo.

Il ministro stava rispondendo a delle domande sul possibile ritorno in campo di Silvio Berlusconi, ieri mattina ad Agorà su RaiTre. Un'ipotesi che farebbe male al Paese, secondo Passera, che ricorda come ciò di cui si lamenta l'ex premier viene «da dieci anni di cattiva gestione di questo Paese» - la sua - . Paese che un anno fa «è andato vicinissimo a scivolare verso una situazione greca che avrebbe potuto comportare la perdita di sovranità». Due ore dopo il Pdl non ha votato la fiducia proprio sul dl Sviluppo.

pidiellini mostrano di voler «salvare» solo la legge di Stabilità. Il provvedimento più a rischio è la legge elettorale, proprio quella che il presidente chiedeva con maggiore insistenza. Il *porcellum* sarebbe più gradito al Cavaliere, che in questo modo impone uno stop definitivo a qualsiasi tipo di modifica (anche se, naturalmente, su questo punto le accuse tra Pd e Pdl si incrociano). Nei corridoi del Senato tutti danno ormai su un binario morto la delega fiscale, già sottoposta a un sonoro stop la settimana scorsa, con la «ribellione» di un folto drappello di pidellini della commissione Affari costituzionali. Il decreto Sviluppo dovrà passare l'ultimo esame alla Camera. Ma l'urgenza maggiore riguarda il decreto sull'Iva, che non consente stop: va convertito entro inizio febbraio. Senza contare che a fine anno è atteso il classico «milleproroghe», spesso utilizzato per «recuperare» materie rimaste sospese.

In salita anche il provvedimento che riduce il numero delle Province dalle attuali 86 a 51. Il testo scade a gennaio, ma in commissione sono «piovuti» 600 emendamenti. In bilico la riforma della professione forense ferma in commissione in Senato. Quanto al testo sulla diffamazione, è quasi impossibile che diventi legge. Insomma, sull'ingorgo si abbatte la crisi politica.

La scelta populista della destra è un danno per l'Italia

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Accusa Monti di aver portato il Paese sull'orlo del baratro (proprio lui!) ma la svolta propagandistica non produce comportamenti politici coerenti. Del resto, tutti sanno che il ricatto di Berlusconi punta alla legge sull'incandidabilità dei condannati (ancora la giustizia *ad personam*). E lo sanno bene nel Pdl, dove ormai c'è la baraonda: chi dice che Monti è un nemico, chi un amico, chi annuncia l'uscita dalla maggioranza, chi la permanenza, chi dissente dal Capo, chi dissente da Alfano, chi prepara le valige, chi non trattiene le lacrime. Siamo all'epilogo della legislatura, e probabilmente la rottura di Berlusconi è solo l'anticipo di una campagna elettorale all'insegna del peggiore populismo di destra. Peggior di quanto lo stesso Cavaliere abbia finora espresso. Monti non sarà sfiduciato in Parlamento. Berlusconi però ha sfiduciato l'Italia, il buon senso, l'ipotesi di un approdo moderato (pur coltivato da qualcuno dei suoi), la responsabilità verso l'Europa e quegli impegni da lui stesso assunti nelle vesti di premier. Il Berlusconi rientrando dirà che l'Europa è male, che la moneta unica è male, che il rigore è male, che il risanamento di Monti non esiste, che il recupero di credibilità è una menzogna. Anziché lanciare un ponte verso i centristi vecchi e nuovi, tornerà dalla Lega e da Tremonti, e magari abbraccerà pure Borghesio. I centristi non volevano Berlusconi, è vero. Ma lui poteva liberare nel Pdl un confronto democratico. È rimasto davanti a un bivio per molti mesi: poi ha imboccato una strada che porta danni al Paese. Perché l'Italia avrebbe bisogno di un centrodestra responsabile ed europeo. Avrebbe bisogno di ricostruire il sistema politico, devastato dalla demagogia della Seconda Repubblica. Avrebbe bisogno di una competizione dura, ma ancorata a valori condivisi. Avrebbe bisogno di un comune riconoscimento degli impegni internazionali dell'Italia. Invece

quella tregua che ha consentito al governo Monti di operare nei punti più acuti della crisi (con gravi iniquità sociali, tuttavia favorendo una preziosa riduzione dei tassi) ora può evaporare in uno scontro sull'Europa. Berlusconi si illude di riconquistare consensi con gli argomenti di Grillo e della Lega. In questo modo porterà pure in Parlamento un drappello di fedelissimi, ma darà un colpo pesante alla credibilità dell'Italia. È come se tutti noi fossimo ancora sotto ricatto.

In realtà lo spettro di Berlusconi è persino sproporzionato all'estero. Lui non ha più ipoteche. La domanda di cambiamento che il Paese esprime, nelle forme più diverse, è incontenibile entro gli schemi dell'ultimo decennio. Le primarie del centrosinistra hanno aperto una nuova stagione. E il desiderio di innovazione preme da più parti. Il dramma di questa convulsione berlusconiana è che rischia di bloccare ogni ipotesi di riforma del Porcellum. E quindi di gettare un'ombra di delegittimazione sulle prossime elezioni. Se resta imprigionata nella Seconda Repubblica, l'Italia rischia grosso. Senza un centrodestra europeo saranno menomati anche gli avversari. Ma da questa difficoltà deve nascere un supplemento di responsabilità nelle altre forze democratiche. Innanzitutto nel Pd, che oggi è il partito sul quale sono riposte le maggiori aspettative di cambiamento. Dovrà avere lo stesso coraggio che ha dimostrato aprendo le sue primarie: dovrà fare i salti mortali pur di cambiare il Porcellum, dovrà aprire consultazioni per la scelta dei suoi parlamentari qualora la legge elettorale fosse immutabile, dovrà parlare apertamente del cambiamento necessario mentre assicura con lealtà la conclusione del mandato di Monti. Dovrà presentarsi al Paese per governare. Ma allo stesso tempo dovrà tenere aperta la porta alla collaborazione e all'impegno di tutti coloro che vogliono partecipare alla ricostruzione e sono disposti a tagliare i ponti con i populistici e i demagoghi.

La tentazione del premier: verifica in Parlamento

consistente.

La stessa che potrebbe verificarsi con una verifica «alla luce del sole» della maggioranza in Parlamento e con un voto di fiducia che costringa tutti «ad assumersi davanti alle Camere le proprie responsabilità». Cioè, «a metterci la faccia».

UN PATTO PER VOTARE IL 3 MARZO

È una delle opzioni sul campo quella della verifica parlamentare. Una «sfida» che, tuttavia, non convince tutti. E chi, in particolare, ritiene più utile un governo dimissionario - per responsabilità del Cavaliere - che guidi in ogni caso il Paese fino alle elezioni. Dopo la legge di stabilità, spiegano, «Monti potrebbe fare ben poco». Per via, anche, «di una campagna elettorale già in atto». La seconda opzione, invece, potrebbe avvicinare la data del voto prevista - dopo l'incontro di Napolitano, Fini, Schifani e Monti - per il 10 marzo. Le forze politiche della «strana maggioranza» potrebbero accordarsi sui

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Monti aspetta l'esito dell'incontro di Alfano al Quirinale Un patto di fine legislatura col voto anticipato al 3 marzo?

provvedimenti da varare di qui alla fine della legislatura e fissare le urne al 3 marzo. «Stiamo attenti a non lasciare andare a picco» il Paese, ha avvertito ieri il Capo dello Stato.

LA MOZIONE DI FIDUCIA

L'opzione della verifica parlamentare, in ogni caso, non può essere scissa dagli «utili accertamenti» sulla situazione politica annunciati dal Capo dello Stato. Fu lo stesso Cavaliere, sollecitato dal Colle, a sottoporsi al dibattito parlamentare e al voto sulla mozione di fiducia presentata dal centrodestra il 14 dicembre del 2010. Situazione molto diversa quella di adesso. La strada del *rinvio* al Parlamento, tra l'altro, potrebbe determinare un voto che modificerebbe in qualche modo la natura stessa della maggioranza. Rilanciando, tra l'altro, quel governo di larghe intese senza il Cavaliere che piacerebbe agli ambienti centristi che puntano sul Monti bis.

Il premier, in ogni caso, attende «il

preannunciato» incontro tra Alfano e il presidente della Repubblica, prima di fare valutazioni pubbliche sull'escalation di critiche del Pdl al governo. Ma le parole di Berlusconi a proposito del «Paese sul baratro» hanno irritato - assieme al premier - molti esponenti del governo. Non solo Passera, quindi. Malgrado le polemiche Pdl sulle frasi che riguardavano il ventilato ritorno in campo del Cavaliere il premier non mette in discussione il suo ministro «Se ravvisassi in dichiarazioni, atteggiamenti o scelte dei ministri elementi a mio giudizio suscettibili di critica o di raccomandazione, affronterei il tema con i ministri medesimi», taglia corto Monti.

REPLICA AL CAVALIERE

Gli attacchi sferrati da Berlusconi nella tarda serata di mercoledì, «l'economia è allo stremo, un milione di disoccupati in più, il debito aumenta, il potere d'acquisto crolla»? Il premier replica indirettamente e fa diffondere da

Palazzo Chigi il testo di un video messaggio, registrato la sera prima, inviato al congresso del Partito democratico europeo, in corso a Bruxelles.

Berlusconi accusa il suo successore di aver gettato il Paese nel baratro? Abbiamo cercato «di metterci a lavorare molto sodo per adeguarci a tutti i criteri, in particolare a quelli richiesti per mettere l'Italia in posizione di sicurezza e per evitare che dall'Italia si propagassero nuovi incendi all'Eurozona e penso che in buona misura ci siamo riusciti», ricorda Monti.

Che, tuttavia, evita di incendiare altre polveri a proposito dello spread tornato a salire nel giorno in cui Berlusconi minaccia la crisi. «Non chiedete a me il peso dello spread in campagna elettorale - sottolinea il presidente del Consiglio - Io guardo con attenzione lo spread e il tasso di interesse sui titoli pubblici italiani. Non trovo particolarmente utile, nè interessante, l'esercizio di attribuire sia i meriti che le responsabilità».

LO SCONTRO POLITICO

Bersani: noi leali, il Pdl chiarisca subito

● **Il leader Pd vede i capigruppo e condivide con Casini l'allarme per le «manovre irresponsabili» del Cav**
 ● **«Non assisteremo passivamente al loro gioco allo sfascio»**

M.ZE.
ROMA

Pier Luigi Bersani riceve la telefonata di Anna Finocchiaro non appena in Senato si palesa quale sarà la linea dettata da Silvio Berlusconi ai suoi fedelissimi: far saltare il tavolo. Un attimo dopo il candidato premier del centrosinistra è al telefono con il presidente della Repubblica. Napolitano è preoccupato e non fa nulla per nascondere. Bersani ripete al presidente quanto detto a Mario Monti soltanto la sera precedente: «Noi ribadiamo la nostra lealtà al governo fino alla conclusione della legislatura, ma è evidente che questa partita non è nelle nostre mani. È il Pdl che deve chiarire cosa intende fare».

Inizia così una giornata vorticosa di incontri e telefonate tra il Colle, Palazzo Chigi e il Nazareno. Bersani convoca un vertice nella sede del partito con i due capigruppo di Camera e Senato e il vicepresidente Enrico Letta per fare il punto. La situazione, dirà poco dopo il segretario, «la riteniamo seria, molto seria, grave. Il Pdl sta trasferendo i suoi problemi sul sistema politico». Definisce «irresponsabile» l'atteggiamento del Pdl in Senato, la sua decisione di astenersi rispetto ai provvedimenti da votare e se è vero che sul sostegno del Pd non ci sono dubbi, il segretario aggiunge anche che i democratici non hanno «paura del voto». I sondaggi danno un Pd a livelli mai raggiunti prima,

neanche con Veltroni, oltre il 36%, è evidente che non è questo a preoccupare il Pd, soprattutto se dovesse restare in vigore il Porcellum. È tutto il resto, semmai, a non far stare tranquilli: è la situazione che il prossimo governo si troverebbe a dover affrontare se la crisi politica dovesse sfociare oggi in un voto anticipato e con la sola legge di stabilità approvata. Dalle riforme sui costi della politica, al riassetto delle Province in giù.

Ma il timore di Bersani, di cui ha parlato a lungo sia con i suoi capigruppo sia con il faccia a faccia di ieri sera con Pier Ferdinando, è che Berlusconi cerchi di tirarla per le lunghe sfruttando le prossime settimane per fare campagna elettorale e mettere sotto scacco il governo in occasione di ogni singolo voto. Insomma, per dirla come l'hanno espletata ieri diversi deputati, «leali sì, fessi no».

MONTI E IL QUIRINALE

Adesso la «pratica» non può che essere nelle mani del Capo dello Stato che ieri ha detto chiaramente che non si può mandare tutto a picco.

I democratici chiedono anche a Palazzo Chigi di verificare la reale consistenza della sua maggioranza perché «non si può dare all'esterno l'idea di un Paese che manca di solidità. Tutti vedono i problemi del Paese e l'esigenza di dare uno sviluppo ordinato alla situazione». Siamo gente seria, ha ripetuto ieri Bersani, ma essere seri non vuol dire assistere passivamente al gioco allo sfascio che l'ex premier sta preparando. Un primo segnale da parte del governo è arrivato con la decisione di andare avanti sul dl sulla incandidabilità dei parlamentari: Monti non accetta ultimatum dal Pdl neanche se quel provvedimento tocca più di un nervo scoperto.

...

Allarme per la situazione che il prossimo governo si troverebbe a dover affrontare

to di Berlusconi e potrebbe spingerlo ad alzare la posta.

Monti sa che non tutti nel Pdl seguiranno il Cavaliere, i primi segnali arrivano a partire da quella presa netta di distanza dall'astensione di nomi «pesanti» di alcuni parlamentari, come Franco Frattini. Non a caso ieri il Pd e i centristi si sono dati la mission di capire quanti sono i pidiellini che continueranno a garantire l'appoggio al governo e quante possibilità ci sono che la falla aperta dai dissidenti diventi una voragine.

IL FACCIA A FACCIA

Sull'incontro fra i due leader, Bersani e Casini, invece, grande riserbo. Si sono visti dopo aver dato il loro voto di fiducia e dopo un primo scambio di battute a braccetto, in Transatlantico. Lontano dai giornalisti, lontani i collaboratori più stretti, cellulari staccati, quaranta minuti a ragionare sugli scenari che da qui ai prossimi giorni potrebbero aprirsi. Berlusconi il convitato di pietra. L'unica cosa trapelata è stata la comune preoccupazione per la crisi che potrebbe avere pesanti ripercussioni sui conti dello Stato e sull'immagine del Paese in Europa perché un conto è arrivare a fine legislatura in modo «ordinato» e quindi avviare la campagna elettorale, un conto è far precipitare gli eventi. Altro elemento di allarme sono i toni che potrebbero contraddistinguere una nuova discesa in campo del Cavaliere: dal populismo alla deriva antieuropeista, all'attacco alle politiche del governo proprio nel mezzo della discussione della legge di stabilità, del dl sviluppo, del riassetto delle Province. Lo spettro del baratro e della sfiducia dei mercati, oltre che dell'Europa: è stato questo l'argomento al centro dell'incontro fra i due leader, ancora fresco il balzo verso l'alto dello spread non appena in Senato è andato in scena l'ultimo atto della tragedia Pdl. Il timore è che Berlusconi, che a questo punto si giochi il tutto per tutto e riaccenda un clima da scontro totale durante questa coda di legislatura bloccando di fatto l'azione di governo.



«Non consentiremo che le loro risse travolgano tutto»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Non permetteremo che usino questo ultimo scorcio di legislatura per mettere in scena la fiera delle vanità provocando gravissimi danni al Paese». Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato, teme «il Vietnam» parlamentare nelle prossime settimane.

Presidente, Berlusconi vuole andare alla rottura?

«Noi prendiamo atto che il presidente del gruppo del Senato e contestualmente il suo collega alla Camera hanno espresso il passaggio del loro partito ad una posizione di astensione rispetto al governo, di fatto ricattandolo. A me sembra che il Pdl, alle prese con una rissa interna e l'incapacità di governarla, stia scaricando sul Paese la propria irresponsabilità. E di questo dovrà rispondere agli italiani. Non ci sono tensioni tra i partiti. Le tensioni sono nel e del Pdl. Sono loro che minacciano il governo».

Alfano sale al Colle, Berlusconi si candida. Praticamente un nuovo scenario che però già conosciamo.

«È giusto che Alfano salga al Colle a spiegare al Presidente la posizione del Pdl. Noi vogliamo chiarezza sul sostegno al governo da parte del Cavaliere e del suo partito. E Berlusconi scenda pure in campo se vuole. Noi non abbiamo paura, sono certa che il Paese non vuole tornare

L'INTERVISTA

Anna Finocchiaro

«Il partito di Alfano deve dire subito cosa vuol fare. Le ultime settimane di legislatura non possono trasformarsi in un Vietnam»



...

«Sulla legge elettorale è Berlusconi che fa saltare il tavolo ogni volta che si profila un accordo»

indietro. Quello che non possiamo accettare oggi è che di fronte alle incertezze di un uomo si metta a rischio la stabilità e la credibilità dell'Italia».

Questa pre-crisi ha già fatto fibrillare mercati e spread. Pensa che il Paese possa permettersi settimane di incertezza?

«Oltre a questo che è un rischio reale ce n'è un altro: che il Pdl, dove già si registrano dei distinguo, sia tentato di avviare una campagna elettorale demagogica e populista per cercare di far dimenticare che sono stati loro a portarci sull'orlo del baratro. Loro sono stati la malattia, non possono essere la medicina per il Paese».

Monti dovrebbe salire al Quirinale?

«Una maggioranza perde un pezzo così importante in Parlamento, non nel Paese dove ormai è minoranza, è evidente che c'è un problema politico che deve essere consegnato nelle mani del Capo dello Stato».

Napolitano però è stato chiaro: ci sono la legge di stabilità e altri provvedimenti importanti da votare. Crede che si arriverà a fine legislatura?

«Sta avvenendo tutto questo a poche settimane dalle elezioni, che dovrebbero tenersi a marzo, e alla vigilia di scadenze importanti, come appunto la legge di stabilità. Il Pdl si sta comportando in maniera irresponsabile. Noi del Pd siamo qui e ribadiamo la nostra lealtà al governo fino alla conclusione della legislatura. Vo-

teremo i provvedimenti senza rinunciare ad apportare quei miglioramenti che riteniamo necessari, come ha ribadito il segretario Bersani durante il suo incontro con Monti. Quello che non permetteremo è di trasformare in Vietnam queste ultime settimane».

Le sembra così improbabile il voto anticipato?

«È il Capo dello Stato a dover stabilire se ci sono le condizioni per andare avanti o per sciogliere le Camere. Noi crediamo che non sia utile al Paese chiudere ora la legislatura, ma aggiungiamo anche che siamo l'unico partito, e sottolineo la parola partito, a non aver paura del voto. Siamo una forza politica apprezzata dal Paese, così dicono i sondaggi, veniamo da una grande prova di democrazia, le primarie, a cui il Paese ha risposto con una larghissima partecipazione e abbiamo un programma di governo che prevede che alle misure di rigore necessarie vengano affiancati interventi massicci per l'equità e strumenti di crescita e sviluppo».

Non crede che il Pdl sia ormai sceso in campagna elettorale e quindi sarà impossibile per Monti portare avanti l'azione di governo?

«Di questa irresponsabilità prima che al Parlamento dovranno risponderne al Paese. Noi non consentiremo al Pdl di far «sopravvivere» il governo e contemporaneamente di sparargli addosso

mettendo in atto una campagna elettorale populista, mistificatoria e antieuropea per risalire la china della rovinosa caduta che hanno registrato in questi mesi».

Frattini e altri nomi importanti del Pdl sono ormai con un piede fuori. Ci sarà l'effetto domino o si ricompatteranno in vista delle liste elettorali?

«Il Pdl è ormai una barca con una falla in piena burrasca. Il metodo che spesso adoperano è quello di rovesciare il tavolo nei momenti di difficoltà. Immagino che ci siano personalità politiche che non intendono assecondare scelte dettate dall'interesse di pochi e non di tutti».

In questa situazione come è pensabile che si possa arrivare ad un'intesa sulla legge elettorale?

«Se domani il Pdl rientrasse nei ranghi e si dicesse d'accordo ad approvare i provvedimenti importanti e riaprire il dialogo sulla legge elettorale, io sarei di nuovo pronta al confronto perché una nuova legge elettorale è necessaria».

Stando così le cose non conviene anche al Pd andare al voto con il Porcellum?

«Noi non ragioniamo per convenienza. Abbiamo provato a cambiare il Porcellum sin dal primo momento perché crediamo che gli elettori debbano scegliere gli eletti e che il Parlamento non possa essere composto da nominati. Ma sono loro a far saltare il tavolo ogni volta che si profila un accordo».

Alfano alza bandiera bianca Frattini guida la diaspora

- Il Cav si tiene il Pdl: nuovo vertice per contare i «fedeli»
- L'obiettivo è l'election day
- Oggi Alfano sale al Colle per trattare sulla crisi di governo

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Alla fine, Alfano conferma l'ovvio: Berlusconi sarà il loro candidato, le primarie saltano perché «è lui il detentore della coppa» e «la successione non c'è più». Stamattina il segretario e i capigruppo Cicchitto e Gasparri saranno al Colle. La crisi di governo si ventila ma per il momento non si apre: il Pdl non farà mancare il sostegno al governo sulla legge di stabilità in modo da scongiurare l'esercizio provvisorio di bilancio, ma nel partito «c'è forte disagio» perché «il governo non ha mantenuto gli impegni in materia di giustizia». Vale a dire intercettazioni e responsabilità civile dei magistrati. Dice l'ex del fido: «Se avessimo voluto far precipitare i fatti, avremmo dato la sfiducia al governo. Invece, siamo stati responsabili ma segnale chiaro». Del resto, Gianni Letta l'aveva garantito al Quirinale. Oggi il voto finale, previa trattativa serrata. L'obiettivo resta l'election day per marzo. E Berlusconi medita di scaricare Monti più avanti con un intervento alla Camera.

È la fine di una lunga giornata in cui Berlusconi è tornato in campo, si è ripreso il partito costringendo i fedeli ad allinearsi, i pochi dissidenti ad uscire allo scoperto, gli ex An all'angolo e il segretario al passo indietro. Un capolavoro che evita lo spacchettamento, lo spezzatino del partito in Fi 2. 0 e bad company. Ma dietro la sfilza di dichiarazioni «pro-Silvio» i parlamentari sono disperati. Il d-day comincia in realtà nella tarda serata di mercoledì. Quan-

do gli riferiscono che La Russa va in giro a dare del vertice a Palazzo Grazioli un'interpretazione muscolare: gli abbiamo spiegato, se n'è andato. Sulle agenzie esce una dichiarazione dimessa attribuita al leader sul viale del tramonto. «Se non mi volete non mi candido». Il Cavaliere monta su tutte le furie, segue nota bellicosa (pare che Alfano fosse accanto a lui, già pienamente allineato al nuovo-vecchio corso), tutti spazzati, titoloni sui giornali. Secondo atto, ieri mattina. La sortita di Passera, il testo sull'incandidabilità alle battute finali, il rischio di votare per le politiche dopo aver già perso Lazio e Lombardia. L'election day, giurano, è il vero nodo, altro che i processi da cui «Silvio sarà assolto». Clima incandescente. Berlusconi c'è: fa un giro di telefonate ai parlamentari che non considera perduti e ordina l'astensione sul decreto



...
L'ex premier medita di intervenire alla Camera contro il governo

Sviluppo.

Poi un'altra riunione fiume con lo stato maggiore in via del Plebiscito. C'è anche Guido Crosetto, che ieri mattina aveva abbandonato «Omnibus» scosso per le troppe giravolte: «Non faccio annunci in tv, ma mi sono stufato, è l'ora delle decisioni». Stavolta l'ex premier è lì per serrare le fila, non tollera ambiguità. Tamburi di guerra per il governo Monti e nessuno può sottrarsi. Non gli è piaciuta la «dissidenza» di Beppe Pisano e Ferruccio Saro (con loro Paolo Amato e Franco Orsi) che al Senato hanno votato la fiducia al decreto Sviluppo. Il gruppetto, da tempo avulso dalle scelte Pdl, è dato ormai verso il terzo polo.

A Montecitorio Cicchitto annuncia l'astensione sul decreto sui costi della politica, cita più volte i dati del Sole 24ore, attacca l'«untorello» Passera. I dissidenti li sono 5: la Castellani, Giuliano Cazzola, Gennaro Malgieri, Alfredo Mantovano e Franco Frattini. Lo strappo dell'ex ministro degli Esteri fa rumore, ma era difficile che il più montiano del partito ingiugasse il rospo in silenzio: «Serve responsabilità, i moderati nel solco del populismo devono sostenere le riforme». Crosetto vota contro, come del resto ha sempre fatto sui provvedimenti del governo. Nel tumultuoso pomeriggio si riunisce anche l'ala ciellina: Lupi, Mauro, Vignali. Obbediscono, ma li descrivono con un piede fuori da via dell'Umiltà, anche loro in direzione Casini e Montezemolo.

In difficoltà gli ex An. I maligni sostengono che nei sondaggi la «cosa di destra» non tocca il 3%. Solo Meloni spara contro Berlusconi: «È un errore politico». Mentre Alemanno, più soft, chiede la convocazione degli organi di partito spianati dal capo. La Russa, invece, si allinea: «C'è il capitano, scegliamo la squadra». La conta tra buoni e cattivi è partita. Alla fine 142 deputati si astengono. Seguono (16 in missione, 48 assenti). Molti i commenti. Entusiaste Carfagna, Gelmini, De Girolamo, Santanchè e Brambilla, Mussolini, Repetti, Giammanco. Ma anche l'ex tremontiano Milanese, Cesaro, Cosentino. Sente il bisogno di intervenire anche Schifani: «Sacrosanto il diritto di ricandidarsi». Non pervenuti Fitto e Quagliariello.



Franco Frattini FOTO ANSA

L'ex ministro degli Esteri: «Dissentito per l'Europa»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Con la mano sul cuore e la voce un po' tremula, Franco Frattini chiede la parola in aula per la dichiarazione di voto personale e consuma lo strappo forse più difficile ma inevitabile. «Non condivido l'impostazione generale e in dodici anni è la prima volta che dissentito dal gruppo» afferma l'ex ministro degli Esteri. «Come un anno fa ritengo che gli ideali del populismo europeo ci impongano di sostenere il governo Monti. Non mi sento oggi di cambiare idea e di seguire l'indicazione del gruppo. La mia visione europea e europeista mi impedisce di alimentare una fase di instabilità e di rischio per il nostro paese. Per questo voterò la fiducia».

È «la prima volta in dodici anni». Ed è una prima volta che rischia di fare parecchio rumore, dato il momento politico delicato e il suo ruolo non di secondo piano. Frattini ha cercato Berlusconi fin dalla mattina. Invano. Voleva spiegare, parlare. Inutile.

Lo strappo di Frattini - i maligni sottolineano che lui è un montiano doc, molto in sintonia con certi poteri e che proprio Monti l'ha candidato come segretario generale della Nato - apre il varco ad altri parlamentari del Pdl. Tutti di primissimo piano. Dopo di lui il presidente Fini dà la parola ad Alfredo Mantovano. «Non capisco - dice l'ex sottosegretario all'Interno - perché oggi debba astenermi su un provvedimento per cui ho votato a favore due settimane fa e che nel merito condivido visto si tratta di tagliare i costi della politica. Questo è un buon provvedimento. Rispetto la scelta di Cicchitto ma io voterò a favore». Dello stesso tenore le dichiarazioni di Cazzola, Gennaro Malgieri e Carla Castellani. Poteva essere un'emorragia molto più violenta. Per ora s'è fermata qua. Ma tra le dichiarazioni di voto e la chiama alla Camera si sono viste grandi manovre in atto. Quelle che vorrebbero distaccare dal Pdl il gruppo dei centristi, europeisti. Isabella Bertolini ha presidiato con discrezione per tutto il pomeriggio il Transatlantico. Due settimane fa la modenese che fu tra le prime supporter del Cavaliere e di Forza Italia, ha dato vita alla componente Italia Libera. Che oggi conta 12 adesioni. Ma da ieri potrebbe ingrossare visibilmente. «Siamo molto contenti che colleghi come Frattini, Malgieri, Cazzola, Castellani e Mantovano abbiano deciso di votare la fiducia contro la linea distruttiva e avventurista del Pdl. Anche noi deputati di Italia Libera votiamo con accresciuta convinzione la fiducia al governo Monti convinti che debba completare la sua opera». La sua è una decisa campagna acquisti: «Mi appello ai colleghi del Pdl che oggi hanno rotto l'unanimità di facciata di quel partito e anche a chi subisce in silenzio la deriva distruttiva di quel partito». Il messaggio ha destinatari privilegiati: Crosetto, prima di tutti, e poi Fitto, Lupi, i cattolici europeisti che ieri si sono riuniti in via dell'Umiltà. Ma almeno per ieri hanno ancora seguito il diktat del Capo.



Enrico Letta e il segretario del Pd Pier Luigi Bersani al Nazareno per un incontro con i capigruppo FOTO ANSA ANSA

La «quasi crisi» accelera la lista centrista

Un appello in Aula per un «sussulto di dignità dei moderati del Pdl». Un colloquio serale con Pier Luigi Bersani, dopo settimane di diffidenza, per fare il punto sulla situazione «preoccupante» determinata dalle «irresponsabili» minacce del Pdl sul governo. Una ulteriore stretta verso la Lista per l'Italia, i cui tempi di composizione si stringerebbero in caso di elezioni anticipate. E, in fondo alla testa, la voglia di annusare quanto siano ampi i margini di dialogo col partito democratico. Insomma, è stata una giornata convulsa, anche quella di Pier Ferdinando Casini. Il leader Udc ha gli occhi rivolti al Colle, come tutti. E, in sintonia con Bersani, ieri ha confermato di voler andare avanti col governo Monti: ma, naturalmente, la prosecuzione della legislatura ha senso se Berlusconi e il Pdl la rendono possibile restando in qualche modo nella maggioranza, altrimenti i margini si fanno troppo stretti per proseguire. Ma questo dipende da ciò che il Cavaliere vorrà fare.

Quanto allo sfaldamento del Pdl, Casini non ci punta (più). L'accelerazione in atto, con Berlusconi in campo a polarizzare gli schieramenti nel modo solito, non favorisce i progetti centristi e moderati della «nuova co-

IL RETROSCENA

SUSANNA TURCO
ROMA

Casini non fa conto più sullo sfaldamento Pdl e valuta i margini di dialogo del Pd Rao: «Prima nasce la lista per l'Italia, meglio è»

...
«I moderati si facciano sentire contro i soliti giochi di prestigio di Berlusconi»

sa» in gestazione. Al di là degli appelli, è infatti difficile immaginare nuovi orizzonti, se i vecchi si ripropongono tali e quali. Non è un caso, del resto, che l'arrembaggio del Pdl sia partito dopo le parole di Corrado Passera. I termini usati dai maggiori del Pdl - oltreché le esigenze da campagna elettorale di sfilarsi dalla maggioranza A.B.C. - dicono peraltro che l'attacco è sferrato direttamente e senza risparmio al cuore di Monti, del suo governo, della sua logica («il partito delle tasse»). E dunque, anche contro chiunque lo sostiene: e più di tutti il progetto che riunisce Casini, Fini, Montezemolo, oltreché il leader Cisl Raffaele Bonanni, quello delle Acli Andrea Olivero eccetera.

Il problema è che a questi attacchi, o al pugno di ferro con cui Berlusconi ha alla fine gestito il suo partito, non è corrisposto - né probabilmente corrisponderà - un gran travaso di forze che fuggono dal Pdl per rifugiarsi nei moderati «buoni». E il motivo è semplice, spiegano sia fonti centriste che pidielline: anche chi è a disagio, non si sente garantito a sufficienza dalla «nuova cosa» centrista. Né in termini di voti, né di posti, né di futuro in genere. Insomma, il progetto è ancora troppo indietro per essere concretamente allestato: ragion per cui, a parte i sussulti di Pisano e quelli - fi-

nora inediti - di Franco Frattini, che ieri ha votato in dissenso dal suo Pdl in nome del Ppe, più qualche altro nome che resta per ora coperto, non ci si aspettano grandissime novità.

Non c'è, per il momento, che velocizzare il cantiere dei moderati, cercare di dargli la stretta finale visto che i tempi verso le elezioni potrebbero accorciarsi, e non di poco. Insomma, per dirla con le parole di Roberto Rao: «Prima nasce la lista per l'Italia, meglio è». Anche se il leader di Italia Futura Luca Cordero di Montezemolo, a parole, sottolinea ancora il suo distacco. Si lamenta, infatti, di vedere «messi in secondo piano i problemi del paese per strategie e tattiche partitiche», ma poi precisa poi precisa: «In questi giorni mi sto occupando solo di Telethon e sono felice di non seguire queste cose nel dettaglio». Ecco. Casini, invece, politico di professione, lavora ventre a terra. «Siamo all'irresponsabilità allo stato puro, i moderati si facciano sentire contro i soliti giochi di prestigio di chi sceglie di allontanare il suo partito dalle scelte del Ppe e da tutta l'Europa», scandisce in Aula. E poi, in una pausa dei lavori, prende sottobraccio Bersani: «Andiamo a votare per Monti, che se poi alla fine mancano proprio i nostri voti...». Ecco: i nostri voti. E Casini non parla a caso.

POLITICA

Liste pulite, il governo vince il braccio di ferro

● **Approvato dopo sei ore di cdm: incandidabile chi ha condanne oltre i due anni** ● **Dell'Utri sarebbe fuori dal Parlamento, anche Berlusconi rischia**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il governo accetta il braccio di ferro con il Pdl di Silvio Berlusconi. E porta a casa il primo round. Alla fine di una giornata durissima e di un Consiglio dei ministri vissuto più che altro al telefono e davanti ai tablet per seguire l'evoluzione della giornata, Monti tiene duro e dopo oltre cinque ore di riunione approva il decreto sulla incandidabilità. È stata una delle monete di scambio che gli uomini di Berlusconi avevano messo sul tavolo per salvaguardare l'ultimo scorcio di legislatura. L'altra era l'election day, la richiesta di votare insieme regionali e politiche per evitare di perdere troppi pezzi per strada. L'argomento è stato rinviato. La giornata era già complessa così.

I PUNTI FERMI

«Anticorruzione e incandidabilità sono stati punti imprescindibili del nostro mandato di governo» ha rivendicato il premier Monti dopo l'approvazione. «Preesistono - ha aggiunto - alla formazione di questo governo ben consapevole della rilevanza della materia per un'economia moderna e una politica trasparente». Non solo, proprio su questi argomenti «c'è stato un costante dialogo con le forze politiche che hanno lavorato su questi temi». Il decreto sulla incandidabilità è figlio del testo di norme contro la corruzione ed è una delega che il Parlamento, anche il Pdl, ha chiesto al governo di esercitare. Dunque, è il senso delle parole del premier, non si capisce perché adesso ci debba essere uno stop.

Avanti tutta, invece. Con un di più di senso di responsabilità e di buona politica che il governo vuole addirittura mettere nero su bianco nel comunicato finale. «Le norme in materia di incandidabilità varate dal Consiglio dei ministri creano le condizioni per un sistema trasparente di rappresen-



Aula della Camera, Roma 6 dicembre 2012 FOTO ANSA

ta in Parlamento e mirano a restituire ai cittadini la necessaria fiducia nei confronti dei candidati alle elezioni politiche europee, nazionali e locali, e delle istituzioni che rappresentano». Negli ultimi anni, infatti, il susseguirsi delle indagini giudiziarie e delle condanne a politici e pubblici amministratori «ha contribuito ad alimenta-

re un clima di sfiducia diffusa, soprattutto da parte delle giovani generazioni, e di delegittimazione nei confronti delle istituzioni della Repubblica e dei loro rappresentanti».

Il decreto porta la firma dei tre ministri dell'Interno (Anna Maria Cancellieri), Giustizia (Paola Severino) e Funzione Pubblica (Filippo Patroni

Griffi). Ma è stato scritto e pensato dal capo dell'ufficio legislativo del Viminale, il prefetto Bruno Frattasi che l'ha difeso fino all'ultimo secondo.

A un certo punto, intorno alle tre del pomeriggio, ieri Monti e i tre ministri si sono riuniti a parte per discutere su eventuali correzioni e limature da fare al testo. Erano ora delicate, quelle. Palazzo Chigi, con l'ala montiana del Pdl, stava facendo la conta per capire se il governo avesse ancora il sostegno numerico in Parlamento. Solo quando è stato chiaro che i numeri avrebbero in ogni caso dato ragione a Monti, è stato deciso di andare avanti con la linea dura sulle cosiddette «liste pulite».

Il testo approvato ieri a Palazzo Chigi decreta l'incandidabilità al Parlamento italiano ed europeo per chi ha condanne definitive con pene superiori a 2 anni di reclusione per delitti gravissimi (mafia, terrorismo e tratta di persone), per i reati contro la pubblica amministrazione (corruzione, concussione, peculato).

GLI ALTRI REATI

Questa era la griglia di partenza, la delega assegnata al governo. Che i ministri hanno potuto ampliare e rendere più efficace introducendo anche i condannati con pene dai due anni in su per tutti i reati per cui è prevista una pena massima di 4 anni. Significa che rientrano i reati fiscali, societari, il falso, la bancarotta, il voto di scambio. Significa che Marcello Dell'Utri (due anni definitivi per frode fiscale) non potrà più essere candidato. E che Berlusconi, quando andrà definita la sentenza sui diritti tv (4 anni per frode fiscale) dovrà dimettersi dal mandato parlamentare. E stare fuori almeno sei anni, che è pari a due legislature. Il decreto infatti stabilisce che devono lasciare l'incarico tutti coloro, anche se eletti, che vengono poi condannati.

Questo fa capire, quindi, perché l'ex premier ha armato i fucili per evitare l'approvazione: rischia di doversi dimettere. Sono almeno un centinaio i deputati, per lo più area Pdl, in attesa di giudizio. Sarebbero stati solo quattro o cinque quelli che non possono essere candidati perché già condannati in via definitiva.

C'è ancora chi spera che, facendo cadere il governo, il decreto non possa entrare in vigore. Speranze mal riposte: il via libera definitivo delle Commissioni parlamentari è obbligatorio ma non vincolante. Entro 30 giorni quel testo sarà comunque in vigore.

Election day Palazzo Chigi rinvia la decisione

VIRGINIA LORI
ROMA

Election day, ancora una fumata nera. Il Consiglio dei ministri di ieri, contrariamente a quanto annunciato il giorno prima dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, non ha preso alcuna decisione sull'election day, la possibilità cioè di accorpate in un solo giorno le elezioni regionali di Lazio, Lombardia e Molise. La questione è sul tappeto da tempo ed ha visto un rincorrersi di indicazioni, ed anche decisioni, prese e poi rientrate dato che la scadenza è strettamente collegata a quella per le politiche. In nome di un «operoso» risparmio il Pdl nel 2001 non si pose il problema per i referendum abrogativi su legittimo impedimento, privatizzazione dell'acqua e ritorno all'energia nucleare, e la decisione fu quella di fissare una data diversa da quella delle amministrative. A Palazzo Chigi c'era Silvio Berlusconi e l'inquilino del Viminale era Roberto Maroni, oggi segretario della Lega nord e schierato per l'election day. Allora si andò alle urne il 15 e il 16 maggio per rinnovare i consigli e le giunte di alcuni comuni, mentre per i referendum il 12 e il 13 giugno.

Per quanto riguarda le imminenti consultazioni la Regione Lazio deve misurarsi con una sentenza dal Tar che ha indicato nel 3 e 4 febbraio prossimi la prima data utile per svolgere le consultazioni per il rinnovo del Consiglio regionale travolto dagli scandali. La data indicata dal presidente uscente, Renata Polverini che nel frattempo accarezza l'idea di una ricandidatura, era il 10 e 11 febbraio. Minaccia di rivolgersi alla Corte Costituzionale per sollevare conflitto di attribuzione. Il Consiglio dei ministri ha rinviato il dibattito su una questione che sta diventando sempre più spinosa ma in cui vanno fatte salve le questioni giuridiche.

Nel comunicato finale della riunione a Palazzo Chigi non c'è quindi nulla sull'accorpamento in un unico giorno del voto regionale né sulle elezioni politiche.

Scola: la laicità non sia idolo anti-religioso

Libertà religiosa e laicità dello Stato. «Sono due aspetti decisivi per la buona organizzazione della politica». L'una non può fare a meno dell'altra; l'altra è garanzia dell'altra, a patto che della laicità non se ne faccia un idolo contro la libertà. Quasi 1700 anni dopo l'Editto di Milano del 313 d.C. «atto di nascita della libertà religiosa», l'arcivescovo di Milano, Angelo Scola, ha ricordato ieri, nel consueto discorso alla città e alla diocesi, in occasione delle celebrazioni del patrono Sant'Ambrogio, che «parlare oggi di libertà religiosa significa affrontare un'emergenza che va sempre più assumendo un carattere globale»; perché fra il 2000 e il 2007 sono stati 123 i Paesi «in cui si è verificata qualche forma di persecuzione religiosa. E purtroppo il numero è in continuo aumento». Da qui il richiamo alla dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae*, con la quale si riconosce che la «persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. Non si tratta di un diritto al cospetto di Dio; è un diritto rispetto ad altre persone, alla comunità e allo Stato».

Nella sua riflessione Scola evidenzia alcuni aspetti controversi e irrilevanti legati alla convivenza civile: il primo riguarda il «nesso tra libertà religiosa e pace sociale. Più lo Stato pone vincoli,

IL CASO

TULLIA FABIANI

Alla festa di Sant'Ambrogio il cardinale attacca l'idea di laicità dello Stato come «neutralità» e «secolarismo»: «La libertà religiosa è la cartina al tornasole della civiltà»



più aumentano i contrasti a base religiosa. Imporre e proibire per legge pratiche religiose, non fa che accrescere quei risentimenti e frustrazioni che si manifestano poi, sulla scena pubblica, come conflitti».

Poi c'è la «connessione tra libertà religiosa e orientamento dello Stato», il cui giudizio ha sollevato immediate reazioni. L'arcivescovo di Milano, infatti, osserva una presunzione di neutralità dello Stato, che «lungi dall'essere tale fa propria una specifica cultura secolarista»; una cultura dominante che «finisce per esercitare un potere negativo nei confronti delle altre identità, soprattutto quelle religiose, tendendo ad emarginarle, se non espellendole, dall'ambito pubblico». L'esempio che fa il cardinale Scola è quello dell'Hhs Mandate, cioè la riforma sanitaria di Obama negli Stati Uniti «che impone a vari tipi di istituzioni religiose (specialmente ospedali e scuole) di offrire ai propri impiegati polizze di assicurazione sanitaria che includono contraccettivi, abortivi e procedure di sterilizzazione». Una *laïcité* alla francese che nei fatti ha finito «per diventare un modello maldisposto verso il fenomeno religioso». Questo modello, dunque, secondo il successore di Martini e Tettamanzi, va ripensato: non è in discussione la laicità dello Stato, la sua aconfessionalità «giusta e necessaria», ma se la libertà

religiosa è «la cartina di tornasole del grado di civiltà delle nostre società plurali» ed è «in cima alla scala dei diritti fondamentali», è necessario un profondo ripensamento.

Questa la tesi del cardinale. Perché «l'aconfessionalità ha finito per dissimulare, sotto l'idea di neutralità, il sostegno dello Stato a una visione del mondo che poggia sull'idea secolare e senza Dio». Lo Stato non dovrebbe quindi interpretare «la sua aconfessionalità come distacco, come una impossibile neutralizzazione delle mondovisioni che si esprimono nella società civile», ma aprire «spazi in cui ciascun soggetto personale e sociale possa portare il proprio contributo all'edificazione del bene comune».

Parlando di Milano e della Lombardia il cardinale ha ricordato che entrambe «sono e saranno sempre più abitate da tanti nuovi italiani. Un processo storico di civiltà e di culture» che richiede «la capacità di rispettare la libertà di tutti, di edificare il corpo ecclesiale e un buon tessuto sociale trasmettendo fede e memoria». Bisognerà fare i conti con «lo sviluppo di una società civile dai contorni molto più variegati» e con «il rischio di sempre maggior frammentazione». Perciò, conclude Scola, «il nostro è un tempo che domanda una nuova, larga cultura del sociale e del politico».

LEFT

**Dalla natura alla casa
La chimica verde
risorsa per il Paese**



Dai girasoli o dal mais nascono plastiche «pulite», biodegradabili, per oggetti di uso comune: dai sacchetti di plastica ai giochi per bambini. La chimica verde crea occupazione ed è un motore di sviluppo per l'Italia. «Integrare agricoltura, tecnologia e impresa, nel rispetto dei diritti della persona e dell'ambiente», domani su Left la ricetta della scienziata Catia Bastioli.



Una panoramica dell'aula Giulio Cesare del Campidoglio FOTO ANSA

Roma, ingorgo elettorale In cinque per le primarie

- Il voto stretto tra regionali e politiche
- Per il centrosinistra in pista Sassoli, Gentiloni, Marroni, Prestipino e Peciola

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Un ingorgo di quelli che capitano nella capitale, mandandola in tilt. Questa volta, però, non sono gli automobilisti le vittime predestinate a essere inscatolate. Il rischio è quello di un ingorgo elettorale: primarie per il Campidoglio che inglobano la consueta corsa alla presidenza e ai consigli dei municipi, elezioni regionali, elezioni politiche. Alla stato attuale i candidati alle primarie del centrosinistra al Campidoglio che stanno raccogliendo le fir-

me sono Davide Sassoli, Patrizia Prestipino, Umberto Marroni, Paolo Gentiloni. Tutti Pd. E Gianluca Peciola (Sel). Poi ci sono i candidati ufficiosi: Enrico Gasbarra, segretario regionale, Ignazio Marino; si sono aggiunti rumors su Roberto Morassut, che il 17 dicembre presenta il suo libro *Malaroma* al teatro Palladium sotto lo slogan «Roma bene comune». L'ipotesi di una candidatura di Marino sembra tramontata, anche perché il senatore chirurgo, che non ha particolari legami con Roma, potrebbe aspirare a cariche di governo nazionale, in caso di successo del centro sinistra. Morassut ha ribadito che «si deve parlare di contenuti», Gasbarra ha dichiarato in riunione di segreteria che non è candidato, ma resta il nome più accreditato nel caso si arrivasse alla conclusione che, dato l'ingorgo, non ci sia il tempo di convocare gli elettori ai gazebo.

La confusione è grande sotto il cielo e le variabili che si riverberano sulle primarie per la corsa capitolina sono talmente tante da non offrire certez-

ze. Le date sono ballerine: Regionali il 3 oppure il 10 febbraio, oppure election day. In queste ore si sta lavorando all'ipotesi di un decreto che superi l'impasse delle elezioni nel Lazio e consenta l'election day. In più, se resiste il Porcellum, si impongono le primarie dei parlamentari, che potrebbero svolgersi contemporaneamente a quelle per il sindaco. Intanto Alemanno spera nella interruzione anticipata della legislatura che gli offrirebbe un bel paracadute, la certezza di un seggio in Parlamento se perde la corsa al Campidoglio, perché cade il vincolo dell'obbligo di dimissioni da sindaco sei mesi prima del voto politico.

IL REBUS DELLE DATE

Ieri sera si è riunito l'esecutivo del Pd romano con l'intento di valutare due questioni: far slittare il termine di raccolta delle firme per le candidature alle primarie dall'11 al 18 o 20 gennaio. Punto su cui c'è l'accordo, perché 2600 firme sono molte e, mentre Sassoli e Umberto Marroni sono a buon

punto, non altrettanto si può dire per Patrizia Prestipino (unica donna) e per gli altri, la cui candidatura si è palesata da due giorni. Più scivoloso il terreno per l'altra questione: rinviare i gazebo a dopo le regionali. Ma non si sa quando si vota per il Lazio, anche se ieri sera la soluzione per le regionali sembrava essere l'election day per Lazio, Molise e Lombardia il 3 e 4 febbraio. Se questa sarà la data, si rafforza con ragioni oggettive la posizione dei fautori del rinvio. E il rinvio potrebbe significare che, alla fine, si decida di soprassedere. Decisione complicata anche perché sia scegliere di non tenere le primarie, sia tenerle può avere effetti negativi sulla sfida per il Campidoglio.

Se le primarie non si fanno l'effetto negativo potrebbe essere quello di dare l'impressione di un'operazione gestita dall'alto, come fu con Rutelli. Se si fanno c'è il rischio del prevalere dell'interesse dei singoli, moltiplicato nei municipi e nei collegi per la Camera, senza che si veda alcun disegno strategico per il governo di Roma. Situazione ancora più complicata, se la corsa per le primarie coincide con la battaglia per la Regione e la miriade di aspiranti candidati pensa a sé e non a vincere alla Regione. Ragionamenti, ovviamente non condivisi dai candidati alle primarie che stanno lavorando ai programmi e ai problemi concreti della città: dai trasporti alla mobilità sostenibile, alla raccolta differenziata, alla cultura, al gap che penalizza Roma rispetto alle grandi capitali europee, soprattutto dopo la cura dei cinque anni di Alemanno.

Al momento tutti sono formalmente per mantenere le primarie, ma il segretario regionale Gasbarra e quello romano Marco Miccoli, vorrebbero «un po' di sintesi, per evitare l'effetto Genova, Cagliari o Milano». Le primarie, dicono, «non possono essere un congresso». Ma la stessa candidatura di Gasbarra è uscita sui giornali come «bersaniana» facendo rompere gli indugi al renziano Paolo Gentiloni. E la candidatura di Gianluca Peciola, quadro storico ma non fortissimo, non fa pensare che Sel punti su Roma.

L'esigenza di sintesi sarebbe una preoccupazione anche nel Pd nazionale e la settimana prossima sarebbe previsto un punto su questo al Nazareno. In realtà, sostiene Umberto Marroni, «le candidature alle primarie romane non sono né troppe né poco qualificate. Sassoli è capo gruppo europeo, Gentiloni è stato ministro, io ho guidato in questi anni l'opposizione nell'Aula Giulio Cesare».

Parma, schiaffo a Pizzarotti: bocciato ricorso su inceneritore

Doccia fredda per la Procura, per il Comune di Parma e per il sindaco grillo Federico Pizzarotti ieri, non appena appresa la notizia del dissequestro dell'inceneritore di Uguzzolo, località alle porte della città emiliana.

I lavori per la costruzione del termovalorizzatore possono proseguire: così hanno deciso i giudici del Tribunale del Riesame che hanno respinto il ricorso presentato dalla Procura, confermando il parere espresso precedentemente anche dal Gip e dal Tar. A fine agosto Pizzarotti, che della battaglia contro l'inceneritore ha fatto il perno della sua campagna elettorale, esultava, dopo che la Procura aveva chiesto il sequestro preventivo dell'impianto ipotizzando i reati di abuso d'ufficio e abuso edilizio.

E così i lavori del cantiere ad Uguzzolo, dove la società Iren sta ultimando il camino, erano stati bloccati. Secondo l'ipotesi d'accusa ricostruita nell'indagine della Guardia di Finanza la società, successivamente confluita in Iren, non avrebbe indetto alcuna gara pubblica per progettare l'inceneritore. Nei mesi scorsi, il Tar aveva annullato il fermo del cantiere deciso dall'ex sindaco Pietro Vignali; Iren aveva a sua volta chiesto un risarcimento di 28 milioni relativi al periodo in cui l'impianto era stato inattivo. Il collegio giudicante presieduto dal giudice Pasquale Pantalone sostiene che non c'è un "periculum" che giustifichi il sequestro, né abuso d'ufficio, come invece sostenuto dalla Procura, per quanto riguarda l'affidamento del servizio gestione rifiuti alla società Amps poi divenuta Enia (e oggi Iren).

La sentenza ha scatenato immediatamente l'ira del Comitato gestione corretta dei rifiuti che ha organizzato per il 15 dicembre una fiaccolata «di speranza» contro il camino. Il ritrovo - annunciato per cittadini, movimenti, e partiti (senza vessilli) - è previsto in piazzale Santa Croce alle 16.30. «L'aria di Parma è già oggi irrespirabile», tuonano gli organizzatori della manifestazione. Che aggiungono: «Rimaniamo fiduciosi perché abbiamo la forza di chi sa di essere dalla parte della verità».

CHIARA AFFRONTI

«L'intervento dello Stato? Può favorire lo sviluppo»

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cinquant'anni fa, la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Qualcosa di paragonabile alla Tennessee Valley di Rooseveltiana memoria. Con lo Stato al centro della più importante rete infrastrutturale di quegli anni 60. Gli anni di Mattei (che muore assassinato nel 1962) del «canone a sei zampe» e del boom economico. Gli stessi in cui crescono i «babies boomer», nasce il centrosinistra e arrivano i Beatle. Fu vera gloria, o un'anticaglia orrenda, come vanno dicendo liberisti e «liberal», quando il tema torna in ballo? Ne parliamo con uno che di storia industriale se ne intende, ex membro di parecchi cda (Enel, Imi, Eni, Ferrovie): Giulio Sapelli, 65 anni economista politico e storico economico alla Statale di Milano. Saggista, polemista, teorico della piccola impresa, fu tra i primi all'alba di Tangentopoli a denunciare in un pamphlet Feltrinelli la «Cleptocrazia» del capitalismo italiano all'ombra dello stato. E ha criticato anche Monti e il «bocconismo» antipolitico, in due volumi per Guerini: *L'inverno di Monti e Il deserto della politica*.

Perciò gli chiediamo: Sapelli, che svolta fu l'Enel pubblica? Chi la volle e chi no?

«Fu il pegno politico pagato al primo

centrosinistra. Ma il merito va a molti. Agli «Amici del Mondo», da Ernesto Rossi a Eugenio Scalfari, ai socialisti sostenuti in quel caso dal Pci, a La Malfa e a una certa borghesia illuminata, avversa all'oligopolio privato e agli alti prezzi dell'energia».

Facciamo una mappa: Msi, Montanelli e Malagodi ferocemente contro, accanto alla Confindustria di Costa. Giusto?

«Sì, Montanelli è sempre stato dalla parte sbagliata. Per il resto però, industriali e banchieri si spaccano e nasce una Confindustria più avanzata, con Pirelli, Agnelli e Olivetti che appoggiano la nazionalizzazione».

E la sinistra, come scende in campo?
«Protagonista fu Riccardo Lombardi, teorico di quelle «riforme di struttura» che dovevano soppiantare gradualmente il capitalismo, ma inventate dall'ex Pci Antonio Giolitti. Il Pci le fa sue quelle riforme, e le mette al centro della disputa sul «modello di sviluppo», con Ingrao da una parte e Amendola dall'altra. Si discuteva del ruolo dello stato nel programmare l'economia, con maggiore o minor radicalità. Togliatti era sensibile a tutto questo e infatti tenne un atteggiamento non pregiudiziale. Attori chiave però furono Lombardi, Giolitti e Pieraccini. E fu un fatto epocale: per una volta in Italia politica ed economia viaggiavano in sincronia. Verso uno sviluppo progressi-

L'INTERVISTA

Giulio Sapelli

«Cinquanta anni fa nasceva l'Enel e in Italia politica ed economia viaggiarono insieme. Una svolta epocale a cui guardare anche oggi»

sta».

Veniamo al sodo però: fu un buon affare? E come andò con gli indennizzi?

«Le rispondo: non conta il bilancio. Fu una scelta strategica, che diede impulso all'economia del Paese, abbassò i costi e portò l'energia elettrica nei più sperduti paesini dello stivale, unificandolo prima e più della Tv. Sugli indennizzi, vinse la linea di Guido Carli: soldi alle società e non all'azionariato. Che andarono alla siderurgia e alla chimica private, senza disegno industriale né redistribuzione a sostegno di piccole imprese e domanda. Qui la sinistra - che negava ogni indennizzo - mancò di un'idea precisa. Ma la nazionalizzazione fu il nostro piccolo New Deal. Una grande spinta allo sviluppo industriale».



Bestemmie professore, vista la religione privatistica che ha travolto quasi tutto.
«Già, un tornado che ha travolto tutto. Con i nostri Eltsin di centrosinistra, subalterni al vento dominante. Qualcosa altresì resta ancora, di «pubblico» efficace. All'Eni e all'Enel, nel gas bene comune. Ma industria pubblica e politica industriale sono state distrutte. Privatizzate, in regime di monopolio e non liberalizzate. Basti pensare alla siderurgia, alla chimica, ma anche alle ferrovie, gran patrimonio dell'Italia, finite con alta velocità (inutile) e distruzione dei rami periferici. Cosa indegna di un paese civile. Forse solo la telefonia mobile va bene, a parte le plusvalenze nei passaggi di mano...».

Dunque, ritorno in grande del pubblico, dopo il disastro liberale e finanziario?

«Sì, magari in via transitoria, come ha fatto Obama con il auto. Del resto attori globali come India, Brasile, Germania e Francia hanno forti presenze pubbliche, con un mix di privato, statale, locale e beni comuni in mano ai cittadini. Per non parlare della Cina capitalista, dove lo stato ha tutto in mano! Ma soprattutto è la leva della cooperazione il nuovo pubblico, purché sia vera e mutualistica, finalizzata al lavoro, e non speculativa. E legata al territorio, come il credito cooperativo da noi».

E veniamo all'Europa: di che «pubblico» ha bisogno?

«Intanto via i burocrati. Ci sono 55mila persone a 18mila euro al mese esentasse. Poi ci vuole un fisco comune e la lotta all'evasione. Occorre combattere, con politiche pubbliche comuni, il fenomeno denunciato da Luciano Gallino: capitali e posti di lavoro che fuggono, e reimportazione a colpi di dumping di quel che si è delocalizzato. Mentre si chiudono le porte agli agricoltori africani. Infine, Banca centrale a sostegno di debito e sviluppo. E Parlamento che elegga un governo federale».

Siamo andati un po' lontano da quel 1962, ma si può dire che le nazionalizzazioni fanno bene?

«Sì, fanno bene, e possono far bene anche a noi. Vedi il caso Ilva, con annesso disastro privatistico».

LA CRISI ITALIANA



L'aula del Senato al termine del voto di ieri FOTO ANSA

Sviluppo: manager in pensione prima

● **Con un blitz inserita una deroga alla riforma Fornero** ● **Novità negative, invece, per i lavoratori in mobilità**

GIULIA PILLA
ROMA

Tra gli imprevisti che hanno segnato il voto del decreto Sviluppo non c'è soltanto la defezione del Pdl che ha messo in bilico il governo. Qualcosa di inedito c'è anche nel testo: arriva infatti una norma «salva manager» inserita all'ultimo momento dal governo nel maxi emendamento presentato al Senato. Si tratta della garanzia dello scivolo verso la pensione - ovvero del prepensionamento - per i manager di un'azienda con più di 15 dipendenti, anche in caso di licenziamenti collettivi.

È una modifica alla riforma del lavoro firmata dal ministro Fornero ed è stata «promossa» dal governo - e anche questo è discutibile - senza incassare prima il via libera della commissione Industria. La misura è stata presentata come subemendamento a firma del senatore Maurizio Castro (Pdl) ma mai approvata. Accade così che le grandi aziende che abbiano in corso licenziamenti collettivi potranno far «scivolare» i dirigenti verso la pensione anche con il solo accordo del sinda-

cato di categoria e poco importa se altre sigle non firmano. In pratica un blitz.

La procedura, si legge, «può essere oggetto di accordi sindacali ovvero nell'ambito di processi di riduzione di personale dirigente conclusi con accordo firmato da associazione sindacale stipulante il contratto collettivo di lavoro della categoria». Grandi aziende come Poste, Rai o Enel potrebbero approfittarne. «Lo scivolo è costoso ma è uno strumento interessante per le imprese del dopo-Fornero intenzionate a razionalizzare i propri organici in un clima di confermata coesione sociale», argomenta il senatore Castro. Il quale tuttavia non spiega perché le risorse per coprire questo costo si trovano, mentre non si trovano per gli esodati o, ad esempio, per aiutare più e meglio le popolazioni colpite dal terremoto del maggio scorso.

PENALIZZATO CHI È IN MOBILITÀ

Un «regalo» per una categoria forte come è quella dei manager che fa il paio con una penalizzazione di una categoria debole: quella dei lavoratori in mobilità. Un'altra norma anch'essa contenuta nel maxi emendamento del governo introduce una deroga che consente di scavalcare il diritto di precedenza che oggi hanno i lavoratori in mobilità in caso di assunzioni. La norma permetterà alle aziende che licenziano di riprendere le assunzioni ignorando le liste di mobilità.

Le nuove misure si inseriscono nell'impianto del provvedimento che ieri ha ottenuto la fiducia di Palazzo Mada-

ma ma ora deve tornare alla Camera dei deputati: il termine è il 18 dicembre. Si conoscerà allora il testo definitivo che contiene moltissime misure. Una sintesi: le concessioni (leggi spiagge) in scadenza nel 2015 si allungano di 5 anni, fino al 2020, nonostante il parere contrario di governo e Ue. Si promuove il farmaco generico: nella ricetta dovrà sempre essere indicato il principio attivo dei farmaci, anche quando il medico sceglierà di prescrivere una griffe. La storia dei pazienti sarà raccolta in un unico fascicolo elettronico: la cartella clinica diventerà digitale; le ricette e le prescrizioni mediche saranno solo elettroniche e valide a livello nazionale. Le start up (l'avvio) delle attività ricevono un impulso con la detrazione per il 2013, 2014 e 2015 del 19% della somma investita. Ancora: il conguaglio che le Fondazioni bancarie dovranno versare al Tesoro per la conversione delle azioni privilegiate Cdp in ordinarie avverrà a rate e con una diluizione della loro partecipazione dal 30% al 20%. Il Tesoro incasserà 750 milioni di euro. Queste alcune delle misure previste, note ormai da settimane.

È infine scoppiato il caso della messa al bando delle catene da neve, sostituite dalle gomme da neve, ultimo grido della sicurezza su strada, ma decisamente costose. Nel testo si parla di «uso esclusivo di pneumatici invernali», ma la nuova norma inserita nel decreto Sviluppo bisticcia con altre disposizioni di legge. Le associazioni dei consumatori promettono battaglia.

Draghi vede sereno ma in Italia cresce la cassa integrazione

- **La Bce prevede un'inflazione sotto il 2%**
- **Attesa nel 2013 una piccola ripresa**
- **La Cig segna +27%**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Meno inflazione e più crescita. È un Mario Draghi ottimista quello che ieri si è presentato alla stampa per illustrare cosa si aspetta la Bce dall'area dell'euro nel prossimo anno. Ma intanto nel nostro Paese la Cig fa segnare un +27% rispetto al novembre dell'anno scorso, con più di un miliardo di ore nei primi undici mesi dell'anno.

TASSI

Draghi ha prima di tutto chiarito che «il costo del denaro rimarrà invariato, allo 0,75%, perché in generale lo scenario economico rimane fragile». L'Eurotower ha lasciato invariati anche il tasso marginale all'1,5% e quello sui depositi a zero.

Il presidente della Banca centrale europea ha poi spiegato come «le previsioni sono quelle di una discesa sotto il 2% dell'inflazione nel 2013, ma la debolezza economica dovrebbe proseguire nel corso dell'anno prossimo, una ripresa graduale». La Banca centrale europea ha ribassato le sue stime sulla crescita 2012 (fra -0,6% e -0,4%, contro una forbice tra -0,6% e -0,2%) e per il 2013 (fra -0,9 e +0,3%, contro una forbice tra -0,4% e +1,4% inizialmente stimata). La vera ripresa dovrebbe iniziare nel 2014 con una crescita del Pil che oscillerà tra +0,2% e +2,2%, ma siamo ancora troppo lontani per poterla considerare una previsione attendibile.

Draghi ha detto anche che «la Bce continuerà a fornire liquidità illimitata alle banche con aste trimestrali almeno fino a luglio, e comunque per tutto il periodo necessario». La Banca centrale però non esclude di adottare misure straordinarie, come per esempio quella di fissare tassi negativi sul costo del denaro. In questo caso chi deposita dei soldi dovrebbe pagare dei costi e non ricevere soldi, in modo da costringere le banche a far circolare più denaro. A riguardo Draghi ha spiegato come la Bce sia «operativamente pronta, ma la discussione non è stata approfondita su questo punto. Abbiamo brevemente toccato la complessità che una simile misura richie-

de e le possibili conseguenze non volute».

«L'economia dell'Eurozona» ha concluso Draghi «ha fatto registrare di recente un ulteriore miglioramento della fiducia dei mercati finanziari. È essenziale per i governi ridurre ulteriormente gli squilibri di bilancio e strutturali e procedere con la ristrutturazione del settore finanziario. Anche in Italia la survey sui produttori del manifatturiero a novembre è migliorata più del previsto. Continueremo a monitorare». Dichiarazioni sulla possibile crisi del governo Monti in Italia? «No comment, non parliamo delle situazioni politiche dei singoli stati membro».

RECORD

Nonostante le parole rassicuranti di Draghi sul futuro dell'area dell'euro, in Italia le cose vanno sempre peggio. Ieri l'Inps ha fatto sapere che a novembre è aumentata ancora una volta la cassa integrazione, facendo registrare un +5,1% su ottobre e soprattutto

...

La rassicurazione: «Il costo del denaro rimarrà ancora invariato, allo 0,75%»

to un +27,5% su novembre 2011. Nei primi 11 mesi si è superato il miliardo di ore (1.004 milioni) con un aumento dell'11,8% rispetto allo stesso periodo del 2011 (erano 898 milioni). Nel mese sono state autorizzate 108,3 milioni di ore di cassa. Aumentano soprattutto le ore di cig chieste dalle aziende industriali con un +60,2% rispetto a novembre 2011.

Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, sottolinea come «si conferma, rafforzata, la tendenza all'aumento di richieste di cig riproponendo l'andamento del 2010, quando furono autorizzate 1,2 miliardi di ore, piuttosto che quello del 2011, quando non venne raggiunto il miliardo. La difficoltà del sistema produttivo e del mercato del lavoro si misura tutta in questi dati». Mastrapasqua sottolinea che il 96% delle prestazioni viene erogato entro 30 giorni dalla domanda.

La Cgil ha commentato i dati diffusi dall'Inps sulla cassa integrazione a novembre affermando che si tratta di un vero «allarme sociale» e chiedendo subito «risorse per gli ammortizzatori». Il sindacato ha chiesto anche di rinviare la riforma del mercato del lavoro per quanto riguarda i nuovi sussidi di disoccupazione.



AMORE e PSICHE A MILANO

Amore e Psiche stanti
ANTONIO CANOVA
Psyché et l'Amour
FRANÇOIS GÉRARD

Esposizione straordinaria
dal museo del Louvre
a Palazzo Marino

Palazzo Marino - Sala Alessi
dal 1 dicembre 2012
al 13 gennaio 2013

INGRESSO LIBERO

Informazioni al pubblico 24h/24
Numero verde gratuito
800.14.96.17

amorepsicheamilano.it
cultura.eni.com
www.comune.milano.it

f eni cultura @eni_cultura eni cultura

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana









Sciopero Fiom a Bologna FOTO GIANCARLO DONATINI

«Restituire a famiglie e imprese il maggior gettito Imu»

Allarme tasse e consumi per questo Natale 2013. La pressione fiscale è praticamente raddoppiata nel 2012 rispetto al 2011, sostiene la Confcommercio nel tradizionale rapporto sui consumi di Natale. Nel complesso il peso fiscale, Imu compresa, passa da 5,1 miliardi a 9,9 miliardi nel 2012 con un aumento del 94,5%.

L'Ufficio studi della Confcommercio calcola che in dicembre tra rata Imu, tasse auto, canone Rai e altre tasse, le famiglie sborseranno quest'anno il doppio rispetto all'anno scorso (+94,5%), con una riduzione della quota di tredicesime destinato ai consumi, che passa dai 36,8 miliardi del 2011 ai 32,7 del 2012. In aumento dell'1,5% invece il monte complessivo della tredicesima mensilità netta che, includendo anche i pensionati, arriva quest'anno a 42 miliardi rispetto ai 41,4 mld dell'anno scorso.

CONGIUNTURA NEGATIVA

Per quanto riguarda esplicitamente i consumi natalizi gli italiani spenderanno il 13% in meno delle tredicesime. «La spirale perversa tra l'aumento della pressione fiscale e una domanda interna desolatamente ferma produce degli effetti recessivi pesantissimi che non risparmiarono neppure il Natale», ha commentato il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli.

«Per effetto dell'Imu - ha continuato il presidente - le tasse a dicembre raddoppieranno». In questa congiuntura negativa ci sono però due aspetti positivi, ha sottolineato: «Un italiano su due mantiene un atteggiamento decisamente favorevole alla tradizione di fare regali e il secondo è che negli ultimi tre mesi i prezzi al consumo sono stabili, addirittura scendono in qualche caso, grazie al senso di responsabilità della distribuzione commerciale che vuole favorire i consumi andando incontro ai consumatori».

Come riavviare la ripresa dell'economia in queste condizioni difficili? «Restituendo alle famiglie e alle imprese il maggiore gettito dell'Imu. Questa potrebbe essere l'occasione d'oro per derubricare e per archiviare definitivamente ogni possibile aumento dell'Iva», ha proposto Sangalli, commentando i dati presentati dall'ufficio studi secondo cui il gettito dell'imposta potrebbe essere di 7 miliardi di euro superiore alle previsioni. La pressione fiscale, ha aggiunto, «ha raggiunto limiti intollerabili, abbiamo superato il livello del 55%, non si può andare avanti così, non ce la facciamo».

«Fate decidere gli operai» Firma separata, è scontro

● Fim, Uilm e Federmeccanica acquistano pagine sui giornali per pubblicizzare l'accordo ● Fiom promette battaglia, in fabbrica e in tribunale

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Quello appena firmato dalle imprese con Fim e Uilm non è certo il primo contratto separato nella storia dei metalmeccanici, che ormai da quattro anni sono privi di una disciplina condivisa anche dal sindacato più rappresentativo tra le tute blu, la Fiom, esclusa dalla trattativa fin dall'avvio della discussione per il rinnovo del contratto, anche quello separato, del 2009. Ma è certamente il primo sponsorizzato e sostenuto davanti all'opinione pubblica con un'inserzione a pagamento sui principali quotidiani nazionali.

AVVISO A PAGAMENTO

Ieri, infatti, Federmeccanica, Assisat e le organizzazioni di categoria di Cisl e Uil hanno comprato una pagina intera su diverse testate giornalistiche per diffondere la notizia dell'accordo, salutato come «un atto di responsabilità e fiducia verso le decine di migliaia di imprese e gli oltre un milione di lavoratori del settore», considerato «il cuore e il motore dell'industria italiana».

Un segnale contro la crisi, dunque, con contenuti che introducono «significativa innovazione del metodo e del merito contrattuale» e rappresentano «il più avanzato punto di equilibrio possibile», che le parti sociali promotrici dell'inserzione si auguravano (prima del presentarsi della possibile crisi di governo) potesse essere seguito da interventi politici di tipo fiscale. «Adesso ridurre le tasse sul lavoro e sull'impresa» titolava l'annuncio di imprese, Fim e Uilm, impegnatesi a promuovere iniziative di pressione per la riduzione del cuneo fiscale.

Ma il principale destinatario del messaggio - a sottolineare ulteriormente il significato politico, più che sindacale, dell'esclusione delle tute blu Cgil - era proprio la Fiom, invitata a cose fatte ad accettare un contratto alla cui discussione non ha potuto partecipare. «I firmatari auspicano che l'accordo possa essere sottoscritto anche dall'or-

ganizzazione sindacale di categoria che non ha firmato il precedente contratto nazionale» recita la premessa del documento firmato mercoledì scorso, riportata ieri nell'inserzione.

SFIDA AL REFERENDUM

E la reazione dell'organizzazione sindacale guidata da Maurizio Landini non si è fatta attendere. «La lotta non finisce qui. Ora inizia battaglia nei posti di lavoro per non far applicare un accordo siglato da altri e che ha visto l'esclusione preventiva della Fiom» ha assicurato il segretario, chiudendo ieri a Padova la manifestazione regionale che ha accompagnato lo sciopero indetto

dai metalmeccanici Cgil su tutto il territorio nazionale, con l'esclusione di Lombardia, Marche e Toscana, che mercoledì hanno anticipato di un giorno la protesta.

Non solo, infatti, la Fiom ha già presentato un ricorso urgente al tribunale di Roma per contestare l'accordo separato e chiedere di essere riammessa alla trattativa in virtù della «palese violazione dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011». Ma promette anche di combattere contro la sua applicazione a livello territoriale, azienda per azienda: «Fim e Uilm hanno espressamente chiesto che la Fiom non fosse al tavolo» ha attaccato Landini, «perché

era evidente che se fossimo stati al tavolo quella porcheria di accordo che hanno firmato non sarebbe stato sottoscritto». Le tute blu Cgil sconfessano il contratto nel metodo, perché «per la prima volta le imprese hanno scelto i sindacati con cui contrattare, il modello della Fiat si sta estendendo al Paese». E lo contestano nel merito, in quanto «consegna alle imprese, in cambio di pochi soldi, la disponibilità a turni, straordinari e flessibilità. Tutte cose di cui non c'è bisogno, perché oggi il problema è tenere aperte le fabbriche. Federmeccanica avrebbe fatto bene ad evitare l'accordo, ma non ha resistito e ha approfittato della crisi e della debolezza dei lavoratori».

Considerazioni in virtù delle quali la Fiom sfida Fim e Uilm a sottoporre l'intesa appena sottoscritta al giudizio dei metalmeccanici: «Un sindacato va nelle fabbriche a spiegare un accordo, non compra una pagina a pagamento su un giornale. Vengano nelle fabbriche a spiegare quello che hanno firmato, e poi vediamo se i lavoratori daranno loro ragione». Un invito che potrebbe mettere in imbarazzo le organizzazioni firmatarie, già in passato contrarie a sottoporre le intese al voto effettivo di tutti i lavoratori. Ieri, infatti, hanno annunciato per martedì prossimo la convocazione a Padova dell'assemblea nazionale dei propri delegati e per il 25 gennaio il referendum tra i lavoratori, ma solo quelli iscritti a Fim e Uilm.

MONTE PASCHI DI SIENA

Megale (Cgil): no all'intesa separata

«Un accordo separato senza la Cgil sarebbe un gravissimo errore da evitare assolutamente, per questo invito il presidente del Monte dei Paschi di Siena, Alessandro Profumo, e l'amministratore delegato, Fabrizio Viola, ad operare per non far precipitare la situazione». Lo afferma il segretario della Fisac Cgil, Agostino Megale, riferendosi all'accordo quadro sul piano industriale proposto da Mps ai sindacati. Il segretario dei bancari della Cgil ricorda come, «il sindacato

tutto in questi mesi ha messo in campo disponibilità ad una vera politica di solidarietà per contribuire al necessario risanamento della banca, per questo serve, anzi è indispensabile, costruire le condizioni per un accordo unitario». «In un momento difficile per la banca serve l'unità del sindacato e dei lavoratori, le scorciatoie degli accordi separati sanciscono le divisioni ma non aiutano il risanamento della banca e neanche tutelano meglio i lavoratori», conclude Megale.

«Meno tasse, difendere reddito e sanità per i pensionati»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Basta con misure che danneggiano i pensionati perché sono stanchi di passare per privilegiati, bisogna invece colpire i veri privilegiati, a partire da pensioni e stipendi dei manager, con una vera patrimoniale».

Carla Cantone questa mattina sarà con i suoi pensionati dello Spi Cgil (e con i colleghi di Fnp Cisl e Uilp Uil) al presidio davanti alla Prefettura in piazza Santi Apostoli, a Roma. Vista la delicata situazione politica che si è creata i sindacati dei pensionati hanno infatti deciso di sospendere il presidio nazionale che si sarebbe dovuto tenere al Pantheon. Confermate invece tutte le iniziative territoriali per protestare «contro le misure di rigore finora adot-

tate dal governo» e per chiedere interventi «concreti e urgenti» a sostegno dei pensionati italiani.

Segretario, i sindacati dei pensionati ancora una volta uniti in piazza.

«Sì, è importante sottolineare che la nostra mobilitazione è unitaria. In un momento di così profonda divisione tra i sindacati, noi pensionati siamo uniti e vogliamo rimanerli. Con Cisl e Uil abbiamo posizioni molto vicine e la nostra rivendicazione diventa più forte». **Con quali rivendicazioni?**

«Le questioni centrali sono tre. La prima è la tutela del potere d'acquisto delle pensioni ad un anno esatto dal blocco delle rivalutazioni che costa 3-400 euro l'anno ai nostri iscritti. La seconda è la distribuzione del carico fiscale sulle pensioni che in Italia è ai livelli più alti in Europa. La terza è rinforzare

L'INTERVISTA

Carla Cantone

La leader dello Spi: «Chi ha un assegno da fame non può essere considerato un privilegiato, facciamo una bella patrimoniale e aiutiamo la povera gente»

il ruolo del settore pubblico nella sanità. Il contrario di quello che, fra una battuta e l'altra, sostiene Monti. E la prima emergenza è quella di rifinanziare il Fondo per la non autosufficienza. Qualcosa è già stato recuperato, ma è

troppo poco».

Ecco Monti. Il presidente del Consiglio - che tuttavia ora si trova un po' in difficoltà - dovrebbe essere il vostro interlocutore. Il dialogo è aperto?

«Da mesi avevamo chiesto al governo un tavolo di discussione proprio su questi temi. Ma questo governo non ce lo dà e tutto sommato è meglio così, perché ogni volta che si muove su questi temi produce disastri. Stia fermo in questi ultimi mesi di legislatura. Noi quindi ci rivolgiamo alle forze che si candidano a governare il Paese a cui chiediamo di farsi carico della condizione di milioni di pensionati».

In questi giorni si fa un gran parlare di riforma Fornero. Di come modificarla. Lei come la cambierebbe?

«Il punto principale è che non tutti i lavori sono uguali. Non è possibile che

un edile, un metalmeccanico sulla linea, una maestra di asilo vadano in pensione come un impiegato. In più non è accettabile che le donne nate nel 1952 che lavorano nel manifatturiero debbano vedersi allungare l'età di 6-7 anni». **In tanti chiedono di intervenire sulle pensioni e parlano di privilegi. Voi come rispondete?**

«Lo voglio dire con forza: i pensionati che rappresento non sono dei privilegiati. I diritti acquisiti di chi prende pensioni da fame non sono privilegi e non vanno toccati. Non si possono sempre colpire i soliti noti. Colpiamo invece i veri privilegiati a partire dalle pensioni e dagli stipendi dei manager pubblici e privati che prendono centinaia di migliaia di euro. Facciamo una bella patrimoniale e un po' di quei soldi diamoli a chi ha pensioni da fame».

ECONOMIA



Il presidente di Telecom Franco Bernabè FOTO ANSA

Telecom, grandi manovre sulla rete e cessione de La7

● Mandato a Bernabè per trattare lo scorporo e migliorare le offerte per la tv ● Respinta la proposta d'ingresso dell'egiziano Sawiris

MARCO TEDESCHI
MILANO

Telecom Italia avvia le grandi manovre sullo scorporo della rete, sulla cessione di Ti Media cui fa capo La7 mentre chiude le porte all'ingresso nel capitale del finanziere egiziano Naguib Sawiris. La riunione del consiglio di amministrazione di Telecom presieduto da Franco Bernabè è durata oltre sette ore e ha messo alcuni punti fermi nel prossimo percorso della holding di telecomunicazioni. Punti importanti perché potrebbero cambiare il perimetro delle attività e dei ricavi e la stessa struttura dei conti del gruppo.

Sullo scorporo della rete il consiglio ha deciso di andare a vedere le carte della Cassa depositi e prestiti dopo che anche negli ultimi giorni il presidente Franco Bassanini aveva ribadito la disponibilità a intervenire nel settore, definendo la Cassa come un naturale investitore di lungo termine. Il consiglio ha

quindi dato mandato al management di intavolare trattative per un'eventuale partecipazione della Cdp al capitale di una newco, a cui andrebbe la gestione della rete d'accesso. Uno dei problemi più rilevanti in questo ambito è la valutazione economica della rete, circa

18 miliardi di euro per Telecom mentre la Cassa non supererebbe la cifra dei 10 miliardi. Toccherà al negoziato tra le due parti trovare un punto di equilibrio tra le diverse valutazioni.

Lo scorporo della rete sarebbe una rivoluzione per Telecom Italia e apri-

rebbe nuovi scenari industriali anche per altri operatori di telecomunicazione. Naturalmente c'è da augurarsi che nessuno immagini la possibilità di "regalare" un patrimonio strategico come la rete d'accesso ai privati.

TI MEDIA, OFFERTE TROPPO BASSE

Il consiglio di Telecom si è occupato anche della vendita di Ti Media, dove sono concentrate le attività televisive. Il Cda ha dovuto prendere atto che le offerte ricevute non sono soddisfacenti, e che quindi è necessario negoziare ancora per strappare «condizioni migliorative» e arrivare a «offerte vincolanti definitive». Le due offerte ricevute sono quelle del fondo Clessidra in alleanza con Equinox e di Urbano Cairo, che già raccoglie la pubblicità per La7. Da quanto si è appreso, dopo la fine del consiglio, le due offerte sono economicamente insufficienti ma Bernabè vorrebbe comunque chiudere entro la fine dell'anno il processo di vendita di Ti Media, i cui conti sono ancora in profondo rosso, per alleggerire il peso dei debiti e ottenere un beneficio finanziario. Resta, inoltre, aperto il problema di consegnare la rete a pretendenti, come Clessidra di Claudio Sposito e lo stesso Cairo, assai vicini a Silvio Berlusconi. Se spuntasse qualche altra offerta di natura diversa sarebbe la benvenuta ai vertici di Telecom.

Gli amministratori di Telecom hanno poi espresso un netto "no" all'offerta dell'imprenditore egiziano Naguib Sawiris, ex proprietario di Wind poi ceduta ai russi, che aveva proposto di investire in Telecom attraverso un aumento di capitale riservato a prezzi di mercato per un controvalore di 3 miliardi di euro. Ma il prezzo di mercato delle azioni Telecom è oggi troppo basso per gli azionisti del gruppo che hanno in carico le azioni a prezzi ben superiori, quindi non è stato possibile accogliere l'offerta di Sawiris.

Il consiglio ha infine preso atto dell'avvio di un programma di aggiornamento complessivo del "compliance program" del gruppo, con focus sul Codice etico e di condotta e sul modello organizzativo. Per il Codice etico il testo vigente verrà integrato con alcuni interventi mirati ed entro il 2013 verrà completamente rivisitato. Il Cda ha anche adottato una politica specifica come riferimento in materia di divieto di pratiche corruttive. Quanto ai principi di autodisciplina il Cda ha abrogato il codice interno, avendo aderito al Codice di Borsa italiana, integrato da alcune regole riguardanti compiti e funzionamento degli organi della società.



Lavoratori della Fiat di Pomigliano FOTO ANSA

Pomigliano: le mogli degli operai fanno il regalo a Marchionne

Un sacco con 5.586 regali destinato all'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, sarà consegnato domani sabato 8 dicembre, dalle mogli degli operai e dei casaintegrati dello stabilimento automobilistico di Pomigliano d'Arco ai sorveglianti dell'ingresso 4. «Un regalo per ogni operaio - hanno spiegato le donne che non hanno voluto svelare il contenuto del sacco di regali - perché quest'anno siamo noi che diamo a Marchionne il regalo in occasione del Natale Bimbi, organizzato dall'azienda per elemosinare un giochino ai nostri figli. Un regalo che simboleggerà anche il dono dell'Alfa Romeo alla Fiat ricevuto da Prodi». Le donne, che hanno presentato l'iniziativa nella sede dello Slai Cobas a Pomigliano, hanno sostenuto anche che per i lavoratori della newco si prospettano nuovi periodi di cassa integrazione fino a marzo prossimo.

«La società che si occupa della movimentazione delle vetture - hanno aggiunto - ha già chiesto cassa integrazione dal 24 dicembre al 23 marzo prossimo per le comunicazioni di Fabbrica Italia Pomigliano sulle produzioni previste. Quindi altro che fabbrica incantata in una magica atmosfera natalizia, come recita il depliant della Fiat che accompagna l'iniziativa del Natale Bimbi. Anche quest'anno per noi e per i nostri figli sarà l'ennesimo Natale a tasche vuote perché all'insegna della cassa integrazione e precarietà senza fine in cui la Fiat ci costringe da anni». Le donne hanno spiegato che «quest'anno sarà anche scandito da un inquietante conto alla rovescia che giorno dopo giorno avvicina i nostri uomini (2.431 addetti in Cigs per cessazione attività della Fga), alla prospettiva del licenziamento allo scadere della cassa integrazione previsto per il 14 luglio 2013. Ma dopo di loro toccherà ai 650 della ex Ergom, poi ai 300 del reparto-confino di Nola (Napoli) ed infine ai 2.146 addetti Fip e ai 59 della Novafero, per non contare gli addetti all'indotto, perché - hanno concluso le donne - la fabbrica incantata millantata da Marchionne si è rivelata un bluff producendo appena 120.000 vetture Panda a fronte delle 280.000 originariamente preventivate».

Intanto il sindaco di Pomigliano, Lello Russo, ha detto che «È indispensabile che la questione Fiat entri subito nell'agenda di Governo e che vi sia in tempi brevi una forte iniziativa in sede Europea e a livello nazionale». Secondo il Fismic, il sindacato aziendale, «Fiat sarebbe intenzionata ad avviare procedure di licenziamenti per un migliaio di lavoratori dello stabilimento polacco».

ATEX (EDITORIA)

Lunedì presidio contro la ristrutturazione

Atex è una multinazionale che licenzia i lavoratori. Dall'Inghilterra, infatti, è partita la ristrutturazione a base di esuberanti che coinvolge anche i siti italiani. Quelli della Atex sono informatici e operano nel campo dell'editoria on-line. Sono loro che hanno progettato i siti di Repubblica, del Corriere della Sera e del Sole 24 Ore, e sono sempre loro che intervengono nel caso di problemi. Nel

nostro Paese la maggioranza dei dipendenti lavora nella sede di Milano (60 su 70) ed i 16 esuberanti dichiarati dalla multinazionale - dopo la disdetta di tutti gli accordi - sono praticamente tutti qui. Il 4 dicembre alla Atex sono scesi in sciopero per rivendicare il contratto di solidarietà come alternativa al licenziamento. Atex, però, non ci sente. Lunedì 10 dicembre presidio davanti all'Assolombarda.

Compass Group, sospesi i licenziamenti

M.T.
MILANO

Un po' di sollievo per i lavoratori di Compass Group, multinazionale della ristorazione collettiva e dei servizi di supporto, minacciati da un piano di ristrutturazione che prevede oltre 800 licenziamenti. Per ora la mobilità è stata sospesa.

L'altro ieri, infatti, si è svolto presso il ministero del Lavoro un incontro tra le organizzazioni sindacali Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs e Uiltrasporti Uil e la dirigenza Compass

Group multinazionale della ristorazione e dei servizi (con 360 mila dipendenti nel mondo) che a fine settembre scorso aveva comunicato l'apertura di una procedura di mobilità di più di 800 dipendenti su 7.941.

Durante l'incontro i sindacati hanno ribadito nel metodo e nel merito i rilievi sollevati alla procedura, già denunciata nella fase di gestione sindacale, e hanno confermato la loro disponibilità ad entrare nei contenuti della procedura stessa, solo a seguito della condivisione dell'obiettivo di eliminare dal tavolo la minaccia dei li-

cenziamenti.

Dopo una lunga discussione, e con l'ausilio e il supporto del ministero del Lavoro, l'azienda ha modificato la propria posizione, condividendo di verificare ogni soluzione possibile alla situazione occupazionale alternativa ai licenziamenti. La procedura è stata prorogata al 19 dicembre prossimo, giorno che vedrà la convocazione al ministero del Lavoro di un ulteriore incontro, mentre in questo periodo i sindacati e l'azienda si incontreranno per individuare gli strumenti da adottare per garantire

la continuità occupazionale, senza traumi.

I licenziamenti sono stati scongiurati quindi, e ora bisogna ricercare una soluzione a salvaguardia dell'occupazione. «Siamo molto soddisfatti del risultato» ha commentato Elisa Camellini segretario nazionale della Filcams Cgil, «anche se la strada è ancora lunga, siamo riusciti ad evitare il licenziamento di più di 800 dipendenti. Ora dovremo trovare una soluzione alternativa condivisa, che tuteli le lavoratrici ed i lavoratori coinvolti».

PRIMARIE LOMBARDE

I candidati incontrano i lavoratori e la Fiom

I candidati alle primarie del centrosinistra per la Regione Lombardia incontrano i delegati della Fiom per parlare di lavoro. L'appuntamento, organizzato dal sindacato guidato a livello regionale da Mirco Rota, è fissato per lunedì alle 9,30 all'Una Hotel di Bergamo. Umberto Ambrosoli, Andrea Di Stefano e Alessandra Kusterman, incontreranno i lavoratori in un dibattito moderato dal vice direttore

dell'Eco di Bergamo, Franco Cattaneo. «Chiederemo ai candidati di essere molto chiari su lavoro e diritti - anticipa Rota - Sono temi resi ancor più importanti dalla situazione di crisi economica attuale che colpisce anche la Lombardia. Dopo anni di crisi e di governo di centro destra, importanti settori rischiano la scomparsa. Il lavoro diminuisce, i diritti rischiano di scomparire. Chi si candida deve essere chiaro assumendosi impegni concreti»

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

SI RINGRAZIA L'EDITORE

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

7, 8 e 9 dicembre

aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma.

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su www.ail.it



ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA ONLUS
Sede Nazionale: Via Casilina, 5 - 00182 Roma C/C Postale n. 873000

ITALIA

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Le mani dei boss sulla Lombardia»

● Si chiude il processo Infinito Oltre 400 anni di carcere per quaranta imputati ● Tredici anni all'ex direttore dell'Asl di Pavia, diciotto anni comminati al capo della struttura lombardo Giuseppe Neri. Assolti in tre

Servono 52 minuti alla presidente del collegio dell'ottava sezione penale di Milano, Maria Luisa Balzarotti, per leggere la sentenza di primo grado del processo ordinario «Infinito», quello sulla 'ndrangheta in Lombardia.

Cinquantadue minuti, al termine dei quali scatterà prima un ironico applauso poi le urla furiose dei parenti degli imputati, per distribuire oltre 400 anni di carcere tra quaranta persone e cinque milioni di euro di danni alle partici civili.

Tra queste, la Regione Lombardia, alla quale andranno 1,2 milioni di euro: la cifra più alta all'istituzione che, non senza polemiche, alla prima udienza di questo processo non si era presentata per chiedere immediatamente conto del male subito.

E invece il male c'è, se è vero quello che a questo punto stabiliscono due sentenze di primo grado: quella di ieri e quella di un anno fa, quando vennero condannate con rito abbreviato 110 persone anche queste coinvolte nel filone lombardo della maxi inchiesta «Il Crimine-Infinito», condotta dalle Dda di Milano e di Reggio Calabria nell'estate del 2010.

Era il mese di luglio e i procuratori Boccassini e Pignatone chiudevano un'indagine che ha riscritto la geografia mafiosa della 'ndrangheta, che dalla Calabria proietta al Nord i tentacoli delle 'ndrine. L'esistenza della cupola lombarda, adesso, ha un primo punto fermo.

LE CONDANNE

Tra i condannati di ieri ci sono nomi noti e meno conosciuti. C'è l'ex presunto capo della struttura di vertice dell'organizzazione in Lombardia, «la Provincia», Giuseppe «Pino» Neri, al quale sono stati inflitti 18 anni di reclusione, quando l'accusa ne chiedeva venti. C'è l'ex direttore dell'Asl di Pavia, Carlo Chiriaco, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, per il quale la pm Alessandra Dolci aveva chiesto 13 anni e sei mesi mentre il collegio di giudici ne ha disposti 13. Sedici anni sono stati dati a un altro presunto esponente di spicco delle cosche, Vincenzo Novella. La pena più alta è toccata al presunto boss Pio Candeloro, esponente del «locale» di Desio, in Brianza, al quale sono stati dati venti anni di carcere. E ancora un ex carabiniere, Michele Berlingeri, condannato a 13 anni e sei mesi. Mentre dodici anni sono stati inflitti a Iva-



L'interno della Blue Call, call center milanese, trasformata in una «controllata» dalla 'ndrangheta FOTO ANSA

Scampia, asilo vuoto. A Napoli si uccide

Meno di 24 ore dopo il terrificante agguato di Scampia, dove i killer non hanno esitato a sparare e a uccidere nel cortile di una scuola materna dove erano in corso le lezioni, a Napoli la camorra è tornata a colpire.

Si chiamava Luigi Felaco e aveva 40 anni l'uomo che ieri è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco davanti a una pizzeria di Calvizzano (Napoli). Secondo i carabinieri era un elemento di spicco del clan Nuvoletta-Polverino, attivo nella zona nord della città e in alcuni comuni dell'hinterland.

Nel mese di aprile di quest'anno fu individuato e arrestato dai militari mentre era a bordo di un veliero a

due alberi, di 18 metri, nelle acque antistanti Capo Miseno, nel comune di Bacoli (Napoli). Dal 20 ottobre del 2011 era ricercato in base di un mandato di arresto europeo emesso dalla magistratura spagnola per associazione per delinquere di stampo mafioso e riciclaggio. Successivamente, per motivi di salute, fu rimesso in libertà.

Intanto a Scampia ha vinto la paura. Ieri nell'asilo teatro dell'omicidio si sono presentati in pochi, pochissimi. Appena 4 bimbi su 80, diventati subito 3 per un impedimento di una mamma. Le forze dell'ordine, invece, hanno dato al via a un'operazione

chiamata «Alto Impatto»: gli agenti del commissariato hanno effettuato verifiche nelle cosiddette 'Case Gialle di Via Galimberti per accertare altre possibili occupazioni di appartamenti da parte di affiliati al cosiddetto gruppo dei «Girati» di via Vanella Grassi che si oppone alle famiglie degli scissionisti Abbinante, Notturmo, Abete e Aprea nel controllo degli affari illeciti.

Ieri i poliziotti hanno arrestato tre persone armate di pistole che si erano impossessate di alcune abitazioni per stabilire, nel Rione, proprio di fronte alle Vele, un quartier generale della malavita.

no Perego, imprenditore a capo della Perego General Contractor.

Quando la giudice Balzarotti legge la pena di Ivano Perego una donna del pubblico che assiste nell'aula bunker del carcere di San Vittore ha un momento di sconforto: si leva un lamento, poi le lacrime si trasformano in rabbia, composta, e forse indirizzata proprio all'uomo che, da solo, ascolta da dentro una gabbia.

La giudice si interrompe un attimo, pensa di far allontanare la donna. Non ce ne sarà bisogno: torna il silenzio, la lettura della sentenza prosegue indisturbata fino alla fine, fino al minuto 52. Poi parte un applauso, ironico, seguito da fischi, urla, qualche parolaccia, pianti e abbracci. Ma non c'è colpa nel dolore dei parenti. C'è rabbia invece negli insulti. Ne partono diversi dalle celle: contro i giudici, i pm, i carabinieri, contro l'avvocata della Regione Lombardia, Antonella Forloni, che non si intimidisce più di tanto e commenta: «È stata confermata la richiesta avanzata dalla Regione per il danno d'immagine subito».

Oltre alla Regione, sono stati riconosciuti i danni chiesti dalle altre parti civili. Alla presidenza del Consiglio 500 mila euro, 250 mila all'Interno, 500 alla Difesa e altri 500 al Commissario antiracket e antiusura. L'ex direttore dell'Asl di Pavia poi dovrà risarcire con altri 200 mila euro la Regione. Alla Regione Calabria sono stati riconosciuti 200 mila euro, al Comune di Seregno 300, così come alla provincia di Monza e Brianza, al Comune di Bollate, a quello di Desio e al Comune di Pavia. Cinquanta mila euro alla Federazione antiracket.

TRE ASSOLUZIONI

Il processo «Infinito» chiude così il primo grado di giudizio: 40 condanne e tre assoluzioni, sono quelle di Graziano Idaspo, Maurizio Napoli e Antonio Rosario Trimboli. Passeranno novanta giorni per leggere le motivazioni di questa sentenza. Mentre il filone con il rito abbreviato, quello che riguarda oltre cento persone è già in appello.

Alle 15,30 l'aula di San Vittore si svuota. I parenti salutano gli imputati, che aspettano di ritornare in cella: a Milano, a Opera, a Torino. Pochi avvocati si fermano con i giornalisti. La procura non commenta.

«Tra le mafie, i casalesi sono ancora i più pericolosi»

Abiti, camicie, pantaloni. Maglioni, scarpe, cinture. E poi cappotti. Tanti cappotti. Di cachemire. Non servono per coprirsi dal freddo o per trascorrere serate in locali alla moda. Servono per mandare un segnale preciso: vestiti come simboli e ostentazione di potere. Potere criminale. Potere mafioso. Anche questo accade in terra di camorra. Una terra in cui in genere i capi clan più pericolosi si arricchiscono ma spesso sono costretti a vivere sottoterra, come Michele Zagaria, per sottrarsi alla giustizia mentre i moltissimi affiliati, gregari senza alcun potere decisionale, vivono giorno per giorno, macchiandosi talvolta di gravi delitti, sperando di salire i gradini della scala criminale. E per fare carriera più in fretta c'è solo un modo: uccidere.

Ciò che distingue però la camorra casalese, che in realtà è mafia per la struttura e per la ritualità che la caratterizza, dalla camorra tradizionale dei quartieri di Napoli città o di Scampia, in genere piuttosto rumorosa, è la capacità e la volontà di agire restando nell'ombra, infiltrandosi nella costruzione di grandi opere pubbliche aggiudicandosi appalti e subappalti, nell'edilizia, nel movimento terra e nello smaltimento dei rifiuti. Attraverso uomini-cerniera: persone che in genere non si sporcano le mani di sangue ma che all'occorrenza sanno essere mol-

IL RACCONTO

FRANCESCO NERI
NAPOLI

Nel libro «L'ultimo bunker» il potere della famiglia Zagaria. Tra lussi, omicidi e controllo degli affari ecco come si muovono i camorristi

...
Il guardaroba del capo: 70 paia di pantaloni, 60 maglioni, 60 camicie e cappotti di cachemire

to convincenti. Racconta il pubblico ministero Catello Maresca, che ha diretto l'arresto di Michela Zagaria: «Si sta discutendo della spartizione dei lavori legati all'appalto della Tav, la linea ferroviaria dell'alta velocità da Gricignano a Napoli. Per rappresentare i Casalesi siede al tavolo un uomo alto, distinto, elegante. Molto elegante. Qualche tempo dopo scopriremo il suo armadio, composto da centinaia di capi di alta moda» (...) «Più di 70 paia di pantaloni, più di 60 maglioni, più di 60 camicie e alcuni cappotti di cachemire sono solo una parte del suo guardaroba. Le sciarpe e le cinture sono degne del più assortito atelier milanese. Nel corso delle attività di contrasto patrimoniale al clan Zagaria scegliemmo di sequestrare anche questi beni mobili, come tutti i lussuosi arredi di casa Zagaria, del valore, stimato da un perito, di 150mila euro. Un'intera stanza di venti metri quadrati era destinata alla custodia dei suoi abiti griffati...Viene in mente l'amore per il lusso sfrenato di Imelda Marcos, la moglie dell'ex dittatore delle Filippine Ferdinando Marcos. Insieme al marito, tra il 1965 e il 1989, gli anni del potere, aveva trasformato il palazzo presidenziale in una Camelot grondante di eccessi. Leggendaria la sua collezione di scarpe, circa tremila, indossate da ex presidenti, ex ambasciatori, celebrità e poi anche disegnate appositamente per lei dai grandi stilisti della moda internazionale: Cha-

nel, Dior, Givenchy...»

Gli uomini-cerniera sono i colletti bianchi che costituiscono l'anello di congiunzione tra il clan e la politica, tra il clan e la finanza, tra il clan e gli affari. Uomini che si muovono nella zona grigia delle collusioni pericolose e delle amicizie inconfessabili. Talvolta questi uomini sono mafiosi di rango essi stessi. Come Pasquale Zagaria, fratello di don Michele, definito nel 2010 in alcuni atti giudiziari la mente finanziaria del clan. E verrà condannato per una delle estorsioni più care della storia: 500mila euro per la costruzione del più grande centro commerciale del Meridione a Marcianise. Naturalmente in provincia di Caserta.

Ancora Maresca: «"Zi Michele non è contento...Mica o vulimm fa piglià collera" Questa frase, semplice e chiara fa calare il gelo al tavolo della trattativa. Non contiene minacce. In apparenza. Eppure mette i brividi. Non viene pronunciata con la pistola puntata contro i presenti. Eppure fa paura. Tanta paura. Perché allude alla volontà di zio Michele. Ovvero Michele Zagaria, il capo indiscusso del clan dei Casalesi. Un uomo capace di infiltrarsi negli appalti pubblici e privati del Lazio, della Toscana, dell'Umbria e dell'Emilia. Un uomo capace di egemonizzare il territorio delle 'ndrine calabresi con la fornitura di grandi quantità di cemento. Un uomo che incute terrore perché si è macchiato di delitti efferati.

Chi siede a quel tavolo sa benissimo di cosa è capace zì Michele».

In questa fase l'approccio violento del clan non è necessario. Basta quella frase «zi Michele non è contento». Magari lasciata cadere con apparente disinvoltura. «Basta un piccolo riferimento, una semplice allusione per riportare subito la questione sui binari giusti. (...) Se questo qualcuno si chiama Michele Zagaria non bisogna nemmeno lontanamente rischiare di provocargli un piccolo dispiacere. Far prendere collera a un boss implica il fondato pericolo di subire pesanti ritorsioni. La collera è uno stato psicologico che può far commettere anche il più grave dei delitti».

Quella pronunciata da Pasquale Zagaria è la peggiore delle minacce possibili. All'inizio della discussione i ruoli non erano ben definiti. Ora sono diventati improvvisamente chiari a tutti: da una parte l'aggressore dall'altro le vittime.

Così stanno insieme l'ala imprenditoriale e l'ala militare del clan. L'una è debole senza l'altra. È lo stesso volto, pronto ad assumere sembianze diverse a seconda delle necessità: l'espressione presentabile, apparentemente onesta e pulita dell'uomo d'affari. E quella, in genere nascosta, violenta e assai convincente di chi è pronto a premere il grilletto. Questa è l'organizzazione delle mafie moderne. Benvenuti nella nuova camorra s.p.a., benvenuti a Casal di Principe.

ITALIA

CARLO MELATO
TARANTO

Le manette ai dirigenti, la fabbrica che minaccia di chiudere e poi la tromba d'aria che si abbatte sull'Ilva e trascina in mare la gru su cui sta lavorando un operaio di 29 anni, Francesco Zaccaria. A mons. Filippo Santoro, vent'anni in Brasile prima di diventare arcivescovo di Taranto, il compito più difficile: seppellire i morti e dare speranza a un popolo ferito. Ma anche richiamare ciascuno alle proprie responsabilità. «La classe politica e dirigente locale non è stata all'altezza e ha delle grosse responsabilità - dice don Santoro. - Prendersela con i magistrati sarebbe come guardare il dito e non la luna».

Cosa dice un vescovo ai lavoratori e alle loro famiglie in un momento come questo?

«Subito dopo il tornado sono andato a Statte, a pochi chilometri da Taranto. Mi si è presentato davanti uno scenario di guerra. Una cittadina al buio, alberi sradicati, volti smarriti. Subito mi è stato chiesto il senso di tutto questo. Io lo considero una prova nella prova. Il Signore non fa niente a caso, un senso ultimo ci sarà. Per questo ho detto che la fede deve sostenerci ancora di più, che occorre ripartire rimboccandosi le maniche, abbandonando le divisioni per stringersi in vincoli di solidarietà».

Nel frattempo c'è stato il decreto legge del governo e la Procura potrebbe aprire un conflitto istituzionale. Lei cosa ne pensa?

«Non l'ho ancora letto e quindi non ne giudico i contenuti. Quello che so per certo è che la strada giusta è quella della salvaguardia della salute, e dunque della vita, unita alla salvaguardia dei posti di lavoro. Si deve arrivare a uno spazio di confronto comune. La discordia non porta da nessuna parte in nessun caso, tanto meno in questo, dove gli interessi in gioco sono diritti fondamentali».

Cosa dovrebbe insegnare alla classe politica questa lunga e dolorosa vicenda?

«La giustizia farà il suo corso e dirà chi sono coloro che hanno anteposto i propri interessi a quelli della città. La classe politica e dirigente locale in questo però ha delle grosse responsabilità. Non è stata all'altezza. Ha lasciato correre le cose. Aveva il dovere di intervenire appena i segnali di inquinamento si sono mostrati fatali. Non si doveva arriva-



Lo stabilimento Ilva di Taranto FOTO ANSA

«Taranto non si farà più trattare come una colonia»

L'INTERVISTA

mons. Filippo Santoro

Parla il vescovo della città dell'Ilva: «I magistrati hanno fatto il loro dovere. Il resto della classe dirigente no. Ora si attuino le prescrizioni Aia e il decreto del governo»

L'INCHIESTA SULL'ILVA

Fabio Riva riemerge dalla latitanza

Fabio Riva, figlio del patron dell'Ilva di Taranto Emilio, riemerge dalla latitanza e fa sapere di trovarsi a Londra dove intende costituirsi alle autorità inglesi. Sul vicepresidente del Gruppo che controlla il siderurgico tarantino pendeva un mandato di cattura internazionale, dopo l'ordine di arresto che il 26 novembre scorso aveva raggiunto altre sei persone, tra cui l'ottantaseienne padre Emilio, ai domiciliari già da luglio con l'altro

figlio Nicola. Secondo la Procura Fabio Riva è una figura chiave che potrebbe aiutare a risalire al «tesoro» della famiglia che i giudici vorrebbero bloccare a garanzia del risarcimento delle vittime del disastro ambientale e degli investimenti necessari per risanare lo stabilimento (stimati sui 4 miliardi di euro). Nonostante ieri l'Ilva sia tornata in possesso degli impianti, lo stabilimento fatica a tornare ai normali ritmi di produzione». v.t.

re a questo punto, la situazione andava presa in mano prima».

Come giudica invece il comportamento della magistratura?

«Sta facendo il suo lavoro con onestà, quindi lo giudico positivamente. Non bisogna dare colpe ai magistrati ma a chi doveva fare e non ha fatto. Se poi un'istanza superiore dello Stato indica un altro cammino non si dovrebbe nemmeno rimanere tristi ed esasperare le cose perché si è fatto sin in fondo il proprio dovere».

Dalla famiglia Riva che gesto si aspetta? La proprietà in questi anni ha finito col mettere il profitto davanti a tutto?

«Mi aspetto che smettano di contrapporsi alla città e che rispettino pienamente le prescrizioni previste dall'Autorizzazione integrata ambientale. Taranto non deve essere più trattata come una colonia. Questa gente ha diritto a lavorare senza ammalarsi. Tutto ciò che è possibile fare deve essere fatto».

È ancora possibile conciliare il diritto alla salute e quello al lavoro?

«Salute e lavoro sono irrinunciabili. Si possono conciliare se verranno rispettate le prescrizioni inserite nell'Aia e ora riprese con vigore di legge dal decreto del governo».

Qualche tempo fa lei organizzò una fiaccolata al rione Tamburi per tentare di affermare un cammino comune. Quella giornata ha dato dei frutti o è stato tutto inutile?

«I frutti si sono visti. È stata l'unica occasione in cui tutti hanno marciato senza bandiere, colori o posizioni prese a priori. Tempo fa dissi che avrei organizzato un convegno sul tema ambientale: attendo che la situazione si definisca per dare seguito a questa idea. Per ora non ho in mente di organizzare altre marce, perché l'attenzione su Taranto è già altissima».

C'è chi parla di commissariamento o di nazionalizzazione dell'azienda. Sono ipotesi che la convincono?

«Lascio fare a ciascuno il suo. Credo nella buona fede del governo e della proposta di un "garante". A Taranto è venuto in visita il ministro della Salute Balduzzi. Nella sala gremita di una parrocchia ha spiegato i contenuti del rapporto Sentieri e mi ha dato l'impressione di aver colto a pieno il dramma sanitario che vive la città. Qualunque ipotesi sarà accolta, purché vengano rispettati i tarantini».

L'Aquila, Barca pendolare per un giorno: «Un'odissea»

Un ministro «on the road». Stavolta però non c'è una Harley Davidson fiammante, ma un pullman (anzi tre) che arranca su strade provinciali di montagna. Il Grand Canyon non è che una valle gelida attraversata dal fiume Liri, poi c'è l'ampia «prateria» della piana del Fucino ancora immersa nella nebbia mattutina. Fino ad arrivare alle «montagne rocciose»: l'imponente cima del Gran Sasso che sovrasta la città de L'Aquila. È questo l'itinerario seguito da Fabrizio Barca una settimana fa, assieme a un gruppo di giovani studenti della facoltà di ingegneria del capoluogo abruzzese. Lo scopo della «traversata» ha comunque qualche assonanza con la Beat generation «alla Kerouac»: anche qui c'è una frontiera da superare, una nuova libertà da conquistare. Quella di una vita normale di studente fuori sede, di pendolare universitario nel centrosud dell'Italia, colpita da calamità naturali e da arretratezza burocratica.

È stato un tweet di Simona, una giovane studentessa al terzo anno di ingegneria, a indurre Barca all'azione. «Ci provi lei, ministro, ad andare da Balsorano a L'Aquila con i mezzi pubblici», aveva scritto la studentessa. La quale non è una qualunque: rappresenta l'Unione degli universitari, parla per loro, combatte per loro. Insomma, è una «tosta», tanto che Barca dopo averla conosciuta ha twittato a sua volta: «Torno ancora più convinto che con giovani come Simona l'Italia ce la farà a svoltare». La sfida al titolare della ricostruzione era stata la sospensione del servizio di trasporto per gli studenti, in vigore nel biennio 2009-10 ma poi sospeso dopo la fine dell'emergenza. Oggi si attende il ripri-

IL CASO

BAINCA DI GIOVANNI
ROMA

Il ministro accoglie l'invito di una studentessa dopo la sospensione del servizio e sperimenta i trasporti pubblici. «Alla fine ci ha assicurato su i fondi»



stino, con lo sblocco di 100 milioni di euro da parte del ministero della coesione territoriale, ma Barca vuole che l'affidamento sia a gara, e non diretto come era stato il primo. Lo stallò è qui. Ma quando il viaggio è iniziato la «matassa» finanziamento-gara ancora non era stata sbrogliata.

BOMBARDAMENTO

Così il ministro, preso di mira dagli studenti senza servizi di trasporto con un «twitter bombing», «ci ha provato» in prima persona: ha deciso di accompagnare la studentessa nel suo «trasbordo» settimanale da Balsorano, ultimo lembo di terra abruzzese prima del Lazio, e L'Aquila. Da solo, senza scorta, ha passato una notte in un bed and breakfast del paesino e alle 6,10 sotto una pioggia battente e un cielo ancora scuro si è presentato alla fermata dal pullman. Ha incontrato Simona e insieme hanno percorso il primo tratto fino ad Avezzano, su un bus ancora quasi vuoto, fermandosi ad ogni paesino della Valle Roveto. C'è voluta un'ora e mezza per percorrere la quarantina di chilometri che separano Balsorano dal capoluogo della Marsica. E lì un'altra sosta, prima di salire su un altro pullman e raggiungere L'Aquila attorno alle 8. Ma un conto è dire L'Aquila, altro conto è dire facoltà di ingegneria. La sede è ancora provvisoria: un capannone industriale in un'area periferica, accanto a un grande centro commerciale. Quindi, altro bus, stavolta urbano.

Solo alle 8,30 Barca e gli studenti hanno varcato la soglia della facoltà. Una volta lì il ministro - che ha la delega per la ricostruzione - non ha rinunciato a vi-

sitare le aule, i dipartimenti, le aree di studio: tutto ancora fermo allo stato d'emergenza. La traversata è finita al bar con un cappuccino. E anche con qualche speranza in più. «Beh, Barca ci ha rassicurati sui fondi, e poi ha voluto provare di persona - dice Simona - Quindi questa esperienza a qualcosa è servita». Soddisfatti? «No, soddisfatti è troppo - risponde Simona - Lo saremo quando il problema sarà risolto». Purtroppo sugli studenti è piombata la gelata di

Giovanni Chiodi, presidente della Regione, il quale sostiene che i tempi per la gara non ci sono: impossibile rispettare il termine del primo gennaio. «A L'Aquila stiamo seguendo la solita musica dell'amministrazione - replica laconico Barca - Perché non ce la possiamo fare, se i dipendenti del Diset (la struttura che segue la ricostruzione) o quelli del Formez sono rimasti in quattro, lavorano gratis senza badare a scadenze e tempi? Se si vuole, si può fare l'impossibile».

SAT

Società Aeroporto Toscano spa

AVVISO DI GARA CIG 4731368064

Questa Società rende noto che, in data 26.11.12, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, il bando di gara per l'affidamento del servizio di presidio dei sistemi informativi (IT) presso l'Aeroporto G. Galilei di Pisa. Il bando e la documentazione di gara sono pubblicati sul sito internet www.pisa-airport.com (area download).

L'Amministratore Delegato
Dott.ssa Gina Gianni

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare al numero
02.30901290dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Compleanno

Il 7 dicembre il compagno partigiano
Mazzetti Ivo
avrebbe compiuto 90 anni.
I familiari e gli amici tutti lo ricordano



Studenti davanti al Ministero del Tesoro durante la manifestazione di protesta, Roma 06 dicembre 2012 FOTO ANSA

La protesta tra uova e monetine

● **Scuola, studenti di nuovo in piazza in tutta Italia**
A Roma bloccata la Rinascente ● Preso di mira il ministero dell'Economia ● Tra gli slogan quelli del '68 francese. Sfilano con gli operai

LUCIANA CIMINO
 ROMA

«Non moriremo precari». Nel giorno della manifestazione della Fiom, il grido di dolore degli studenti si sposta dal presente, le condizioni delle loro scuole, al loro futuro prossimo. «Abbiamo voluto segnalare la vicinanza tra le fasce deboli del Paese, la necessità di invertire la rotta nella gestione della crisi - spiega Federico del Giudice, portavoce nazionale della Rete della Conoscenza, che riunisce studenti medi e universitari - Le politiche di austerità stanno distruggendo lo stato sociale. Vogliamo cambiare il paese per non cambiare paese, per questo è indispensabile risolvere la precarietà».

A Bologna, Torino, Bari, studenti e operai hanno sfilato insieme. A Palermo e Roma invece, cortei distinti. Tutte manifestazioni pacifiche ma caratte-

rizzate stavolta dall'assedio ai simboli del «potere»: banche, grandi magazzini, sedi di ministeri. A Bologna cortei molto partecipati ma anche lancio di uova contro la sede Cisl, contro quella Unicredit e spazzatura contro Bankitalia. A Torino uova e fumogeni presso la sede distaccata del Miur, poi blitz degli studenti alla Mole Antonelliana: un gruppo è riuscito ad entrare e ad esporre lo striscione «Vogliamo il pane ma anche le rose» in riferimento a Ken Loach ieri nel capoluogo piemontese per incontrare i lavori precari della cooperativa di pulizia che lavora al Museo del cinema. A Palermo 4000 studenti hanno bloccato il traffico sulla circonvallazione dell'autostrada Palermo-Catania. A Napoli, dopo la protesta duramente repressa davanti al teatro San Carlo, mercoledì sera, ieri mattina è stata occupata per alcuni minuti la funicolare.

Nella Capitale tre cortei (oltre quello dei metalmeccanici): uno degli studenti di destra appartenenti al Movimento Studentesco Nazionale, l'altro dell'Unione degli Studenti che è confluito poi in quello degli universitari. «Ce n'est qu'un debut. Continuons le combat», striscione che cita il maggio francese ma anche qui uova e vernici contro l'Unicredit di via Piave, contro la Rinascente e monetine al ministero dell'Economia. Gli studenti hanno anche occupato simbolicamente uno spazio abbandonato in via Induno, mentre gli universitari di Roma Tre ne hanno preso un altro su via Ostiense, «dove creare uno studentato» (in totale sono 8 gli edifici occupati ieri a Roma anche da Action e da altri coordinamenti di lotta per la casa). Intanto, in vista del concorso sono in fermento anche i docenti precari.

Oggi a Roma si tiene l'assemblea nazionale dei precari della conoscenza della Flc-Cgil. Un'altra assemblea nazionale di docenti in movimento è prevista per il 16 dicembre. Mentre il 13 è convocata una protesta davanti al Miur «contro il concorso-truffa, per il rifinanziamento dell'istruzione pubblica e l'assunzione dei precari». E arrivano anche i dati della Ragioneria generale dello Stato (in una audizione in commissione Cultura della Camera, presieduta da Manuela Ghizzoni, Pd) a quantificare i tagli sul personale scuola: in 10 anni c'è stata una flessione del 10,5%, passando da 1.131.027 persone in servizio a 1.011.413. In particolare i docenti sono diminuiti del 7,7%, gli Ata del 21,1%, anche i dirigenti sono diminuiti. Tuttavia la scuola non ha riavuto indietro tutto quel 30% di fondi derivati dalle minori spese conseguite che era stato promesso dal governo Berlusconi. Secondo la Ragioneria però si è tagliato poco rispetto a quanto previsto dalle manovre dal 2008 in poi e i risparmi previsti non sono stati quelli attesi.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
 maurorosati.it



Fondi all'agricoltura I rigoristi attaccano l'Europa e la Pac

● **Scontro sul bilancio dell'Unione ● Londra guida il fronte del sì ai tagli. Contro Francia e Italia**

Se l'euro, dopo dieci anni, è diventato uno dei simboli dell'Ue e rappresenta un elemento tangibile di coesione fra le nazioni, la Pac, con i suoi cinquant'anni, lo è altrettanto e non solo per 17 dei suoi membri ma per tutti i 27 Paesi. Non sembrano però pensarla allo stesso modo alcuni Stati che rischiano di creare ulteriore disgregazione e frammentazione all'interno dell'Europa, al pari di quanto hanno tentato di fare i mercati finanziari. L'oggetto della discordia è la Pac, il contesto è l'approvazione del bilancio europeo, i protagonisti, oltre alle istituzioni di Bruxelles sono la Francia, l'Italia, la Spagna e l'Irlanda da una parte e il Regno Unito, Danimarca, Svezia e l'Olanda dall'altra. Una contesa tutta politica che mette a nudo le diverse visioni dell'Europa e di come essa dovrebbe agire.

Seppur inferiore ai bilanci di Belgio e Austria e nove volte più piccolo di quello francese, anche il bilancio europeo porta con sé scelte difficili che corrispondono ad un maggiore o minore finanziamento per le diverse politiche comunitarie. Circa metà del budget viene speso in investimenti, in aiuti per le aree più povere e per i costi di amministrazione dell'Unione. L'altra metà tradizionalmente finisce in aiuti all'agricoltura. Questi sussidi sono particolarmente importanti per Francia e Italia, i due Paesi contrari ad una riduzione del budget destinato alla Pac, voluta invece da Stati tradizionalmente non votati all'agricoltura, come Regno Unito e Paesi Bassi.

Si fronteggiano dunque due fazioni, i rigoristi da una parte che chiedono una diminuzione non solo delle risorse destinate alla Pac, ma anche dell'intero bilancio comunitario di 100 miliardi rispetto alla proposta della Commissione e dall'altra coloro che invece sono a favore del mantenimento dello status quo. In particolare, il presidente François Hollande, deciso a voler salvaguardare l'agricoltura francese. Decisamente allineata su questa posizione è anche l'Italia.

David Cameron invece continua ad attaccare non solo i fondi per la Pac, ma le basi stesse della politica agricola comune, confermando la netta contrarietà del Regno Unito a continuare a finanziare in maniera consistente l'attività agricola. Il primo ministro inglese può contare sull'appoggio di gran parte della propria opinione pubblica, influenzata forse anche da quanto veicolato dai mezzi di comunicazione.

A rendere tutto più complicato il fatto che anche tra le istituzioni europee ci sono posizioni contrastanti. Se da una parte la Commissione difende il bilancio per la Pac come una leva per portare avanti le riforme e gli obiettivi previsti per Europa2020, il Presidente del Consiglio europeo, dal canto suo, rivendica la necessità di un bilancio moderato e focalizzato sulla crescita. Per il Parlamento europeo, il cui consenso è fondamentale per l'approvazione del bilancio, è invece inaccettabile che l'Europa chieda da un lato maggiori sacrifici per gli agricoltori e dall'altro effettui ulteriori tagli al bilancio della Pac e considera una buona decisione quella di rinviare a gennaio il voto sugli emendamenti alla proposta Ciolos, che permetterà di tenere conto delle nuove proposte di bilancio e discutere in particolare del greening, questione di cruciale importanza e molto dibattuta. Così si è espresso il Presidente della Commissione agricoltura e sviluppo rurale del Pe, Paolo De Castro, presente ieri al Forum Nazionale Pd sull'Agricoltura, nel corso del quale membri del gruppo S&D del Pe, esponenti del Pd, tra cui Stefano Fassina, e diversi esperti, hanno discusso delle priorità da affrontare nel settore agricolo ma anche della proposta di riforma della Pac. C'è da augurarsi che l'impegno costante da parte del Pd possa essere un valido presupposto affinché un possibile governo di centro-sinistra a guida Bersani sappia trovare le giuste sinergie con la Francia ed esprimersi con una voce sola a Bruxelles per far contare e vincere la propria idea di modello agricolo europeo.

Universitari, in alto mare le elezioni «telematiche»

MARIO CASTAGNA
 ROMA

Dovrebbero svolgersi a maggio 2013, ma le elezioni per il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari sono ancora in alto mare.

L'organo di rappresentanza degli studenti universitari, l'unico eletto direttamente dai giovani di tutte le università italiane, rappresenta, con tutti i limiti di un'elezione che vede un'affluenza spesso molto bassa, l'unico momento in cui le giovani generazioni provano a darsi una rappresentanza politico-istituzionale.

Le elezioni del 2010 hanno visto vincitore il blocco delle liste di sinistra composte dalla Rete Universitaria Nazionale, organizzazione vicina ai Giovani Democratici, e dall'Unione degli Uni-

versitari, figlia invece della Cgil. Con undici eletti sono oggi il gruppo più numeroso seguito dagli studenti vicini a Comunione e Liberazione, riuniti sotto la sigla Clds (Coordinamento delle Liste per il Diritto allo Studio), che conta invece 9 rappresentanti. Il gruppo più piccolo è invece quello composto dalle liste di Azione Universitaria-Studenti per la Libertà, che ha solo otto membri.

L'otto settembre il ministro Profumo, in un incontro con il Cnsu, aveva annunciato che le elezioni universitarie si sarebbero svolte per la prima volta per via telematica. Non era la prima volta che il ministro utilizzava l'annuncio della via telematica come strumento di innovazione della scuola e dell'università italiana: prima un tablet in ogni scuola, poi la lavagna elettronica, infine il concorso per i docenti da svolgersi di

fronte ad un computer.

Ma il problema alla fine rimane sempre lo stesso: la coperta è corta e non si possono fare le nozze con i fichi secchi. «In un momento di spending review e di tagli di bilancio ci sembra assurdo investire risorse preziose per stravolgere un sistema di voto che finora ha funzionato tranquillamente - dice Andrea Oggetti coordinatore del coordinamento ciellino delle liste per il diritto allo studio - al momento il sistema di voto è a costo zero per le università, al massimo

...
A maggio il rinnovo del Consiglio nazionale ma non ci sono fondi per il nuovo sistema di voto

qualche rimborso per gli amministrativi impegnati nel controllo delle operazioni di voto».

Il meccanismo di voto, seppur non ancora ufficialmente annunciato, prevede la possibilità di votare su postazioni telematiche allestite nelle aule universitarie. Il problema, come nel concorso per i docenti della scuola, è trovare un numero adeguato di postazioni. Infatti sarebbero solo una decina i computer che il ministero metterebbe a disposizione di ogni università. Solo per fare un termine di paragone, i seggi allestiti alla Statale di Milano in occasione delle ultime elezioni erano più di 60. Questo obbligherebbe gli studenti ad un calendario delle votazioni suddiviso in più giorni, scandenzato secondo l'ordine alfabetico.

Anche gli studenti di sinistra si la-

mentano. Enrico Lippo, capogruppo delle liste di sinistra Run-Udu, ha le stesse preoccupazioni degli studenti ciellini: «In effetti a molti studenti sembra solo l'ennesimo effetto annuncio destinato ad occupare qualche titolo di giornale. La cosa più importante è andare a votare a maggio e non prorogare la vita di questo organo oltre la normale scadenza. Ci sono membri che hanno superato abbondantemente i 30 anni di età e sono oramai più che laureati».

Per molti ragazzi le elezioni universitarie sono il primo banco di prova con cui misurarsi con la politica. Che si voti di fronte ad un computer o con la scheda cartacea non ha importanza. Loro sanno benissimo che non votare è impossibile e che alla fine quel gesto sulla scheda è molto più che una semplice crocetta.

MONDO



Filippine, quasi 500 morti per il tifone Bopha

Salgono a 475 morti e a più di 400 i dispersi nelle Filippine a causa del tifone Bopha. Dati i danni a strade e ponti, i militari impegnati nei soccorsi sono costretti a procedere con gli elicotteri ma in molti casi letteralmente a piedi, facendosi strada tra i detriti nel tentativo di raggiungere l'entroterra rurale di Mindanao, dove le autorità temono di ritrovare nuove vittime.

Putin dichiara guerra all'omosessualità

- La proposta all'esame della Duma estende alla Russia le norme in vigore a San Pietroburgo
- La spinta dei settori conservatori del clero ortodosso ● Gay-pride proibito a Mosca

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Con il pretesto di proteggere la moralità infantile e combattere la pedofilia, la Russia si appresta a varare una legge contro i gay. Le norme sono congegnate in modo da confondere abilmente le acque, collegando se non equiparando le libere scelte omosessuali alla violenza sui minori.

Il testo che sarà presentato il 19 dicembre alla Duma, la Camera bassa del Parlamento, ricalca il provvedimento già in vigore nella regione di San Pietroburgo, che vieta le «azioni pubbliche mirate a promuovere sodomia, lesbismo, bisessualità e transessualità fra i minori». La formula è talmente vaga da includere qualunque manifestazione, raduno, conferenza, dibattito radiofonico o televisivo di argomento omosessuale, nel presupposto che possano anche assistervi persone non adulte. Il meccanismo giuridico avviato a San Pietroburgo è talmente discriminatorio che il Comune di Milano qualche giorno fa ha deciso di sospendere il ge-

mellaggio che la lega all'ex-Leningrado.

Oltre alla città bagnata dalla Neva, altri otto grandi centri della Federazione russa hanno introdotto recentemente norme anti-gay. Ma è tempo di «non nascondersi più dietro le spalle dei deputati regionali» ha dichiarato ieri Yelena Mizulina, presidente della Commissione «Famiglia, Donne, Bambini» della Duma, il Parlamento federale. Dunque occorre estendere la legislazione omofoba all'intero territorio nazionale.

Secondo Mizulina, bisogna anzi fare in fretta, e approvare il provvedimento sin dalla prima seduta senza attendere la primavera, come prevederebbe il calendario dei lavori. Perché perdere tempo, visto che «non esistono motivi per votare contro»? Così ha sentenziato Mizulina, aggiungendo che «in una società democratica è necessario un certo controllo sui comportamenti omosessuali». La Russia di Putin non si spinge sino a ripristinare le leggi che nell'Unione sovietica punivano i gay con il carcere. Leggi abolite nel 1993.

Ma con il sostegno della parte più retrograda della Chiesa ortodossa i partiti filogovernativi alimentano un clima di crociata pseudomoralista che tende all'emarginazione degli omosessuali. Il testo che la Duma si accinge a licenziare punisce la «propaganda omosessuale» con multe che arrivano sino a un massimo di cinquemila rubli (oltre 200 euro) per gli individui e di cinquecentomila per aziende o istituti legalmente riconosciuti. Non a fini liberticidi, assicurano i promotori, ma per consentire ai «bambini di crescere in un ambiente normale e adeguato».

Grazie alla martellante pressione dei media statali e del clero conservatore, l'orientamento generale sembra piuttosto favorevole alla crociata omofoba. Secondo un sondaggio compiuto un mese fa dall'agenzia demoscopica Levada in 45 regioni della federazione, i gay sono definiti «ripugnanti» dal 66% degli interpellati, tra cui il 71% degli uomini e il 61% delle donne. Solo l'1% degli intervistati dice di avere «rispetto» nei loro confronti. Si spiega in quel clima la sentenza del tribunale di Mosca che in agosto proibì per i prossimi cent'anni lo svolgimento del Gay-Pride nella capitale. I giudici motivarono la decisione con la volontà di evitare «disordini». Curioso che fossero in grado di prevedere come sia la situazione dell'ordine pubblico da qui a un secolo.

Attacco alla Chiesa, ministra francese divide la gauche

- Toni duri della «verde» Dufflot sulle case ai clochard ● Il premier Ayrault si dissocia

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Nel primo anno dell'era hollandese anche l'inverno rischia di diventare oggetto di contesa politica. Addirittura occasione per rispolverare un orgoglio lessicale d'antan e una battaglia che sa di secolo scorso. Quando infatti la giovane e irruenta ministra della Casa, Cécile Dufflot, ha parlato dell'«urgenza sociale di dar riparo ai «senza tetto» con il freddo glaciale in arrivo, non ha esitato a minacciare lo strumento della «requisizione» degli immobili inoccupati. Compresi quelli della Chiesa? «Ho speranza che non ci sia bisogno di far prova d'autorità – ha risposto la ministra – non comprenderei che la Chiesa non condivida i nostri obiettivi di solidarietà».

Quest'ultima frase in particolare, pronunciata dalla ministra verde in un'intervista a Le Parisien, ha fatto scoppiare un dibattito che si è propagato fin dentro l'Assemblea nazionale, dove due giorni fa, tra urla da stadio, i deputati della destra hanno accusato il governo di prendersela con la Chiesa cattolica manifestando un certa «cattofobia».

Ma è la medesima diocesi di Parigi che si è detta «irritata e stupita» dai toni della Dufflot. «Come se la Chiesa non facesse nulla», hanno fatto sapere dall'entourage dell'Arcivescovo della capitale cardinale André Vingt Trois, che la ministra chiamava direttamente in causa annunciando che gli avrebbe scritto una lettera per chiedere di mettere a disposizione dell'emergenza gli immobili «vuoti o quasi» in possesso della curia. La lettera in realtà non è mai arrivata, ma la risposta non si è fatta attendere: «con il Soccorso cattolico ed altre associazioni, i cattolici di Parigi non hanno certo aspettato la ministra per agire», hanno fatto sapere.

Da quando nel rigido inverno 1954 l'Abbé Pierre, fondatore di Emmaus, dopo l'ennesima morte per assideramento nelle strade della capitale, lanciò l'appello contro lo scandalo dei senza tetto, il tema è molto sentito in Francia. Le associazioni, cattoliche e non, e lo Stato hanno creato circa 80mila posti letto di emergenza, insufficienti se si stima la platea 130mila persone bisognose di riparo. Le requisizioni erano già state fatte nel 1995 dalla destra di Jacques Chirac e nel 2001 dall'esecutivo di «gauche» di Lionel Jospin.

Niente di nuovo dunque. Semmai la

polemica è stata innescata dai toni della Dufflot, muscolosi e vagamente minacciosi. Tanto che la sortita ha creato un certo imbarazzo anche a sinistra. Nonostante la contesa tra la Chiesa cattolica e l'esecutivo sui «matrimoni per tutti», il primo ministro Jean Marc Ayrault ha sempre vegliato a tener bassi i toni. Del resto è lo stesso François Hollande a prediligere una politica pacata e inclusiva evitando gli scontri frontali. Ayrault infatti, pur solidarizzando con Dufflot sulla sostanza del problema, si è dissociato dalla forma usata dalla ministra, la quale ancora ieri ribadiva che non era sua intenzione far polemica con la Chiesa. Il problema vero, però, rivelato dalla polemica di queste ore, è squisitamente politico e interno alla «gauche».

I verdi sono, infatti, allo stesso tempo nella maggioranza e fuori, al governo e contro l'esecutivo su diverse questioni decisive come la nuova centrale nucleare (Epr), l'aeroporto di Nantes o la Tav Lione-Torino. Costretta all'ambiguità e spesso al silenzio, lo choc comunicativo è allora la sola arma rimasta alla Dufflot per esistere e marcare la sua differenza. Se così non fosse, ritengono in molti, invece di annunciare una lettera al Cardinale e di minacciarlo pubblicamente, avrebbe agito con la diplomazia e lo avrebbe chiamato.

OCSE

Clinton: in Europa i diritti umani sono ancora incompiuti

Il segretario di Stato Hillary Clinton ha rivolto un severo ammonimento alle nazioni europee e centro-asiatiche affinché continuino a tutelare i valori democratici e i diritti umani: «Guardo con crescente preoccupazione verso il futuro di questa organizzazione e i valori che da sempre è chiamata a difendere», ha detto Clinton ai 57 membri dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. «Oltre 20 anni dopo la fine della Guerra Fredda, il lavoro per creare un'Europa che sia unita, libera e in pace, resta incompiuto». Clinton ha anche biasimato la Russia per aver espulso la più importante agenzia di aiuti statunitensi, Usaid.



Siamo stati eletti senza fare le primarie.

Al Concorso Enologico Internazionale di Vinality, il nostro Chardonnay "Contróra" 2011 si è aggiudicato la Gran Menzione. Per una realtà piccola e giovane come la nostra è un riconoscimento che ci motiva a continuare sulla strada della qualità. Adesso aspettiamo il giudizio più importante, il vostro.

Per conoscerci meglio o ordinare il nostro vino scrivete a: info@legrottedisileno.it



LE GROTTI DI SILENO
VIA VITTORIO EMANUELE, 101
74011 CASTELLANETA (TA)

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

I carri armati circondano il palazzo presidenziale. Nelle strade adiacenti restano i segni della battaglia consumata l'altra notte tra i sostenitori di Mohamed Morsi e gli attivisti dell'opposizione. Il bilancio degli scontri è di 7 morti e 771 feriti. L'Egitto è nel caos. Un caos armato. Al centro del quale c'è la contestata riforma costituzionale voluta dal presidente Morsi e sostenuta da Fratelli Musulmani e salafiti. Una città blindata: Il Cairo. Un Paese lacerato: l'Egitto. Fuori dal complesso presidenziale nel quartiere di Heliopolis sono schierati sei carri armati e due veicoli blindati della Guardia repubblicana, unità d'élite incaricata della protezione del presidente e dei suoi palazzi. Nell'area stazionano i sostenitori del presidente. La tensione è altissima. C'è anche un giornalista egiziano fra le vittime degli scontri di piazza. Si tratta di El-Hosseini Abul Deif, riferisce *al-Ahram* online. Il reporter, che lavorava per il giornale *al-Fagr*. Era stato ferito l'altro ieri da un colpo d'arma da fuoco ed è morto ieri in ospedale. Secondo il sindacato dei giornalisti egiziani, Morsi e il suo partito (i Fratelli Musulmani) sono responsabili dell'accaduto.

Manifestazioni si succedono anche in altre città. Manifestazioni sono in corso anche in altre città egiziane. A Zaqa-ziq, città natale di Morsi, l'ira dei ribelli ha preso d'assalto la casa dei familiari del presidente. Secondo l'emittente *Al Arabiya* la polizia ha dovuto evacuare alcuni dei suoi parenti.

Attorno a Morsi si fa il vuoto politico. Il vice presidente del partito dei Fratelli musulmani egiziani, Giustizia e libertà, il docente copto Rafik Habib ha deciso di dimettersi dal suo incarico nel partito e da quello di consigliere del presidente Morsi. Lo ha annunciato su Facebook. Tutti e 17 i consiglieri del presidente lo hanno lasciato dopo i sanguinosi scontri dell'altro ieri. Anche il presidente della televisione di Stato egiziana Essam el Amir ha rassegnato le sue dimissioni. «Ho presentato le mie dimissioni al ministro dell'Informazione Salah Abdel Maqsood - dichiara in esclusiva al quotidiano *al-Watan* - Nelle circostanze estremamente delicate che sta attraversando l'Egitto rinuncio alla presidenza della televisione egiziana affinché possiate trovare una persona che riteniate adatta a condurre le vostre politiche».

PASSO INDIETRO

L'Università Al-Azhar, l'istituzione più prestigiosa del mondo islamico sunnita, ha chiesto al presidente di sospendere il decreto con il quale si attribuisce i poteri speciali. In un comunicato, Al-Azhar lo ha anche esortato «ad avviare un dialogo senza condizioni con l'opposizione». L'obiettivo è salvare il Paese. Analoga richiesta è arrivata dal Papa copto, Teodoro II. Morsi «ha accaparrato i pieni poteri», denuncia la vicepresidente dell'Alta corte costituzionale egiziana, Tahani al-Ghehali, intervistata dal quotidiano francese *Le Figaro*. «Dalla sua elezione, nello scorso mese di giugno, Morsi ha dichiarato guerra al potere giudiziario: prima ha cercato di reinstaurare



Sostenitori dell'opposizione in un corteo contro i Fratelli Musulmani diretto al palazzo presidenziale al Cairo FOTO ANSA

Morsi sempre più isolato Si rischia la guerra civile

● Stato d'assedio al Cairo dopo gli scontri di ieri ● Il bilancio è di sette morti
Tra le vittime un giornalista ● L'appello dell'università Al-Azhar al premier:
va ritirato il decreto contestato ● Il giallo del discorso mai pronunciato

il Parlamento sciolto dopo una sentenza dell'Alta Corte, poi ha collocato i suoi uomini sbarazzandosi del Procuratore generale ed eliminando tutti gli ostacoli alla conquista del potere da parte dei Fratelli Musulmani», ha spiegato, sottolineando come la bozza di nuova Costituzione «non solo sparga i semi di uno

Stato religioso, ma limiti anche le libertà individuali e il diritto di critica». «Questa Costituzione radica la tirannia», dice a *l'Unità* Wael Ghonim, il giovane blogger che lanciò la rivolta di Piazza Tahrir e che la rivista *Time* ha incoronato persona più influente del 2011.

Le notizie si rincorrono nella notte.

Morsi sarebbe intenzionato a rinviare il referendum costituzionale indetto per il 15 dicembre. Lo scrive *al-Watan*. «Il presidente ha registrato un discorso alla Nazione dalla sede della Guardia repubblicana nel quale annuncerà il rinvio del referendum» rilanciano fonti indipendenti al Cairo. Secondo quanto dichiarato dal ministro della Giustizia, Ahmed Mekki, Morsi avrebbe dovuto parlare alle 18 ora locale (le 17 in Italia) e così «rimuovere le ragioni della discordia». Ma alle 18 nulla accade. Morsi resta in un silenzio inquietante.

Il Fronte di salvezza nazionale, che riunisce i principali movimenti di opposizione egiziani, ha fatto appello a manifestare oggi in tutte le piazze del Paese per «confirmare» la richiesta di annullare il decreto presidenziale e il referendum sulla Costituzione.

Il caos è totale. «Le forze armate e la Guardia Repubblicana non saranno uno strumento di repressione contro i manifestanti» dice il generale Mohammed Zaki, comandante della Guardia, le cui dichiarazioni sono state riportate dall'agenzia di Stato egiziana, Mena. Ma le ombre della notte si proiettano sinistre sul futuro dell'Egitto.

ALLARME DELL'ONU

«Le persone hanno il diritto di protestare»

L'Alto commissario Onu per i diritti umani Navi Pillay ha espresso allarme per la crescente tensione in Egitto e ha ricordato al governo egiziano il dovere di proteggere i manifestanti. «Le persone hanno il diritto di protestare pacificamente e hanno il diritto di non essere uccisi o feriti quando lo fanno. L'attuale governo è giunto al potere sulla scia di simili proteste e dovrebbe quindi essere particolarmente sensibile alla necessità di tutelare i diritti dei manifestanti, la libertà di espressione e

di riunione pacifica», ha aggiunto. «Sono profondamente preoccupata per la crescente tensione, per il crescente numero di morti e di feriti durante le proteste sul progetto di Costituzione», ha detto. L'Alto commissario si è detta infine «profondamente turbata» per le notizie di attacchi a giornalisti che seguono le proteste per raccontarle in maniera imparziale, definendo «una tragedia» la morte di un reporter colpito da un proiettile alla testa nelle scorse ore.

Monito a Damasco: non usate armi chimiche

U. D. G.

L'esercito siriano ha caricato bombe con gas Sarin ed è pronto ad usarle, qualora il presidente Bashar al-Assad dovesse dare un ordine in tal senso. Lo hanno detto funzionari Usa citati in forma anonima dalla *Nbc* secondo cui gli ordigni potrebbero essere sganciati da decine di bombardieri. L'informazione è stata confermata anche da un funzionario alla *Fox News*, secondo cui le bombe devono essere utilizzate entro 60 giorni, prima che le componenti chimiche scadano e debbano quindi essere distrutte. C'è una «seria preoccupazione» sulle armi chimiche della Siria: un eventuale loro uso significherebbe oltrepassare la «linea rossa». Lo afferma il segretario alla Difesa americano, Leon Panetta secondo l'agenzia *Bloomberg*.

«Il nostro messaggio, quello del presidente Obama, è molto chiaro: l'uso delle armi chimiche da parte del regime di Assad sarebbe un tragico errore che avrebbe delle conseguenze», gli fa eco il portavoce Jay Carney, spiegando che gli Usa «continuano a monitorare la situazione in contatto con la Russia ed altri Paesi che hanno influenza sul regime di Damasco. Anche il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha ribadito ieri il suo monito al presidente siriano Bashar al-Assad perché non usi armi chimiche contro i ribelli, affermando che se lo facesse dovrebbe essere «processato». «Chiunque utilizzi armi chimiche, dovrà essere processato», ha detto Ban, citato dall'agenzia *Afp*, dopo avere incontrato a Baghdad il primo ministro Nuri al Maliki. Ne hanno discusso anche a Dublino l'inviato Onu-Lega Araba Lakdar Brahimi con la segretario di Stato statunitense Hillary Clinton e il ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov.

Ore decisive per Damasco: il ministero dell'Informazione siriano, riferisce il corrispondente della *Bbc* nella capitale, ha affermato che l'esercito si prepara a «un punto di svolta cruciale» e che i militari «vinceranno la battaglia». Gli attivisti, dal canto loro, hanno diffuso video con messaggi in cui invitano i residenti a prepararsi «all'ora zero», ovvero al «collasso del regime». La periferia di Damasco è sotto pesanti bombardamenti aerei e d'artiglieria. Lo riferiscono testimoni oculari. Per l'Osservatorio siriano dei diritti umani sono almeno 42mila le vittime del conflitto. Tra le vittime ci sono almeno 29.455 civili, 1.426 militari passati tra le file dei ribelli e 10.551 soldati governativi.

Insediamenti dei coloni, Merkel critica Netanyahu

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

«Sulla questione delle colonie siamo d'accordo sul dire che non siamo d'accordo». Angela Merkel gela Benjamin Netanyahu. Berlino non segue la linea di Parigi, Londra, Madrid, Roma e non convoca l'ambasciatore dello Stato ebraico, ma la cancelliera tedesca non può far finta che tra Israele e l'Europa i rapporti non si siano incrinati dopo la decisione del governo di Gerusalemme di rilanciare in grande stile la politica degli insediamenti come reazione al voto dell'Onu sulla Palestina.

Netanyahu sa di avere nella Merkel il più solido alleato nell'Europa che conta. Al tempo stesso, però, il premier israeliano non può, né vuole, fare un passo indietro sulle colonie. «Israele decide per se

stesso. È un Paese sovrano», sottolinea la cancelliera tedesca nella conferenza stampa congiunta con Netanyahu dopo il loro incontro a Berlino. «Io ho detto la mia opinione - aggiunge rispondendo a una domanda specifica dei giornalisti sugli insediamenti coloniali -. Non sono una che fa minacce». «Sul fatto che la politica degli insediamenti possa essere un passo verso una soluzione più veloce, non siamo d'accordo» ha spiegato. La Merkel però ribadisce che «il fondamento dei rapporti» fra Germania e Israele «non può essere intaccato». A Berlino va in scena la performance di «Bibi l'equilibrata». Israele vota il 22 gennaio e Netanyahu non può scontentare il suo elettorato di destra. Al tempo stesso, deve concedere qualcosa, almeno sul piano dialettico, ai leader europei. Ecco allora affermare che Israele

manterrà il piano di sviluppare nuovi insediamenti nell'ambito di un futuro accordo di pace. «La maggior parte dei governi che ha esaminato queste proposte, tra cui gli stessi palestinesi, capisce che questi complessi residenziali faranno parte di Israele ai sensi di un accordo di pace politico finale» rimarca Netanyahu. In un'intervista pubblicata l'altro ieri dal quotidiano tedesco *Die Welt*, il premier israeliano aveva detto di essere rimasto «deluso, così come molti israeliani, dal voto della Germania» sulla richiesta di modificare lo status della Palestina in uno Stato osservatore non membro dell'Onu. Berlino si è astenuta dal voto. «Ne ho preso nota», dice Merkel durante la conferenza stampa congiunta con Netanyahu. «Non abbiamo trattato - aggiunge - il voto e la nostra posizione alla leggera. Siamo contrari a misure

unilaterali, perciò non abbiamo votato sì. Lo abbiamo valutato attentamente».

SHIMON DIALOGANTE

L'«intifada diplomatica» ha allontanato ulteriormente Netanyahu e il presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) ritenuto un partner «inaffidabile» dopo l'«atto unilaterale compiuto all'Onu». Ma dello stesso avviso non è Shimon Peres. Abu Mazen - afferma - è «un partner serio per la pace», nonostante la sua politica alle Nazioni Unite, dove ha ottenuto lo status di Stato osservatore per la Palestina. Il presidente israeliano Peres in un'intervista esclusiva con la *France presse* aggiunge: «Ho cercato di dissuaderlo», dal presentare la sua richiesta all'Onu «in questo momento». «Ma penso che resti un partner serio per la pace». Il presidente israeliano ha poi

spiegato che il quartetto per il Medio Oriente (Stati Uniti, Russia, Unione Europea, Nazioni Unite) «dovrebbe ridiventare un organo di negoziati» perché ne ha «la legittimità». «Hanno cominciato a fare un buon lavoro - ha aggiunto - ma sono stati fermati per vari motivi. Ma ora penso che dovrebbero riprendere il lavoro». Immediata la risposta palestinese: «Pronti a tornare al tavolo del negoziato - dice Nabil Abu Rudeinah, portavoce di Abu Mazen - ma solo se Israele blocca la colonizzazione dei Territori. E lo stop degli insediamenti fa parte della «Road map» delineata dal «Quartetto». Intanto il presidente dell'Anp incassa la prima visita ufficiale dopo il voto all'Onu. Ieri a Ramallah è volato il re di Giordania, Abdallah II, molto critico sugli insediamenti dei coloni in Cisgiordania.

VIAGGERAI AL MASSIMO

LE MIGLIORI
OFFERTE



eDreams

viaggiamo insieme

Prenota al:

89 22 44

prenotazioni e assistenza 7 giorni su 7 dalle 7 alle 24 - 0,36€ alla risposta IVA inclusa, 1,82€ al minuto IVA inclusa da rete fissa
0,19€ alla risposta IVA inclusa, 2,52€ al minuto IVA inclusa da rete mobile.
Costo max €15,12. Servizio riservato ai maggiorenni.

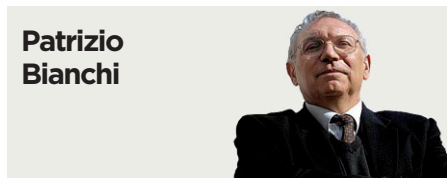
Seguici su:



COMUNITÀ

Il commento

Il disastro economico ai tempi della destra



Patrizio Bianchi

SEGUE DALLA PRIMA

La politica economica che ci porterà fuori dal disastro in cui ci ha precipitato il lungo governo berlusconiano ha come caposaldi un ritorno di credibilità in Europa, una maggiore efficienza della pubblica amministrazione, più autonomia alle comunità locali, una maggiore capacità del sistema produttivo, più diritti per i cittadini perché l'inclusione sociale è il modo per allargare e rafforzare la nostra società. In questa visione la scuola, la formazione, la ricerca e la sua trasformazione in nuovo benessere divengono le vie di un recupero di orizzonte, essenziale per uscire dalla continua emergenza in cui siamo stati costretti.

Nulla di più lontano dal tentativo berlusconiano di riabilitare una stagione di veleni a 360 gradi, che ci ha portato ai margini dell'Europa, addirittura derisi da quegli stessi governi di destra che pure a lungo hanno governato la scena europea. La politica economica si fa innanzitutto con la credibilità delle persone, con quella «moral suasion» che portò Prodi, presidente del consiglio, e Ciampi, suo ministro del Tesoro, a ridurre lo spread con il bund tedesco da 600 punti base a 37. Ciò dimostra che si può fare una politica di rigore di bilancio e nel contempo di espansione economica se, con il metodo di una concertazione solidale, si riesce a dare al Paese grandi obiettivi come era allora l'entrata nell'euro e oggi la costruzione di una vera e piena Unione europea sostenuta da una comune azione politica.

Questa politica economica ha bisogno di un protagonismo dell'Italia a Bruxelles e, se il governo Monti ha dimostrato più di una debolezza tecnica sul piano interno, in particolare in materia di lavoro e di sviluppo, il presidente Monti ha dimostrato quanto l'Unione abbia bisogno di un'Italia credibile e protagonista, fra una Germania sempre più impegnata nelle sue stesse spire conservatrici ed una Francia che non riesce ad assumere una chiara leadership politica progressista. La nuova politica economica richiede un grande spirito internazionale, incardinato nel cuore

dell'Europa e non una politica estera basata su collusioni amicali e pacche sulle spalle, mentre riprendono ad intrecciarsi affari privati.

La politica economica del futuro governo richiederà una forte azione per rilanciare la crescita e questa può venire solo decidendo chiaramente di puntare sulla capacità di creare più valore aggiunto per le nostre produzioni. La ricerca di Mediobanca sulle grandi multinazionali che operano a livello mondiale dimostra che l'Italia resta il Paese che ha il più basso costo del lavoro e nel contempo il più basso valore aggiunto prodotto, con il risultato che proprio le grandi imprese italiane sono quelle che hanno il peggior rapporto tra costi e valore aggiunto. Per uscirne o vi è la via fallimentare di operare per tagliare il costo del lavoro, ridurre i diritti, precarizzare l'intero sistema produttivo nel tentativo vano di inseguire l'ultimo del Paesi asiatici, oppure vi è la strada di far crescere il valore aggiunto delle nostre produzioni agendo sulla creatività, sulla competenza, sulla capacità di essere quello che tutto il mondo si aspetta da noi, cioè la piattaforma globale dell'alta qualità. La politica industriale del Paese deve agire su questi elementi au-

mentando il numero dei giocatori capaci di essere i pivot di filiere internazionali in cui portare quei fattori chiave che rendono innovativo e di alta qualità tutto il sistema produttivo.

Per far questo è indispensabile investire sulle persone, sia per aumentarne le competenze, ma anche per consolidare quei legami di capitale sociale che rendono forte e dinamica è la struttura sociale che lo regge e lo giustifica. Tutto il contrario di quello che ha fatto il governo Berlusconi, che ha reso instabile e precario ciò che invece deve essere forte e solidale, sia nelle politiche del lavoro che nelle politiche della scuola e della ricerca, spingendo ancora più in basso quell'indice di spesa pubblica in educazione, formazione ed università, che ci vede buon ultimi nelle classifiche internazionali.

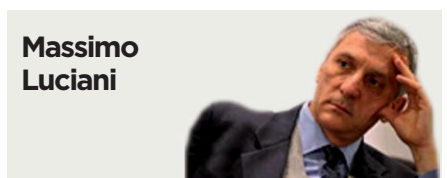
Vedremo dove porteranno le minacce di Berlusconi. Nel frattempo il centrosinistra deve essere pronto per una nuova fase orientandosi verso quella buona economia, che ha le sue basi in uno sviluppo che si fonda sulla strada percorribile di un grande investimento sulle nostre persone, sul nostro ambiente, sulla nostra comunità.

Maramotti



L'analisi

Il vicolo stretto della legge elettorale



Massimo Luciani

SEGUE DALLA PRIMA

Il tempo stringe e le fibrillazioni di queste ultime ore non inducono all'ottimismo. Per la verità, già prima dello strattone dato ieri dal Pdl in Senato la rotta della riforma era tutt'altro che semplice, per ragioni sia giuridiche che politiche. Si trattava, anzitutto, di sciogliere il nodo di una questione giuridicamente delicata come quella della compatibilità con i principi dello Stato di diritto di una riforma elettorale approvata alla fine della legislatura. La Commissione di Venezia, istituita dal Consiglio d'Europa, ha adottato da circa dieci anni un «Codice di buona condotta in materia elettorale» nel quale si legge che «la stabilità del diritto è un elemento importante per la credibilità di un processo elettorale» (par. 63) e che «ciò che è da evitare, non è tanto la modifica della modalità di scrutinio, poiché quest'ultimo può sempre essere migliorato; ma la sua revisione ripetuta o che intervenga poco prima dello scrutinio (meno di un anno). Anche in assenza di volontà di manipolazione, questa apparirà in tal caso come

legata ad interessi congiunturali di partito» (par. 65). Già questo poneva un serio problema.

È noto che il Capo dello Stato è stato sollecitato da due parlamentari a tenere conto del codice della commissione di Venezia ed è altrettanto noto che il segretario generale della Presidenza ha risposto che quel codice equivale ad una raccomandazione non vincolante e che, comunque, le sue previsioni debbono essere valutate «alla luce delle particolari normative vigenti in ciascun Paese e delle specifiche criticità emerse nell'applicazione concreta di quelle disposizioni». Il punto è proprio questo: di «criticità» nella legge elettorale vigente ce ne sono, e come, tanto che la stessa Corte costituzionale, in sede di giudizio di ammissibilità di alcune richieste di referendum abrogativo (e quindi senza poter dichiarare illegittima la legge), lo ha detto espressamente.

Ora, a me sembra che il principio che la legislazione elettorale non si cambia *in articulo mortis* sia sacrosanto e che costituisca una garanzia fondamentale per le opposizioni in Parlamento e per le forze politiche che in Parlamento non sono rappresentate. Si potrebbe obiettare che non se ne è tenuto conto almeno nel 1953 (con la legge truffa) e nel 2005 (con la legge Calderoli), ma non mi sembra che si tratti di due esempi particolarmente felici... Ciò non significa, però, che - come tutti i principi - non conosca anch'esso le sue deroghe. In particolare, sembra possibile discostarsene quando la legislazione elettorale vigente o è contraria alla Costituzione o, per ragioni tecniche, non è in grado di funzionare. Per ripristinare la legalità violata, o per rimediare all'incapa-

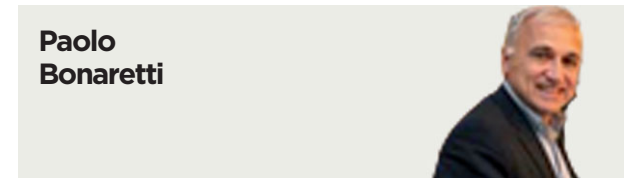
cità della legge di servire allo scopo per cui è fatta, non ci sono limiti di tempo e non si può invocare un principio di civiltà giuridica per giustificare il perdurare di un'illegitimità costituzionale.

Il problema, però, a questo punto, cessa d'essere giuridico e si fa politico, legandosi alla questione della posizione delle forze politiche che dovrebbero concordare la riforma elettorale. Il Pd, dopo le primarie, sembra aver trovato consapevolezza della propria identità attorno ai temi del lavoro e della ricostruzione della forma-partito (le due questioni principali sulle quali, non a caso, il suo segretario si è soffermato nel discorso pronunciato dopo la vittoria). Ben diversamente vanno le cose per il Pdl, che sembra attraversato da linee di frattura sempre più profonde e sempre meno sanabili. Scrivere una legge elettorale, però, richiede consapevolezza degli interessi propri almeno quanto di quelli del Paese, ma viene da chiedersi come questa consapevolezza possa averla chi ha difficoltà a definire la propria attuale identità.

La conclusione è che - ammesso e non concesso che cessi l'aria di crisi che tira in queste ultime ore - il confronto sulla riforma elettorale dovrà ridursi all'essenziale, rinunciando all'illusione di rimediare a tutte le magagne della legge vigente. Se, poi, non si riuscisse a far nulla diventerebbe doveroso rimediare in futuro. E in questa prospettiva sarebbe una buona cosa se le forze politiche che hanno a cuore i principi democratici assumessero già ora con gli elettori l'impegno di mettere la riforma elettorale ai primi posti dell'agenda della nuova legislatura, per fare subito quel che subito dovrà essere fatto.

L'intervento

Ilva, contro un decreto debole più responsabilità dello Stato



Paolo Bonaretti

CONTINUARE A DISCUTERE SUL RAPPORTO/CONFLITTO TRA POTERE POLITICO E MAGISTRATURA NEL CASO ILVA PUÒ ESSERE INTERESSANTE SUL PIANO TECNICO, MA NON CI PORTA VERSO

una soluzione duratura del problema. Il punto è che quel decreto è debole non tanto dal punto di vista costituzionale, quanto dal punto di vista politico, e non risolve la concorrenza tra diritto al lavoro e diritto alla salute, entrambi costituzionalmente riconosciuti. Ormai è fatto noto e opinione condivisa che l'Ilva sia un caso di emergenza nazionale. In Usa si direbbe di sicurezza nazionale. Sicurezza nazionale perché mette in crisi ambientale una vasta porzione di territorio, il pericolo la salute pubblica e perché rischia di mettere in ginocchio non solo l'industria dell'acciaio, ma una importante parte della industria manifatturiera del Paese.

È debole innanzitutto perché non affronta in termini generali il problema di come, con quali garanzie e con che risorse affrontare gli impatti ambientali estremi generati da alcune imprese. Anche l'Aia definisce una serie di prescrizioni, ma non garantisce la soluzione del problema. Nei casi in questione, ferma restando la assoluta legittimità ed autonomia dell'azione penale, l'unica via per avere la garanzia del risultato è che lo Stato stesso assuma direttamente le decisioni e la gestione, entri nella disponibilità delle risorse finanziarie e manageriali dell'azienda e proceda nella continuazione dell'attività produttiva e di mercato, rivalendosi dei costi diretti ed indiretti sulla proprietà. Di fatto un sequestro che garantisca continuità produttiva e risanamento ambientale, con una rivalsa sulla proprietà per agli oneri sostenuti. Terminata l'azione di bonifica nel probabile caso in cui il valore del risanamento risulti superiore al valore patrimoniale dell'azienda o ne sia una quota maggioritaria, lo Stato potrebbe procedere alla ricollocazione di quote o dell'intera azienda sul mercato o scegliere nuovi partner industriali.

Il decreto attuale, senza questa forma di garanzia ed impegno, probabilmente non sarà sufficiente. L'intervento diretto in piena responsabilità dello Stato in casi di emergenza darebbe maggior certezza a una magistratura in buona fede e spunterebbe le armi di una magistratura irragionevole. Oggi di fatto si sta chiedendo di assumere impegni e dare garanzia ad una proprietà che ha responsabilità enormi, che in passato più volte è venuta meno agli impegni sottoscritti e i cui rappresentanti sono addirittura soggetti a misure di restrizione della libertà personale, quando non contumaci. Del resto come ha giustamente evidenziato De Benedetti, vi è nel caso specifico un problema etico per uno Stato in parte responsabile, ai tempi della proprietà pubblica di Italsider, di scelte sbagliate di cui oggi vediamo gli impatti ambientali. Il rischio reale è che tra pochi mesi ci si ritrovi con una recrudescenza della situazione Ilva, per un conflitto tra poteri dello Stato, o più probabilmente per inadempimento della proprietà. È molto probabile infatti che il costo complessivo della bonifica possa essere superiore anche alla capacità finanziaria dei Riva. Se questa situazione si realizzasse poi a Camere sciolte, si andrebbe diritti incontro alla chiusura. Uno scenario inaccettabile. Un piano B deve essere messo in sicurezza fin d'ora. A seguito del mio commento della settimana scorsa, mi è stato fatto rilevare che con una nazionalizzazione si andrebbero a utilizzare i soldi dei contribuenti. In realtà non so se una scelta come quella profilata possa definirsi nazionalizzazione, ma se anche fosse non sarebbe un tabù. Certamente però non utilizzerebbe i denari dei contribuenti visto che utilizzerebbe le risorse dell'azienda e della proprietà (almeno fino a concorrenza con i costi di bonifica). Un «blind trust» un po' rivisitato in termini più coercitivi, con una responsabilità diretta dello Stato.

La questione Ilva ripropone però, su un piano politico, la delicata questione del rapporto tra lavoro e salute, i beni comuni da un lato e dall'altro il diritto di intraprendere quello di proprietà. Fino a che punto possono arrivare ciò che gli economisti definiscono le «esternalità» dell'impresa, il cui costo è sostenuto dalla comunità? L'insediamento di una grande impresa di rilevanza nazionale, necessità di infrastrutture, attira nuova popolazione e necessita di un potenziamento dei sistemi di istruzione, dei servizi sanitari, determina un più intenso consumo del territorio e sviluppo del costruito. Appare iniquo che la comunità si assuma il rischio ed anche l'onere di impatti ambientali, e delle ricadute sulla salute dei cittadini.

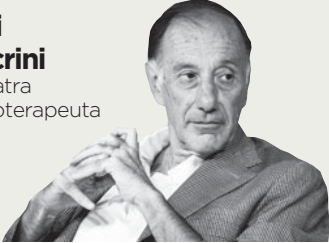
Comunque, in generale, la comunità si assume il costo delle esternalità dell'impresa e del grande insediamento in particolare, per ottenere in cambio l'incremento di un bene comune, il lavoro, con la conseguente crescita della società e dell'economia. Quando il bene comune principale, il lavoro, viene a mancare con il conseguente depauperamento sociale, perché la comunità dovrebbe essere la sola ad aver sostenuto e continuare ad assumersi il costo delle esternalità, oltre a quello poi dei lavoratori senza lavoro? La responsabilità sociale non può ridursi a bei convegni o a documenti confezionati da consulenti specializzati, ma consiste di azioni negoziate (non unilaterali) tra lavoro, impresa e poteri pubblici. In grado anche di prevenire o mitigare, e comunque ridurre i rischi economici, ambientali e sociali. È un tema delicatissimo ma concreto, che in questa fase di crisi si potrà porre in termini reali in diversi casi, e che senza una decisa azione di un governo disponibile ad assumere tutti i rischi politici del caso, si porrà probabilmente in tempi non lunghi per un grande gruppo automobilistico, dei cui investimenti in Italia non si ha più notizia.

COMUNITÀ

Dialoghi

L'Alta velocità, gli F35 o i bambini infelici?

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Monti e Hollande rilanciano l'idea della Tav, costo stimato intorno a 8,2 miliardi, destinati a lievitare. In uno studio dell'Enea si propongono interventi di riqualificazione energetica in 15.000 scuole ed edifici pubblici. Con 8,2 miliardi si potrebbe ridurre del 20% il consumo di energia di questi edifici, pari a oltre 420 milioni all'anno creando 150.000 nuovi posti di lavoro.

LUCA SALVI

Alla contrapposizione proposta dal lettore, ne aggiungerei un'altra. Basterebbero i miliardi necessari per la Tav o per l'acquisto degli F35 per dare corso ad un programma di interventi a favore dei bambini la cui crescita è messa a rischio da situazioni inaccettabili di maltrattamento o di abuso? La ricerca moderna dimostra con chiarezza che il sostegno psicoterapeutico per i bambini traumatizzati è necessario

non solo per alleviare le loro sofferenze ma anche e soprattutto per prevenire lo sviluppo di quei disturbi di personalità che travolgeranno la loro vita di adulti ma il numero di situazioni in cui non si riesce ad intervenire adeguatamente a loro favore è enormemente superiore (di almeno 20 o 30 volte) di quelle in cui ci si riesce. Tanti affidi e tante adozioni falliscono intanto mentre non c'è per loro nessuna previsione di aiuto, i Tribunali per i minori sono sotto organico, le case famiglia si reggono sul volontariato e sugli sponsor più che sulle rette di Comuni indebitati. Roma 2012, può accadere che un assistente sociale precaria abbia «affidati» 250 bambini, i minori rom e i minori extracomunitari non usufruiscono di fatto dell'assistenza pubblica. Spendere i soldi per la Tav o per gli F35 ha senso mentre tutto questo accade in un Paese che risparmia sulle infanzia infelici?

CaraUnità

Un sogno sulle pensioni

Ho fatto un sogno: sognavo che la Fornero faceva la sua riforma delle pensioni proprio uguale a quella ora in vigore, tranne che per una piccola clausola finale: chi vuole andare in pensione con le vecchie regole lo può fare ancora, solo che la sua pensione mensile gli

verrà decurtata di una percentuale rapportata al numero di anni mancanti per maturare la pensione col nuovo sistema; la pensione sarà piena solo quando la si sia appunto maturata col nuovo sistema (allo scopo, nel frattempo l'Inps accrediterà contributi figurativi). Per molte persone

sarebbe stato un provvedimento pesante, ma non si sarebbe trattato della macelleria attualmente in vigore; lo Stato avrebbe risparmiato lo stesso un bel gruzzoletto, garantendo però un accettabile gradualità nel passaggio tra i due sistemi pensionistici.

Mara Bisi

L'intervento

Il voto in Romania e il principio di legalità

Pino Arlacchi
Europarlamentare
Pd



COME PER MOLTI ALTRI PAESI EX COMUNISTI, la più grande sfida per la Romania dalla caduta della Cortina di ferro in poi è stata quella di stabilire e rispettare i principi dello Stato di diritto. Benché la democrazia romena non abbia ancora raggiunto gli standard auspicati da molti romeni, bisogna riconoscere che nell'ultimo periodo si è verificato un salto di qualità estremamente positivo.

Questa primavera, la nuova coalizione social-democratica al governo è riuscita a sbarazzarsi di uno degli accordi finanziari

più controversi di tutta l'Unione Europea. Mi riferisco allo schema di trading dell'energia denunciato dalla Commissione europea per diversi anni, senza che alcun precedente governo riuscisse a produrre fatti concreti al di là della solita retorica.

Come conseguenza del malgoverno e della corruzione associati a questo schema di trading intermediato, la Romania ha accumulato una perdita di oltre un miliardo di euro. Una cifra considerevole, sottratta dalle tasche dei contribuenti. Uno dei primi successi ottenuti dal primo ministro Victor Ponta dopo la vittoria elettorale è consistito proprio nella eliminazione di questa frode.

I principi dello Stato di diritto sono stati veri vincitori della crisi politica romena della scorsa estate. La procedura di sospensione del presidente Basescu è stata formulata rispettando scrupolosamente i dettami della Costituzione. Nonostante la stragrande maggioranza di votanti abbia richiesto le dimissioni del presidente (l'87% ha votato a favore del referendum), il governo in carica ha rispettato la decisione finale della Corte costituzionale, che ha deciso di non costringere Basescu a dimettersi poiché non era stato raggiunto il quorum del 50% necessario per conferire validità al referendum stes-

so. Guardando, inoltre, al numero di reclami registrati durante il referendum, questo voto è stato anche uno dei più trasparenti nella storia democratica della Romania.

Il prossimo grande test del rispetto del principio di legalità in Romania è fissato per il 10 dicembre, che è il giorno successivo alle elezioni politiche nazionali. Molti sondaggi prevedono un netto successo dell'attuale coalizione social-democratica, che potrebbe raggiungere la maggioranza assoluta attestandosi intorno al 60% dei consensi.

Ma il presidente Basescu ha già detto la sua, lanciando un'altra delle sue sfide alla Costituzione della Romania. Egli ha dichiarato che in tutta probabilità si rifiuterà di nominare primo ministro il leader della coalizione vincente.

L'invito di tutti quelli che in Europa hanno a cuore la democrazia romena, e l'invito personale al presidente, è di accettare senza indugi la coabitazione con qualunque leader venga eletto dalla maggioranza dei cittadini.

Sarà questo il test decisivo su cui si misurerà la qualità della legalità costituzionale della Romania. La sua violazione riporterebbe il Paese nella zona buia del passato.

per rovesciare lo schema, per un riorientamento della politica.

In questo momento i sondaggi evidenziano che tra area dell'astensione e degli indecisi si arriva a sfiorare il 45%. C'è un voto potenziale, enorme, da cogliere, di elettori non necessariamente di destra, o che vengono dall'area della sfiducia e della delusione, ma che sono incuriositi da chi dimostra di credere nel rapporto col Paese.

È una questione che riguarda la capacità, non di una parte, ma di tutto il Pd, di farsi interprete di un messaggio di apertura e di innovazione.

Naturalmente, sarebbe buona cosa evitare di tradurre quel che è accaduto nelle logiche di un congresso di partito. Lo spirito è un altro. Né sono auspicabili rese di conti o assalti alla diligenza, di nessun tipo.

Piuttosto: dovrebbe prevalere il rispetto di tutti per l'idea di pluralità che è alla radice della cultura politica che ci interpella e di cui il Pd continua ad essere, nonostante tutto, l'interprete più credibile.

Dal pluralismo dei partiti al pluralismo nei partiti. Qualcuno lo faccia sapere al guru del web che propugna forme di fedeltà cieca e assoluta, producendo, invece, comprensibilmente, un numero impressionante di dissidenti.

L'analisi

Primarie, tre consigli al Pd per conservare l'unità

Giorgio Merlo
Deputato Pd



LE PRIMARIE PER SCEGLIERE IL CANDIDATO A PREMIER DEL CENTRO SINISTRA SONO STATE INDUBBIAMENTE UN SUCCESSO. Partecipazione popolare significativa, confronto politico ricco e articolato e mobilitazione organizzativa straordinaria. Ora, però, si tratta di capitalizzare questo patrimonio senza disperderlo in polemiche che possono presentarsi all'orizzonte. In sostanza, l'unità politica del Pd è la condizione politica decisiva ed indispensabile per preservare questo patrimonio di credibilità e di trasparenza ottenuto sino ad oggi. E questo obiettivo lo si deve pretendere almeno su 3 fronti.

Innanzitutto va bandito alla radice ogni forma di «fuoco amico». Gli attacchi sconsiderati contro singoli esponenti vanno sospesi e archiviati definitivamente. Del resto, non è più tollerabile assistere a una sorta di semi insulti quotidiani indirizzati contro singoli, nonché autorevoli, esponenti del gruppo dirigente del Pd. Passato o presente che sia. Come diventa sempre più imbarazzante assistere a tentativi di delegittimare politicamente singole storie e culture politiche attraverso la demolizione delle persone che, con maggior autorevolezza e prestigio personale, le incarnano. Un brutto gioco che deve finire. Spero, credo, che Bersani non tolleri questa degenerazione che rischia di ipotecare la stessa unità politica del Pd.

In secondo luogo la strategia politica del partito democratico. È indubbio che ormai il profilo politico, culturale e programmatico del Pd è sufficientemente condiviso. Ma sulla prospettiva politica non ci possono essere divergenze sostanziali. Se il Pd percorre la strada di un centro sinistra riformista e di governo, è chiaro che non sono più ammesse coalizioni raccogliatrici e generiche o alleanze estemporanee e casuali. Sarebbe come condannarci anzitempo all'ingovernabilità e alla confusione programmatica. Del resto, il centro sinistra ha già provato nel tempo cosa significa far convivere nella stessa coalizione tanto la maggioranza quanto l'opposizione. Una situazione francamente insostenibile che rischierebbe di gettare alle ortiche una promettente stagione di governo riformista. Sotto questo profilo, l'alleanza tra i progressisti e democratici e il mondo moderato e centrista quasi si impone. Al di là del giudizio e del gradimento del singolo esponente o della singola forza politica.

Una collaborazione che si impone anche perché nella ormai lunga storia democratica del nostro Paese le migliori stagioni riformiste sono sempre coincise con il centro sinistra al governo. E cioè, con la fattiva e feconda collaborazione tra il centro riformista, cattolico o laico che fosse, e la sinistra riformista e di governo. E anche questa volta non si può uscire da questo solco.

In ultimo, la selezione della classe dirigente del Pd. Ripeto, le recenti primarie per la scelta del futuro Premier sono state positive ed incoraggianti. Ora, però, si tratta di definire e costruire la futura rappresentanza parlamentare del Pd. Certo, tutti siamo per una nuova legge elettorale e per superare definitivamente il porcellum. Ma, nella malaugurata ipotesi che non si modifichi l'attuale legge elettorale voluta e votata dal centro destra, cosa facciamo? Molti dicono: facciamo le primarie! Benissimo. Come? Con le preferenze? Singole? Multiple? E, soprattutto, chi vota per scegliere con le preferenze i futuri parlamentari di un partito, cioè il Pd? Ovviamente, è persino facile dedurlo, tutti i cittadini italiani. Almeno quelli che lo ritengono opportuno e necessario. Ora, premesso che non ritengo affatto irrealistica la scelta dei futuri parlamentari con lo strumento delle preferenze - quando però sono disciplinate per legge - sarebbe singolare se la scelta dei candidati di un partito fosse affidata indistintamente a tutti i cittadini, di qualunque orientamento politico siano. E cioè i parlamentari di un partito possono essere scelti da chiunque? Con questo non voglio affatto legittimare la scelta centralistica delle candidature ma semplicemente richiamare l'attenzione sul rischio di un uso disinvolto e demagogico delle regole che si dovrebbero varare.

Ho voluto accennare a questo tema perché non vorrei - com'è evidente a tutti - che attorno a questo argomento si bruciasse rapidamente quel potenziale di credibilità e di unità che il Pd ha riscosso alle recenti primarie. A volte, seppur inconsapevolmente, a rincorrere troppo le ipotesi irrealizzabili si corre il serio rischio di bruciarsi. E proprio su questo tema, e cioè la selezione della futura classe dirigente, è bene conservare una forte unità interna e una vera convergenza di intenti, senza fughe in avanti e ridicole primogeniture. Ne va della credibilità dell'intero Partito democratico.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 6 dicembre 2012 è stata di 84.859 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



U:

SCRITTI GIOVANILI

Virginia Woolf in viaggio

Da sola o in compagnia
per raccontare luoghi e persone

1905-1909 Le sue note in uscita per Mattioli tentano di spiegare perché i paesaggi inglesi rimangono immutati nel tempo, mentre lo sguardo cambia

CHIARA VALERIO

«ALLORA, SE AVESSI DEGLI DEI, O UN TRIBUTO DA DEPORRE AI LORO PIEDI, FAREI UN'OFFERTA PER AVER RICEVUTO IN DONO TRE DOLCISIME ORE - NO, DUE E MEZZA - DI ASSOLUTA FELICITÀ, CHE MI SONO STATE CONCESSE QUESTO POMERIGGIO». *Qui è rimasto qualcosa di noi di Virginia Woolf* (Mattioli 1885, 2012 a cura di Francesca Così e Alessandra Reossi) raccoglie le note, prima inedite in Italia, che Virginia Woolf scrive, tra il 1905 e il 1909 durante i suoi viaggi in Inghilterra, in Cornovaglia, nel Sussex, nello Yorkshire, a piedi o in bicicletta, in compagnia o con gli amici. «I mulini a vento hanno un loro modo di rimanere immobili o di tornare indietro, quando qualcuno vi si avvicina così».

Il tono della lingua è leggero e rapido, il ritmo è emotivo, i luoghi sono (anche) quelli in cui cammineranno i personaggi di *Al faro*, l'intenzione è quella dell'esercizio nel raccontare posti e persone, il fine è accordare la penna sulla memoria e sull'infanzia. Tuttavia, il basso continuo, malinconico e spavaldo nel contempo, di queste righe è cercare di spiegare (spiegarsi), scrivendo, perché le case e la campagna e i paesaggi inglesi rimangono immutati al passare del tempo e lo sguardo invece cambia, il filo ininterrotto è cercare di rassicurarsi sul fatto che se quella particolare collina o quel sentiero non sono cambiati negli anni brevi, dall'adolescenza alla piena giovinezza, allora devono essere stati così da sempre e per sempre restare tali.

Con l'evidenza felice della scrittura quotidiana che non segue ma quasi precede, insieme agli occhi che osservano, il ragionamento, il sistema e la possibilità, con le parole, di riordinare il mondo, e pure, senza illusioni o onnipotenze verbali, di perderlo. «Assomigliavamo, non assomigliavamo, ma comunque eravamo la famiglia di un tempo che era tornata, e quella pareva una gioia impossibile da esprimere a parole».

V. Woolf, Qui è rimasto qualcosa di noi, (a cura di Francesca Così e Alessandra Reossi) Mattioli 1885, 2012, pp. 116, 15 euro

L'INEDITO

Inutile presentare qui un quadro del Norfolk quando il posto è proprio sotto i miei occhi

VIRGINIA WOOLF

Una delle abitudini testarde della mente, lasciate che generalizzi per comodità, è che funziona solo alle proprie condizioni. La portate davanti a un oggetto, e le ordinate di esprimersi; lei si limita a chiudere gli occhi e ad allontanarsi. Ma tra uno, o tre o sette mesi, all'improvviso, senza nessun ordine, si dilungherà sull'intero quadro, gratuitamente. Forse mi attende qualche sorpresa del genere; sulle alture dell'Acropoli, possono scivolarmi davanti gli acquitrini del Norfolk; e so che dovrò aspettare molti mesi prima di vedere Atene. Come la luce che arriva dalle stelle, (la mente) risplenderà solo dopo che sarà trascorso un po' di tempo. E quindi, per arrivare al cuore del discorso, è inutile presentare qui un quadro del Norfolk, quando il posto è proprio sotto i miei occhi. In questo momento vedo un muro, colorato come un'albicocca al sole, con tocchi di rosso. Il profilo e gli angoli del tetto e dell'alto camino sono saturi di puro cielo azzurro, come se qualche gigantesco pennello avesse steso una mano di pittura sullo sfondo. È il tipo di azzurro che, per una ragione che riesco a malapena a spiegare, mi fa capire perché si dice che "goccioli" dalle ali di un uccello in volo. Una certa aria di scompiglio tra i rampicanti e gli arbusti che salgono sul muro è segno che l'altra mattina c'è stato un forte vento; il che è ulteriormente avvalorato dalla postura reclinata di un melo in mezzo al prato. Nel cadere ha sparso a terra tutte le mele. E un occhio e un naso molto acuti, oppure entrambi, possono individuare un'apparenza e un profumo tra gli alberi e nell'aria che, nonostante il sole, allude a settembre. Senza raffinare e armonizzare le parole, direi che nessuno potrebbe scambiare questa per una giornata estiva. Ieri ho fatto un giro in bicicletta in un posto chiamato Kenninghall. Non parleremo della bicicletta, altrimenti non ci sarebbe tempo per affrontare la chiesa e il paese, e i nostri sensi subirebbero un oltraggio estetico.



Un ritratto di Virginia Woolf

ARCHITETTURA : Addio a Oscar Niemeyer, inventò la città di Brasilia P. 20 WEEKEND

DISCHI : Il nuovo album di Scott Walker P.21 TEATRO : Un'Alice underground P. 22

LIBRI : John Irving, percorso di formazione P. 23 ARTE : Kentridge al Maxxi P. 24

La città di Brasilia progettata dall'architetto Oscar Niemeyer



Architetto da Oscar

Se n'è andato a 104 anni Niemeyer ideatore della città di Brasilia

Era il 1957 quando il presidente Kubitschek gli disse: «Sto per costruire una nuova capitale del Paese e voglio che mi aiuti». Un'idea socialista con tutte le case del governo affittate ai lavoratori

RENATO PALLAVICINI
ROMA

CORRE, CADE, SI RIALZA, S'ARRAMPICA L'ATLETICO JEAN-PAUL BELMONDO in una lunga sequenza di *L'uomo di Rio*, un film di grande successo del 1963. Ma il vero «uomo di Rio», l'autentico protagonista non è l'attore francese ma colui che ha costruito lo sfondo su cui si muove Belmondo: un susseguirsi vertiginoso di edifici, archi, pilastri - che un tempo si definivano «avveniristici» - piantati su un terreno rosso, desertico. È la città di Brasilia, nuova capitale politica del Brasile, inaugurata soltanto tre anni prima. Quella città «utopica» che fa da scena alla sequenza cinematografica è opera di Oscar Niemeyer, ingegnere, architetto e uno dei maestri del Novecen-

to, morto ieri nell'ospedale samaritano di Rio de Janeiro a pochi giorni dal suo 105° compleanno (era nato a Rio, il 15 dicembre del 1907).

Nel 1957, quando il nuovo presidente del Brasile, Juscelino Kubitschek, chiama Niemeyer e gli dice: «Sto per fare costruire una nuova capitale del paese e voglio che lei mi aiuti», l'architetto è già l'affermato protagonista del Modernismo brasiliano ma, soprattutto, è forte di un'esperienza di formazione invidiabile. Dalla metà degli anni Trenta, infatti, lavora nello studio di Lucio Costa (che firmerà il piano urbanistico di Brasilia) e lavora fianco a fianco con un team di architetti che ha, tra i suoi consulenti, Le Corbusier. Ha già progettato, lavorato e costruito molto: il Ministero dell'Educazione e della Sanità a Rio; il padiglione brasiliano alla New York World's Fair; il complesso di Pampulha, vicino Belo Horizonte, in cui spicca la chiesa di San Francesco d'Assisi (un'onda di cemento bianco che le gerarchie ecclesiastiche si rifiutarono a lungo di consacrare a causa della sua forma poco ortodossa); la sede dell'Onu a New York (in collaborazione con Le Corbusier); il palazzo Copan a San Paolo. E poi il Parco Ibirapuera, sempre a San Paolo (assieme al grande paesaggista Roberto Burle Marx), e la sua stupenda Casa das Canoas a Rio: un sinuoso padiglione immerso nel verde, un'altra applicazione concreta della sua idea di forma: «una curva libera e



...
Comunista dal 1945, subì minacce e persecuzioni dal regime militare. Il suo studio più volte saccheggiato

Il cinismo dei ricchi

Il ricordo Parlava sempre dei poveri. E per ultimare in tempi rapidi il progetto di Ravello dormì spesso nel suo studio

DOMENICO DE MASI
SOCIOLOGO

OSCAR NIEMEYER È STATO UNO DEI MASSIMI ARCHITETTI DEL SECOLO. EPPURE IL SUO MERITO MAGGIORE FORSE NON CONSISTE NELLA SUA GENIALITÀ ARCHITETTONICA, per quanto straordinaria, ma nella sua generosa saggezza e nel suo coraggio politico.

Parlando di se stesso, ha scritto: «Il mio vero nome è Oscar Ribeiro de Almeida de Niemeyer Soares ma sono conosciuto come Oscar Niemeyer. Le mie origini sono multiple, cosa che mi aggrada particolarmente: Ribeiro e Soares, portoghese; Almeida, arabo; Niemeyer tedesco. Sono dunque meticcio come sono meticcio tutti i miei fratelli brasiliani». Da questo meticcio, Niemeyer ha ricavato un senso di solidarietà che lo ha accompagnato per tutta la vita: «Io mi vergognerei se fossi un uomo ricco», usava ripetere. In tutti questi anni di amicizia, ogni volta che ci incontravamo per le nostre lunghe chiacchierate, il suo discorso sempre finiva sui poveri, sul cinismo dei ric-

chi, sulla necessità di intervenire con intransigenza in questo mondo ingiusto che dobbiamo migliorare. Quando seppi che avrei desiderato un suo progetto per l'Auditorium Oscar Niemeyer di Ravello, ma che il Comune non poteva permettersi un progettista così prezioso, mi telefonò per assicurarmi che in settanta giorni avrebbe approntato il progetto iniziale e in altri quattro mesi di lavoro avrebbe consegnato il progetto definitivo. E così fece, con un impegno ininterrotto, che lo costrinse a dormire più volte nel suo studio, senza tornare a casa. In Italia vi sono solo tre capolavori di questo grande architetto: la sede della Mondadori a Milano, la sede della società Burgo a Torino e l'Auditorium di Ravello ma più volte Niemeyer mi ha detto che aveva per il capolavoro ravellese una forte predilezione. Gli piaceva l'idea che quest'opera potesse contribuire a destagionalizzare il turismo e dare lavoro ai giovani in un settore come la musica e l'arte. Inoltre gli piaceva l'idea che l'Auditorium sarebbe stato gestito dalla stessa collettività, tramite il Comune. Il poeta Keats diceva che «l'opera



d'arte è una gioia creata per sempre». Ora che l'Auditorium è realizzato, Niemeyer sarà certo felice per la gioia donata alla Campania e per la soave dolcezza che, sotto la sua cupola felice, la musica donerà per secoli agli ascoltatori, sorpresi dalle linee curve del capolavoro nell'azzurro del cielo e del mare.

Ora il modo migliore per essere grati a un genio grande e disinteressato come Niemeyer è di coltivare i suoi valori anche nella nostra regione: la generosità, la creatività, la contemplazione della bellezza, l'umiltà e l'intransigenza.

sensuale - amava ripetere - la curva che trovo sulle montagne del mio paese, nel corso sinuoso dei suoi fiumi, nelle onde dell'oceano, nelle nuvole del cielo e nel corpo della donna preferita».

Infine - ma siamo solo a metà della sua straordinaria vita e carriera - Brasilia, città nuova, nuovissima, lontanissima dalle altre maggiori città del Paese, venuta su in una landa deserta. Un'idea «socialista» con tutte le case di proprietà del governo e affittate ai lavoratori, con zone omogenee e «uguali», senza distinzioni tra il ceto politico e i cittadini comuni che la abiteranno (ma negli anni le cose non andranno proprio così). Un'idea e un piano urbanistico disegnato da Lucio Costa che ha la forma di un grande uccello, con un asse centrale lungo il quale si allineano gli edifici pubblici e, ai lati, le grandi ali per le abitazioni. In fondo alla promenade architectural che è la spina dorsale della città, spicca il complesso del Congresso Nazionale (il doppio grattacielo lamellare con alla base le coppe che fanno da cupola alle aule parlamentari). Disseminate nell'area della città le altre perle di questa fantastica collana niemeyeriana: dall'ardito paraboloide della Cattedrale alle eleganti membrature del Palazzo dell'Alvorada e ai sottili pilastri del Palazzo Itamaray (che saranno poi «replicati» nella sede della Mondadori a Segrate).

Comunista dal 1945 fino ai suoi ultimi giorni (Fidel Castro dirà di lui: «Niemeyer ed io siamo gli ultimi comunisti rimasti a questo mondo»), Niemeyer sarà costretto, di lì a pochi anni, a subire minacce e persecuzioni dal regime militare che aveva preso il potere con il golpe del 1964: il suo studio verrà saccheggiato più volte e la rivista Modulo, che aveva fondato nel 1955, sarà chiusa. Oscar emigra in Europa e si ferma a Parigi, dove apre un nuovo studio. Qui progetta la splendida sede del Pcf e subito dopo, a Milano Segrate, lavora al nuovo edificio della casa editrice Mondadori, realizzando quell'altro gioiello di forza e leggerezza, di modernismo temperato da una sensibilità per i materiali e per l'ambiente che era sconosciuta alla deriva dell'International Style che aveva preso il sopravvento e consegnato le aspirazioni migliori del razionalismo al mercatismo immobiliare.

Insignito di onorificenze e premi (tra questi il Pritzker Prize nel 1988) e tornato in Brasile alla fine della dittatura (1985), l'ottantenne Niemeyer non smette di stupire e sfodera una serie di opere strepitose per forma e arditezza strutturale: dal Museo di Arte contemporanea a Niterói (1996), un disco volante bianco appoggiato su uno sperone di roccia nella baia della città, al Mon Museo a Curitiba (2002), un'occhio di cemento adagiato su un parallelepipedo; dall'Auditorium di Ibirapuera a San Paolo (2005), ancora una «provocazione» formale con quella lingua rossa che guizza fuori da una parete bianca, fino all'Auditorium di Ravello (2009), coraggioso e poetico, sciaguratamente in abbandono a pochi anni dalla sua inaugurazione.

Accusato di tradimento e di formalismo dai rigidi custodi del purismo geometrico razionalista, Niemeyer andò dritto per la sua strada: nella vita (a 98 anni, contro la volontà dell'unica figlia, si risposò con la sua segretaria, più giovane di lui di 38 anni) e nel lavoro. Libero, dal suo studio che si affaccia su Copacabana, guardava il mare e le colline di Rio, mentre con la mano tracciava sulla carta le curve angeliche che lo hanno fatto volare in cielo.

...
Le altre opere: dal Museo di Arte contemporanea di Niterói al Mon Museo a Curitiba

U: WEEK END DISCHI

Scott Walker delirio e ironia

Il nuovo album all'insegna della sperimentazione totale



SCOTT WALKER
Bish Bosch
4AD

SILVIA BOSCHERO

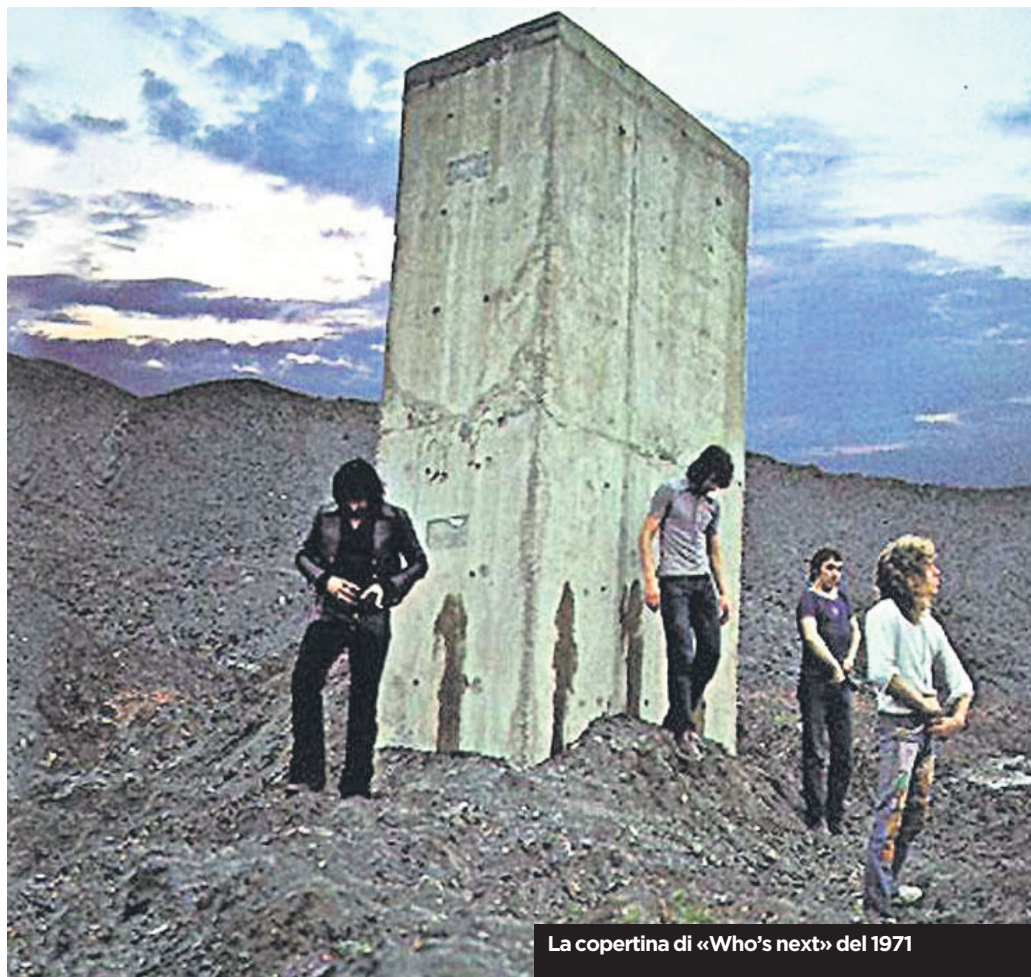
CI SONO SETTANTENNI CHE UNA SERA ANNOIATA METTONO SU LE PANTOFOLE DI FLANELLA E FANNO UN DISCO NATALIZIO per i nipotini e settantenni che con le medesime babbucce afferrano due machete e tentano di tirarci fuori qualche straniante suono. Questa è la prima differenza tra Bob Dylan e Scott Walker. La storia di quest'ultimo folle è lunga e imprevedibile: il buon Scott in cinquanta an-

ni è passato dall'essere un famosissimo crooner dalla melodiosa e rassicurante voce con i suoi Walker Brothers, a diventare colonna sonora dei nostri incubi con la sua «rinascita» sperimentale da qualche anno a questa parte. Il felice baritono di Walker portò al successo i tre fratelli trasformandoli a metà degli anni Sessanta in icone pop: capelli cotonati, caschetto, facce pulite e una pletera di fanciulle brufolose a strapparsi i capelli al loro passaggio.

Poi, un bel giorno di molti anni fa, sembra però che Scott abbia incontrato il diavolo o almeno che sia uscito trasformato, ma vivo, da qualche apocalisse, dopo una sparizione durata venti anni. *Bish Bosch*, questo nuovo difficilissimo e ammaliante album (da certa critica che tende a sopravvalutarlo già votato il migliore del 2012) è l'ennesimo capitolo, dopo i primi esperimenti a fine Settanta

e la ripresa con *Tilt* del 1995 e l'assai ostico *The drift* del 2006, di un ritorno all'insegna della sperimentazione totale, la possiamo chiamare avanguardia, oppure delirio free, ma sempre, fortunatamente, con una buona dose di ironia. Innanzitutto *Bish Bosch* non è un disco, ma è un'esperienza sensoriale che ti catapulta in una performance teatrale di quelle dove sei zimbello di qualcosa difficile da comprendere. In scena ti trovi al centro ma senza appigli, scosso in un lento e inesorabile frullatore di suoni, rumori di lame che si affilano (i famosi machete), fanfare dal suono sinistro, tamburi inquietanti, alchimie elettroniche fantasmagoriche, talvolta semplicemente lo schiocco delle dita, poi il silenzio. Silenzio spettrale.

E la voce? Eccola, melodica e splendente come ai vecchi tempi, ma piuttosto che cantare narra, con gravità apocalittica, come un coro greco fuori campo poggiato su un tappeto di feroci chitarre e gelidi suoni digitali. Il profeta Scott, che lascia abilmente spazio ai vuoti, racconta di storie affascinanti senza un filo conduttore: c'è Attila, gli antichi romani, i criminali nazisti e il Sud Tirolo, i filosofi greci e la morte dei coniugi Ceaucesco nella Romania deragliata. Storie che, come sempre nei suoi ultimi album, altro non sono che pensieri sulla condizione umana, le sue aberrazioni, la sua disperazione. Un taglia e incolla dove la fantasia di Walker deve essersi particolarmente sbizzarrita visto che sono nati prima i testi e poi, man mano, sono stati aggiunti gli altri elementi: strumenti, rumori di chincaglierie in frantumi, cigolii, un misto di suoni e rimandi storici da mandare in pappa qualsiasi cervello, saturandolo di informazioni. E di tanto in tanto, un monito: «If shit were music, you'd be a brass band!» (se la merda fosse musica, tu saresti un'orchestra di ottoni!), come a dire: non prendetemi troppo sul serio!



La copertina di «Who's next» del 1971

L'omaggio di Facebook agli Who

DANIELA AMENTA

SI CHIAMA «THE BABA NIGHT» LA PAGINA NATA PER GIOCO E PER DILETTO SUL SOCIAL NETWORK. Obiettivo rendere omaggio non all'intera discografia dei mai troppo amati The Who ma a una sola canzone. Il pezzo è *Baba O'Riley*, la traccia d'apertura di *Who's Next* il quinto album capolavoro per Townshend e compagni, album del 1971 che suona ancora potente e unico. Ebbene, su *The Baba Night*, musicisti e non musicisti possono postare la loro versione. I frammenti verranno poi uniti in un cut'n'mix, un unico grande video. Hanno aderito decine tra band e singoli artisti. Al momento sono disponibili già quattro bizzarrissime cover: l'elettronica visione di Spectre, aka Marcello Fraioli, movimentatore romano, la psichedelica e lisergica versione di Fabrizio Tavernelli, «nomade psichico» ed ex leader degli Afa, la darkissima rilettura di Alex B, cantante dei Bohemien, e il live molto alcolico di Mojaf Mojave. E ancora: podcast realizzati dagli amici/fan, gallerie fotografiche dedicate alla band britannica e i ricordi/memorie/affettuosità dei giornalisti che hanno incontrato il gruppo, tra gli altri Eleonora Bagarotti e Maurizio Baiata. Rimanete sintonizzati. It's only teenage wasteland....

Quella strana coppia unita nel nome del jazz

Da una parte l'intensità stilistica del trombettista, dall'altra il tocco misurato del fisarmonicista. Un dialogo riuscito

PAOLO ODELLO

FABRIZIO BOSSO E LUCIANO BIONDINI, ESORDIO DISCOGRAFICO IN DUO PER RACCONTARE DELL'INCONTRO FRA L'INTENSITÀ STILISTICA DEL TROMBETTISTA PIEMONTESE E IL TOCCO MISURATO E MATURO DEL FISARMONICISTA PERUGINO. Disco dove il faccia a faccia dichiarato nel titolo - *Face to Face* - diventa subito dialogo fatto di reciproco ascolto e profonda empatia. Testimonianza di un dialogo fra pari che non ricerca e non impone una leadership ma che al contrario, muovendosi fra richiami all'estetica jazz e influenze mediterranee, concede il più ampio spazio alla libera improvvisazione.

Con Biondini consapevole del proprio linguaggio e di quel suo personale approccio alla tradizione jazzistica moderna, e Bosso, artista dalle mille sfaccettature, che lo asseconda in questa sua ricerca, tra irruenze e delicate alchimie, il disco trova ispirazione nel vissuto di entrambi.



FABRIZIO BOSSO
LUCIANO BIONDINI
Face to Face
Abeats

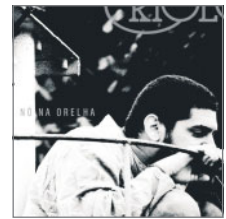
La condivisione di un ampio spettro di riferimenti stilistici, dalla tradizione boppistica a quella mediterranea, e la naturale inclinazione verso

la libera improvvisazione unita alla profonda adesione alla formula del duo, fanno di questo incontro un momento di vero scambio rileggendo brani già nel repertorio di Bosso, e altri a firma di Biondini.

Con *Prendere o lasciare*, brano d'apertura a firma Biondini, si entra nella libera improvvisazione e si sperimenta un affiatamento costruito in quasi due anni di concerti in giro per l'Italia. Poi *Bringi*, *Prima del cuore*, due ballads a firma Biondini, e *Choroso*, omaggio al choro brasiliano, se ancora servisse dimostrare come la vena compositiva del fisarmonicista si adatti perfettamente al talento interpretativo di Bosso riuscendo ad esaltarne tanto l'intimo e raffinato lirismo, quanto l'esuberanza virtuosistica.

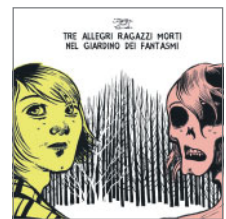
Per arrivare ai brani del repertorio del trombettista che qui trovano nuovi colori come *Il Gattopardo* (dal disco dedicato a Nino Rota, *Enchanted*) e *Africa* (scritto da Bosso e registrato con i Latin Moods in *Vamos*) o *Rumba for Kampei*, composta da Bosso durante un viaggio a Zanzibar e dedicata all'incontro con Kampei, bimbo figlio di un masai conosciuto durante quel soggiorno. E finire con standard come *The Shadow of Your Smile* (Mandel Webster) e l'intensa e coraggiosa rilettura della *Ninna nanna* di Brahms.

GLI ALTRI DISCHI



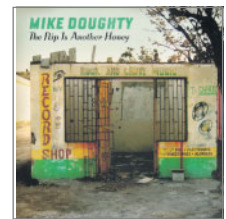
CRIOLO
Nó na orelha
Sterns Music

Ha detto di lui Caetano Veloso: «Forse è la più importante figura della scena pop brasiliana». Un riconoscimento senza dubbio prestigioso, quello tributato da Caetano, cui si sono aggiunti i primi posti nelle classifiche 2011 di Mtv e Rolling Stone. Con queste credenziali, un suono originale e l'appoggio della Sterns, Criolo sbarca in Europa e sembra destinato a ripetere il bel colpo anche qui da noi. G.S.



TRE ALLEGRI RAGAZZI MORTI
Nel giardino dei Fantasma
La Tempesta
Dischi

Torna il collettivo di Pordenone guidato dal cantante-fumettista Toffolo e lo fa all'insegna della «musica etnica». In realtà il loro nuovo album mantiene il gusto per i ritmi in levare e aggiunge quello per certo blues chitarristico africano, il tutto mescolato alla loro ormai celeberrima attitudine da eterni adolescenti, testi delicati dove l'ingenuità va a braccetto con una certa crudeltà disincantata. S.I.B.O.



MIKE DOUGHTY
The flip is another honey
Snack
Bar/MegaForce

Torna il leader di uno dei gruppi più interessanti e fuori da qualsiasi cliché degli anni Novanta, i Soul Coughing. Lui è Mike Doughty, uno che spesso non canta, narra, e si fa cullare da una sezione ritmica molto jazz. Stavolta sono tutte cover, alcune molto classiche: dalla «Take me home country road» di John Denver (con Rosanne Cash) ai Thin Lizzy, dai Cheap Trick fino ai Red House Painters. Ma anche una sorpresa con «Ta douleur» della cantautrice francese Camille. S.I.B.O.

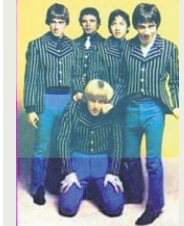
BRANI SUL VENERDÌ

A cura di Yahoo music.yahoo.com

The Easybeats

Friday On My Mind

DAY ON MY MIND



02 Steely Dan
Black Friday

03 Friday I'm In Love
The Cure

04 Friday's Angels
Generation X

05 Friday the 13th
Sonny Rollins

06 Sunny Day Real Estate
Friday

07 Love and Special Sauce
Friday Night

08 Nancy Sinatra
Friday's Child

09 Paul Weller
Friday street

10 Genesis
Get 'Em Out By Friday

U: WEEK END TEATRO



Un'immagine da «Alice underground» di Ferdinando Bruni e Francesco Frongia

Un'Alice «sotterranea»

L'eroina di Lewis Carroll diventa una creatura rock

La riscrittura di Bruni e Frongia converte la storia in una fiaba fantastica e un po' paurosa sulle musiche di Beatles e Rolling Stones

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

IN SCARPE DA TENNIS ALICESI BUTTA A CAPOFITTO NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE DI LEWIS CARROLL, in un mondo underground per dirci che sarà anche una fiaba fantastica e un po' paurosa come tutte le fiabe quella di cui è protagonista, ma che lei, Alice, abita ancora qui, appartiene al nostro immaginario con il suo fascino inquietante costruito sul sovvertimento della realtà, un'immagine senza apparenti punti di riferimento, una visione parallela che si muove su altri binari. Dove non ci sono famiglie rassicuranti, ma il Cappellaio Matto, il

Coniglio Bianco, la Regina Rossa e la Regina Bianca, Humpty Dumpty e il fantastico Unicorno.

Un'Alice underground (è il titolo dello spettacolo in scena all'Elfo Puccini, che riprende quello della prima stesura del libro di Carroll, scritto per la piccola amica con lo stesso nome della sua protagonista), un'Alice di oggi e forse di sempre, come ci suggerisce la riscrittura di Ferdinando Bruni e di Francesco Frongia, non poteva essere semplicemente storica cioè vittoriana, ma una ragazzina di sette anni e sei mesi. («un'età piuttosto scomoda» dice Humpty Dumpty), un po' morbosetta e curiosa all'ennesima potenza dagli scuri capelli ricci e sbarazzino abito bianco e scarpe da tennis. E soprattutto pronta all'avventura delle avventu-

...

Un universo fantastico creato apposta per lo spettacolo con 300 bellissimi acquerelli animati al computer

re resa anche possibile da un dolce e da una squisita bevanda che la fanno diventare grande o rimpicciolire a dismisura. Anzi l'idea dei due fantasiosi creatori di questo spettacolo allo stesso tempo delizioso e inquietante è proprio quella di sottolineare questa contemporaneità pur dando uno spazio grande al fantastico, costruendo sopra i punti nodali della storia un'operina rock servendosi magari delle musiche dei Beatles, dei Roxy Music e dei Rolling Stones per «raccontare», cantando, gli indovinelli e le filastrocche del testo. Facendo dunque nostra una metafora celentanesca diremo che l'adorabile, petulante, saputella Alice di Elena Russo Arman è assolutamente rock.

Immaginario per immaginario il mondo fantastico creato per questo spettacolo si concretizza in una tavolozza ricchissima di colori grazie ai trecento bellissimi acquerelli dipinti da Bruni, animati al computer in un flusso continuo di disegni da Frongia. Insetti esotici, alberi mai visti, animali sconosciuti, fra i quali un gatto del tutto speciale dalla risata sardonica a tutto denti, un mondo sotterraneo - underground appunto - dove tutto è possibile, fanno da sfondo alla scena vera e propria: un muro dove all'improvviso si aprono della porte e delle finestre dove appaiono, di volta in volta, i personaggi che indossano rutilanti costumi dai colori accesi, copricapo fantasiosi e maschere che ne mutano l'identità.

È sorprendente quello che i tre bravissimi attori che affiancano Alice - Ferdinando Bruni, Ida Marinelli, Matteo De Mojana (suoi gli arrangiamenti delle canzoni eseguite al piano o con la chitarra) - riescono a inventarsi interpretando personaggi diversi, mutando voce, gestualità e costumi con una velocità che non dimentica mai la grazia.

Per costruire un viaggio misterioso e affascinante attraverso lo Spazio e il Tempo (non per nulla personaggi della storia) pensato per adulti che non dimenticano i ragazzini che sono stati e per i ragazzini che vogliono diventare grandi attraverso una conoscenza che sconfina nel sogno, sognando, per l'appunto, un mondo a testa in giù.

Ti racconto come sono caduto così in basso

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesantistis@unita.it

«PER SENTIRCI VERAMENTE FELICI SIAMO DISPOSTI A VIVERE UNA VITA DI MERDA». Potremmo sintetizzare così lo spettacolo di Marco Melloni, *Look up, America*, un monologo a tratti poetico ed emozionante che rivela al pubblico un Ugo Dighero molto diverso dal solito. Lui lo conosciamo, infatti, soprattutto per le sue partecipazioni a fiction e programmi televisivi (*Un medico in famiglia*, *Ris*, *Mai dire goal...*). Qui invece si presenta al pubblico nei panni di un clochard-filosofo, che parla parla con il suo carissimo amico Mr. Smith, un manichino con ombrello, trombetta e spillette incontrato per caso in un cassetto nel centro di Manhattan. Ed è proprio dalla spazzatura, ai piedi delle Twin Towers, che sbucca quest'uomo, mentre tutt'intorno risuonano le note di *The dark side of the moon* dei Pink Floyd e lo slogan della pubblicità della Coca Cola, azienda deve un tempo lavorava e per la quale inventò lo slogan «Look up, America».

IN BILICO CON UGO DIGHERO
Cosa ha cambiato per sempre la vita di questo «filosofo» senza documenti e senza fissa dimora? È lui stesso a raccontarcelo. Il 7 agosto del 1974, alle 6:45 del mattino, il funambolo francese Philippe Petit iniziò la sua traversata su un cavo teso a 412 metri d'altezza, tra la Torre Sud e la Torre Nord del World Trade Center. Di quell'evento, che l'America ha ormai rimosso, si ricorda solo lui, che dal basso lo guardò e per la prima volta ebbe paura. Guardò giù e vide il baratro. Iniziò così la sua caduta verso il basso. Questa è la sua storia, l'unica che sa raccontare e che dal marciapiede ripete ogni giorno ai cinquantamila impiegati del Wtc, troppo preoccupati di fare tardi in ufficio per fermarsi ad ascoltarlo. Questa è la storia di un Paese che non ha saputo leggere certi segnali, che preannunciavano la tragedia dell'11 settembre 2001.

Basta, dunque, procede come un funambolo in bilico sulla fune della propria vita. Basta agli equilibri precari. C'è un altro modo per raggiungere la felicità: anticipare la fine, così almeno non siamo impreparati alla catastrofe... Questa, almeno, è la sua tesi. «Il tempo è denaro - ci dice - . Peccato che l'equazione non sia reversibile, non puoi comprare una cosa che non esiste».

(Lo spettacolo è in scena oggi e domani al Teatro dell'Archivoltò di Genova)

In viaggio con mio fratello autistico

Luca Lazzareschi è un convincente e toccante «Rain Man» nell'adattamento teatrale del film con Dustin Hoffman

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

NEL PROPORRE *RAIN MAN*, IL QUIRINO DI ROMA CONFERMA UN SUO CARTELLONE IN EQUILIBRIO FRA SEDUZIONI CINEMATOGRAFICHE e ritorno a spettacoli di grande impatto popolare. Come già il *Discorso del Re*, messo in scena da Luca Barbareschi con l'ottimo Filippo Dini, anche *Rain Man* - portato a teatro da Saverio Marconi già nel 2011 - ha alle spalle un film, stavolta più lontano nel tempo (era il 1988), e un Oscar per il protagonista che era Dustin Hoffman.

Marconi lavora sull'adattamento teatrale curato da Dan Gordon nel 2008, mantenendo però nella scenografia di Gabriele Moreschi l'ambientazione anni Ottanta e uno sfondo di proiezioni che apre la scena ai vari esterni, dall'aeroporto a Las Vegas, seguendo lo svolgersi dell'azione. Ma anche segmentando le immagini secondo i labirintici

percorsi mentali di Raymond (Luca Lazzareschi), un uomo autistico, il «Rain Man» del titolo e il vero protagonista che entra (sembrerebbe) all'improvviso nella vita di Charlie (Luca Sebastianello). Il giovane rampante, alle prese con imprese economiche molto a rischio, ha appena scoperto di essere stato messo da parte nel testamento del padre - con cui era in aperto dissidio da anni - in favore dello sconosciuto Raymond. Che risulterebbe, in realtà, essere suo fratello. Charlie pensa di sfruttare a suo vantaggio la parentela e «rapisce» Raymond dalla clinica nella quale è custodito per poter meglio patteggiare la divisione dell'eredità, ma la frequentazione con il fratello inaspettamente acquisito si rivelerà più coinvolgente di quanto poteva aspettarsi. E l'avventura intrapresa insieme diventerà un viaggio di apprendistato, per l'uno di esperienza umana, per l'altro di trasformazione interiore profonda.

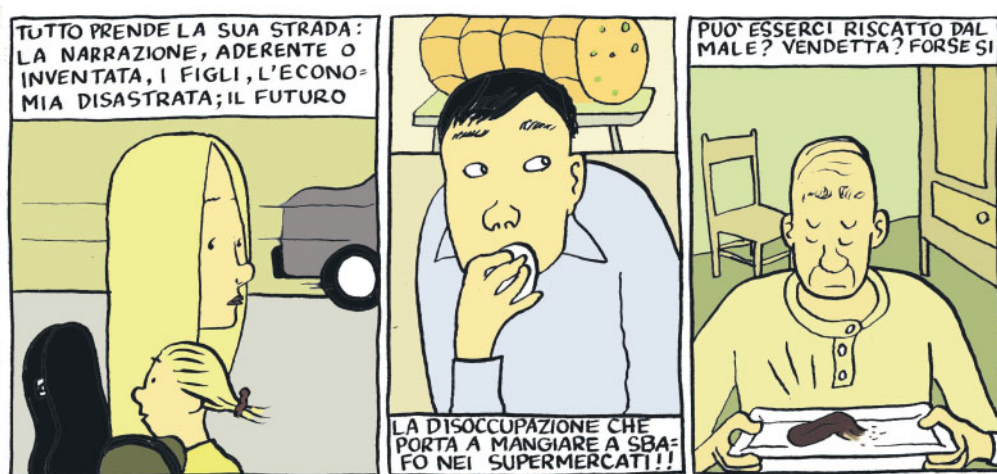
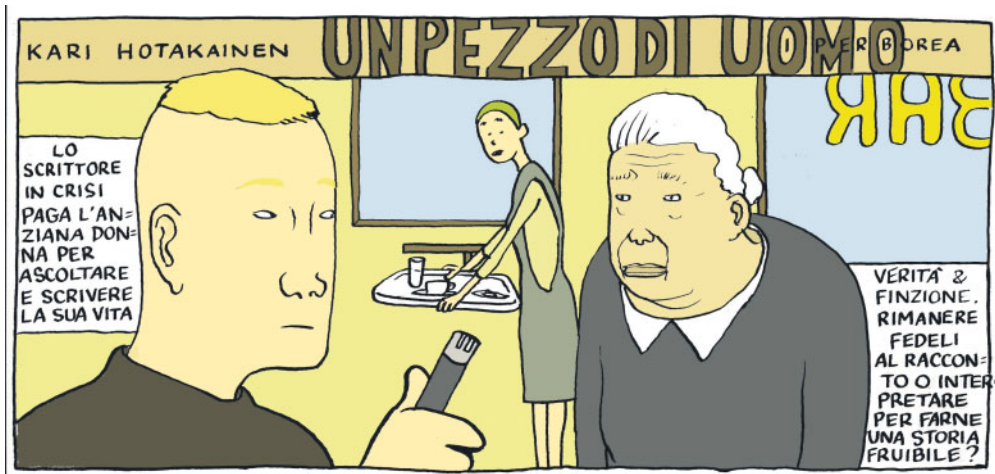
La regia di Saverio Marconi - scaltrita da anni di allestimenti di musical americani e affiancata qui da Gabriela Eleonori - impagina la storia con toni nitidi, musiche accattivanti e ritmi teatrali tradizionalissimi che non lasciano indietro nessuno spettatore. Tutto gira a meraviglia, però, sostenuto molto dalle spalle di Luca Lazzareschi, in grado di reggere una partitura elementare - in pratica inesistente - fatta di poche frasi mozzate, ripetute ossessivamente (tra cui ben novanta «si»), grazie a un lavoro da Actor's Studio sulla gestualità e un'abilità tutta sua di rendere ruspantemente simpatico il personaggio. Luca Sebastianello, dopo un primo tempo troppo tomcruesesco, riesce a riscaldarsi e dare anima al Charlie, ex figlio unico viziato e yuppie, che riscopre memorie antiche e tracce di affetto familiare troppo precocemente perdute.

Decorativa con diligente impegno Valeria Monetti, nel ruolo di segretaria-fidanzata di Charlie, bonariamente professorale Beppe Chierici nei panni del medico tutore di Raymond. Chiosa finale sui malati di autismo, cui la pièce è inevitabilmente dedicata.



Luca Lazzareschi e Luca Sebastianello in una scena di «Rain Man» per la regia di Saverio Marconi

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Un disegno dell'illustratore messicano Gabriel Pacheco

La linea d'ombra dell'identità sessuale

A settant'anni John Irving scrive un romanzo che è una sorta di lungo viaggio di formazione del protagonista, nato nel suo stesso anno, il 1942

SERGIO PENT

A SETTANT'ANNI BEN SUONATI JOHN IRVING NON MOLLA LA PRESA, PER FORTUNA. IL SUO SPIRITO SURREALE DI CREATORE DI UMANITÀ TRASVERSALI È ANCORA INDOMITO, regge ai decenni che dal capolavoro *Il mondo secondo Garp* arrivano a questo commosso, viscerale *In una sola persona*. Irving è un narratore puro che non lancia proclami, e se lo fa è nella sordina dilaniante dei destini scombiccherati dei suoi personaggi, figli di un tempo creativo, appunto, più che comparse di una modesta, abulica realtà.

Gli addii, l'identità sessuale, gli amori rovinosamente sballati, la ricerca del padre, le incertezze dei figli, il peso di un destino ubriaco e senza indirizzi: la poetica di Irving gioca sulle grandi speranze - anche e soprattutto in senso dickensiano - del genere umano. Ma ciò che sostiene e rende immensi certi suoi romanzi, è la capacità di creare protagonisti e comprimari di cui è quasi d'obbligo innamorarsi, da Garp a questo stralunato Billy Abbott dell'ultimo lavoro. Soggetti smarriti votati a scombinare l'universo intorno a se stessi, in una cascata di eventi - il gioco dei dettagli che si rivelano sempre determinanti in ogni romanzo - e dispersioni affettive che ammiccano al feuilleton ma rendono grande il confronto con i distacchi, le paure, le attese di una vita.

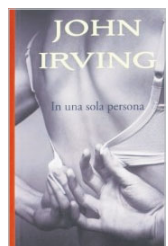
In una sola persona è una sorta di manifesto delle incertezze sessuali. Su tutte, l'incertezza primaria del protagonista - nato nel 1942 come l'autore - che trascorre la vita alla ricerca, mai troppo convinta, del suo vero padre e scopre di essere pronto a ogni tipo di amore, maschile e femminile, purché scatti la giusta molla sentimentale. E attorno a lui, a questo gioco di ruoli sessuali più bizzarri che infelici, ruota un piccolo circo di personaggi che cercano di essere se stessi, convinti che vi sia posto per più destini - e più variabili sessuali - in una sola persona.

Il romanzo è un lungo viaggio di formazione che ci fa conoscere Billy tredicenne alle prese con la muscolosa e affascinante bibliotecaria Miss Frost - vilipesa transgender in anni remoti e bigotti - e lo lascia quasi settantenne a dire addio al suo passato, in una specie di memoria difensiva che rende giustizia agli errori del tempo. In questa crescita fisica e intellettuale - Billy diventerà un famoso scrittore - si gioca il destino di numerose figure straordinarie, i compagni di viaggio di una vita che, a loro volta, hanno viaggiato in cerca del compagno giusto o dell'amore necessario: un mondo provinciale in cui nessuno sembra a suo agio con se stesso, dal nonno che ama recitare a teatro in ruoli femminili al padre mai conosciuto che si rivela gay, dall'amica Elaine, che condivide con Billy amori e delusioni, al perfido compagno di scuola Kittredge, a sua volta sposato ma segretamente omosessuale, dall'amore giovanile di Billy - Tom Atkins - alla madre e alla zia Muriel, donne in grado di sminuire gli uomini pavidi che le hanno sposate.

GLI ANNI DISASTROSI DELL'EPIDEMIA DI AIDS

Una carrellata di situazioni spesso esilaranti, ma anche un ritratto dell'America più ottusa, quella che si ritroverà a fare ammenda negli anni disastrosi dell'epidemia di Aids. In questa prospettiva di conoscenza di sé dal punto di vista di una sessualità innanzitutto psicologica, Irving ci regala una storia aspra e travolgente, dove la bizzarria dei personaggi è pari solo alla disinvoltura con cui l'autore maneggia e manipola i loro destini. Siamo ciò che vogliamo diventare, suggerisce Irving, che raggiunge qui un risultato assoluto che attendevamo dai tempi di Garp, pur con tutti i superbi romanzi successivi. Le pagine dedicate alla morte per Aids dell'amico ed ex-amante Tom sono strazianti e allo stesso tempo irriverenti, da leggere col fiato sospeso e le lacrime agli occhi. Irving c'è, e ci tiene ancora per mano in queste stagioni sregolate e squallide.

In vendita anche sul nostro Ebookstore a 13,99.



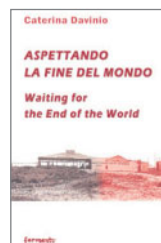
IN UNA SOLA PERSONA
John Irving
trad. di Letizia Sacchini
pagine 552
euro 20
Rizzoli

LIBRI



NICILISMO E DESTINO
Emanuele Severino
pagine 45
euro 6,50
Book Time

Il testo risale agli incontri presso il Circolo Filologico Milanese a cura di Luciano Tellaroli, in cui nove filosofi contemporanei parlarono di quel che sopravvive oggi del pensiero dei grandi Maestri. Tra i temi più indagati da Severino, il concetto di nichilismo si espande qui dalla ricognizione tra Nietzsche e Heidegger alla fede di un divenire, alla cui base il pensiero occidentale fonda la sua volontà di potenza e il suo precario dominio attuale.



ASPETTANDO LA FINE DEL MONDO
Caterina Davinio
pagine 123
euro 12,50
Fermenti

Nell'attesa più o meno cosciente della fine del mondo che molti attendono per il prossimo 21 dicembre, varrebbe la pena concedersi un pensiero più meditato o sostanzioso scorrendo i versi di Caterina Davinio, che prendono spunto dalla profezia dei Maya per parlare non di probabili catastrofi ma di quelle che già esistono, dalle guerre dimenticate in Africa all'immersione nell'universo inebriante dell'India a Goa.



INCROCIO DI SGUARDI
Ascanio Celestini
pagine 159
euro 14
Elèuthera

C'è ancora qualcosa da scoprire nel pensiero continuamente svelato da Ascanio Celestini in un proliferare di spettacoli, conferenze, libri e presenze varie? Forse sì e se sì, in questo libro-dialogo con Alessio Lega, cantautore e ammiratore complice del Celestino. Una conversazione fitta su matti, precari, anarchici e altre pecore nere. Ma soprattutto sull'uomo Ascanio, figlio di Nino e Quinto Piera. Un tra le righe, dietro le quinte, dentro casa, fuori le scene...

L'ultimo Natale tra Carmen e Pinocchio

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

C'È UNA FORMA NARRATIVA CHE IL MERCATO CI HA RESTITUITO NELLE ULTIME STAGIONI: IL RACCONTO. Per motivi mercantili, perché il libro breve è una delle risposte che l'editoria ha opposto alla crisi, ma anche perché sulla scena ci sono figure regali, come quella di Alice Munro, cechovianamente legate a questa sola misura, o altre, come Don DeLillo che, vinta la battaglia con il romanzo monstre (*Underworld*), ingaggiano quella con la short story (è una raccolta di racconti la sua prossima uscita per Einaudi). *L'ultimo Natale* di Elena Gianini Belotti (nottetempo, pp. 67, euro 6) è un racconto perfetto nella sua struttura: perché, come questo genere vuole, fotografa un istante, dentro l'istante concentra per sprazzi il prima e il dopo, e ha una fine non conclusa ma tronca: l'attimo nella vita è così, è sospeso. L'ultimo Natale è quello che una famiglia trascorre nel 1990 - mentre si attende la scadenza dell'ultimatum di Bush senior a Saddam - con un padre novantasettenne. Lo riconosciamo: incantato ad ascoltare la Callas che canta la *Carmen* - «L'amour, l'amour, l'amour...» - unica fuga nel piacere che si concede, ricorda così la sua vita, «faticare, faticare, al freddo, a mangiare poco e male»; è insomma il Gillo di *Pane amaro*, il romanzo in cui la scrittrice aveva già reso omaggio alla figura tenera e tragica di questo genitore, al lavoro tredicenne in Svizzera e poi in America, sofferente fino alla follia, ma fisarmonicista magnifico e consolato solo, anche lì, da un «diluvio di musica». *L'ultimo Natale* racconta tre giorni nella casa di famiglia del Bergamasco, con quattro generazioni riunite: l'avo quasi centenario, i due figli, cioè la scrittrice e il fratello Ludovico con la moglie Silvia, la nipote Laura col compagno Filippo, il nipote Alberto con la moglie Monica e i due bambini, Daniele di due anni e Matteo di pochi mesi. Un concentrato di giorni e di legami parentali e una prosa che, qui, procede per assonanze e opposizioni. È una medesima illusione quella che incanta il vecchio che ascolta Bizet e terrorizza il nipotino che nell'altra stanza guarda il cartone di *Pinocchio*; ma sono agli antipodi la «techné» di telecomandi, lavapiatti, motori ingolfati per il freddo e sferraglianti e il «bios» selvaggio che fa esercitare a salire e scendere, con le gambette grassocce, Matteo. Ed è la stessa narratrice - che non ha famiglia propria - a oscillare tra l'adesione affettiva e il distacco. Un piccolo gioiello.



U: WEEK END ARTE

Kentridge in mostra al Maxxi di Roma

Pensiero verticale

Il Maxxi-spettacolo sul tempo di Kentridge

William Kentridge

Vertical Thinking, a cura di Giulia Ferracci

Roma, MAXXI
fino al 3 marzo**RENATO BARILLI**

IL ROMANO MUSEO DEL XXI SECOLO (MAXXI) DEDICA AL SUDAFRICANO WILLIAM KENTRIDGE (1955), nell'ampio spazio del terzo piano, una retrospettiva in cui sono documentate le varie maniere e tecniche con cui l'artista si è presentato negli ultimi trent'anni. Al centro di tutto c'è l'opera, *Il rifiuto del tempo*, da lui già presentata l'estate scorsa alla Documenta di Kassel, che del resto si può proprio considerare come una summa delle due varie modalità di espressione. Il tutto sotto il titolo complessivo di *Pensiero verticale*. A Kentridge si deve una svolta capitale nella storia della videoarte, che certo esisteva prima di lui almeno da un ventennio, ma si basava più o meno sulla registrazione in presa diretta di qualche brano di realtà, scelto per un concentrato di valori visivi, tattili, sonori, ma sempre mediati attraverso il mezzo tecnologico.

Kentridge invece ha capito che si poteva adottare il metodo preesistente dei cartoni animati, dove le singole immagini sono frutto di manualità, o comunque di interventi grafici da parte dei compilatori, immagini serializzate per poter ottenere l'effetto del movimento. Ebbene, lui, quelle immagini, è andato a tracciarle dal vivo, con segno forte, volutamente rozzo, perfino affaticato, replicandolo poi sempre «a mano», non sdegnando di lasciare apparire la traccia dell'immagine precedente all'apparire della nuova, cosicché l'intera sequenza prende un incedere solenne, pausato, come in una processione. Espediente formale del tutto in linea con i contenuti, che infatti si sono richiamati alla grande stagione dell'espressionismo tedesco anni Venti, con i relativi valori di protesta, ottimi per essere rivolti, ai nostri giorni, contro l'apartheid, il flagello che a lungo ha devastato il Sud Africa, con enorme sdegno del Nostro, e quasi vergogna di discendere dall'etnia bianca degli spietati colonizzatori. Come se non bastasse questo voluto passo indietro, a riprendere tecniche di animazio-

ne ormai desuete, oggi sempre più sostituite dai sortilegi della computer graphic, in seguito Kentridge si è addirittura rifatto alle procedure antiche della lanterna magica, o addirittura al gioco delle ombre cinesi, proiettando su parete una sfilata di sagome ritagliate nel cartone. Non per questo egli si è valso delle prerogative che spettano allo stregone, al mago, di non far apparire allo scoperto i trucchi di cui si vale, ma anzi li ha sempre mostrati, accompagnando quindi la visione con una specie di atelier didattico-dimostrativo, dove compaiono a nudo i disegni sgorgati dal carboncino, e le statue, i ritagli destinati a entrare nei vari processi di animazione.

Il menù fornito dalla Mostra al Maxxi è prodigo

di tutte queste risorse, di cui rivela una efficace campionatura, dai disegni singoli, a uno dei video rimasti celebri nel suo repertorio, dedicato al nostro Italo Svevo, con un ritratto globale del protagonista, Zeno, avvolto nelle fumate incessantemente prorompenti dal sigaro, da cui traspaiono immagini della Grande Guerra, documenti di vita privata, pagine di scrittura.

Ma il clou della mostra è lo spettacolo totalizzante dedicato al tempo, con uno schermo centrale e molti laterali che riprendono il discorso rifrangendolo o completandolo. Al centro della sala c'è una macchina che sembra una trebbiatrice intenta a triturare il tempo, capace anche di mandare in frantumi le carte geografiche che appaiono nelle proiezioni, riducendole a una minuta pioggia di foglie. In questo maxi-spettacolo Kentridge cerca anche di allargare ulteriormente i suoi mezzi, qualche volta forse eccedendo. Per esempio quando entrano in scena personaggi dal vero, rappresentanti della rivolta dei colonizzati e delle etnie a lungo sottomesse dai «bianchi», questa commedia dell'arte di nuovo conio rischia di non distinguersi da possibili analoghe scene di un teatro di sapore brechtiano. E forse è alquanto ingenuo, ma fa anche tenerezza, l'impulso dell'artista di apparire direttamente in scena, col suo corpo atticiato, mentre tenta di rendere visibile il fluire del tempo saltando da una sedia all'altra. Ma quando, sul finale, compare il corteo delle ombre cinesi, articolate in varie forme, ricche di strumenti di taglio popolare e folclorico, allora siamo al meglio della prestazione, ed è bellissimo vedere come le apparizioni continuano la loro marcia interminabile da uno schermo all'altro, accerchiandoci, coinvolgendoci allo stesso ritmo di danza.

Un ritratto aereo del pianeta



DALLA TERRA ALL'UOMO
YANN ARTHUS-BERTRAND
UN RITRATTO AEREO DEL PIANETA
a cura di G. Accornero e C.Arthus-Bertrand
Forte di Bard. Valle d'Aosta, da oggi al 2 giugno

Da oggi e fino al 2 giugno 2013 al Forte di Bard, principale polo culturale della Valle d'Aosta, si terrà la prima retrospettiva italiana dedicata al fotografo e regista francese Yann Arthus-Bertrand. In mostra oltre 100 fotografie.

E ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI

**GIULIO DI STURCO. FRATELLO FIUME**Milano, CMC Centro Culturale di Milano
Fino al 28/2 - catalogo Admira, con testi di E. Viganò, F. Hadjadj

Il Gange è intimamente connesso con ogni aspetto della vita degli Indiani. È fonte di acqua, energia e sostentamento per milioni di persone, ma nonostante questo è uno dei fiumi più inquinati al mondo. Attraverso quaranta fotografie scattate dal noto reporter 33enne, vincitore nel 2008 di un World Press Photo Award, la mostra invita a riflettere sulla complessa relazione tra uomo e ambiente.

**DOTTORI FUTURISTA. SEI OPERE RISCOPERTE**A cura di Massimo Duranti
Roma, Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale, Fino al 20/01

«Mediante gli stati d'animo delle velocità aeroplaniche ho potuto creare il paesaggio terrestre isolandolo fuori tempo-spazio nutrendolo di cielo per modo che diventasse paradiso». L'esposizione presenta sei opere del maestro dell'Aeropittura Gerardo Dottori (Perugia, 1884-1977), realizzate nel periodo della sua lunga permanenza romana. La mostra è arricchita da rarissime parolibere e altri documenti originali dell'Archivio Dottori.

**YURI ANCARANI. RICORDI PER MODERNI**

A cura di Luigi Fassi e Alberto Salvadori
Firenze, Museo Marino Marini
Fino al 5/01 - catalogo Mousse
I lavori di Ancarani (Ravenna, 1972) sono permeati da atmosfere fantastiche e surreali che vedono zone industriali della riviera romagnola convivere con interni domestici e paesaggi. L'esposizione offre una ricognizione su 10 anni di lavoro del filmmaker e video artista italiano, vincitore del Talent Prize 2012. Vengono presentati tre video inediti prodotti dal Museo, tra cui il film «Da Vinci» sulla chirurgia robotica, assieme ad altri 11 realizzati tra il 2000 e il 2009.

Le tre solite vite del reduce Maurizio Gasparri

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

GIORNI FA MAURIZIO GASPARRI (VERSIONE MARCORÉ) LEGGEVA IN TV UNO STRABILIANTE VERBALE di assemblea condominiale nel quale comminava pene ed espulsioni in uno stabile rissoso, che ricordava molto da vicino il Pdl. Ieri invece abbiamo visto Gasparri in Senato leggere con la stessa ultimativa vaghezza una sorta di penultimatum al governo Monti e al Paese tutto. Ma già in mattinata, noi osservatori di tv, lo avevamo potuto ascoltare ad Agorà, dove, tra le altre cose, ha rievocato per l'ennesima volta, come gli ultimi reduci della Prima guerra mondiale, il suo calvario di studente di destra al liceo Tasso, notoriamente covo di sinistra, dove ne avrebbe prese tante senza mai darne perché «non aveva il fisico». Una giovinezza da perseguitato politico, lui solo (con Tajani, poi rifugiato in Europa) a difendersi contro quei diavoli rossi. E non si capisce come mai Gasparri, a furia

di subire quotidianamente la persecuzione dei comunisti dominanti nell'Italia repubblicana, sia riuscito a fare carriera e collocarsi tanto bene tra le categorie più privilegiate, scortate e vitalizzate a spese dello Stato repubblicano. Ma, ovviamente, tra le vittime del comunismo (e ora del montismo), il caso più clamoroso è quello di Silvio Berlusconi, che non solo è riuscito a diventare ricco e potente, ma pure a dotarsi di un esercito di avvocati, alcuni da lui ben retribuiti, ma i più messi in conto al popolo italiano come legislatori ad personam. Per non parlare delle decine di ragazze che, per amor suo (e, pare, del suo culo flaccido), sono disposte a campare con la modica cifra di 2500 euro al mese, senza fare nulla in cambio, se non partecipare a qualche cena elegante, del resto retribuita extra. Ma, come si dice, al cuore non si comanda.

METEO
A cura di Meteo.it



Oggi
NORD: tempo in peggioramento in giornata con nevicate sparse fino in pianura più intense la sera. Freddo.
CENTRO: nubi e qualche pioggia sulle Marche e su Nord Toscana qui con neve a 600 m. Meglio altrove.
SUD: residui piovvaschi sul Sud della Calabria al mattino, poi migliora; più soleggiato altrove.
Domani
NORD: nubi con locali fiocchi a bassa quota al Nordest; più sole altrove. Molto freddo al mattino.
CENTRO: nubi con piogge e nevicate a bassa quota sulle aree adriatiche; meglio a Ovest. Più freddo.
SUD: molte nubi ovunque con piogge e rovesci diffusi; neve oltre i 900/1200 m in calo verso sera.

RAI 1 schedule table with columns for time and program details.

RAI 2 schedule table with columns for time and program details.

RAI 3 schedule table with columns for time and program details.

RETE 4 schedule table with columns for time and program details.

CANALE 5 schedule table with columns for time and program details.

ITALIA 1 schedule table with columns for time and program details.

LA 7 schedule table with columns for time and program details.

SKY CINEMA 1HD schedule table with columns for time and program details.

SKY CINEMA FAMILY schedule table with columns for time and program details.

SKY CINEMA PASSION schedule table with columns for time and program details.

CARTOON NETWORK schedule table with columns for time and program details.

DISCOVERY CHANNEL schedule table with columns for time and program details.

DEEJAY TV schedule table with columns for time and program details.

MTV schedule table with columns for time and program details.

Nel jazz di Molvaer ritrovi la luce delle notti norvegesi e la malinconia del Nord

MARCO BUTTAFUOCO

IL JAZZ È RIUSCITO IN POCO PIÙ DI UN SECOLO A PORTARE LA SUA POETICA ASPRA E RIBELLE A TUTTE LE LATITUDINI, A CONTAGIARE MILLE CULTURE DIVERSE. La Scandinavia e, negli ultimi decenni in particolare, la Norvegia sono state fra le aree geografiche che più hanno aperto cuori

ed orecchie al dolce veleno che veniva da New Orleans. Oggi quella norvegese è una vera e propria scuola jazzistica. Da anni i musicisti del grande nord lavorano alla ricerca di un linguaggio nuovo ed originale. Il più noto fra loro è Jan Garbarek, il primo forse ad evocare, con la sua sonorità tersa e lancinante, il sogno ed il silenzio del vasto deserto boreale. Dopo di lui sono arrivati molti al-

tri. Fra loro, Nils Petter Molvaer che sarà di scena con il suo trio stasera al Teatro Due di Parma, nell'ambito di Parma Jazz Frontiere. Il trombettista dell'isola di Sula propone, con il chitarrista Stian Westerhus ed il batterista Erlend Dahlen, una musica molto innovativa, fortemente segnata dall'uso di apparecchiature elettroniche, densa di suggestioni che vanno dalla musica tradizionale del suo paese, al rock, alla techno. Il Miles Davis del periodo elettrico è il primo riferimento che viene alla mente, ma ad emozionare l'ascoltatore sono le sonorità, spesso drammatiche, di questo trio che paiono raccontare la grande malinconia del nord, l'eterno contrasto delle luci e delle notti boreali. Non è musica d'ambiente, o d'arredamento, per citare Satie. È poesia pura,

algida come la luce della notte Artica e ribollente come una tempesta di mare.

La musica di Molvaer e di altri improvvisatori racconta il paese dei Fiori. Ad alimentare questa scena musicale tanto ricca, è stata anche la politica del governo norvegese, che favorisce lo studio della musica e la diffusione della cultura. Basta connettersi al sito della rappresentanza diplomatica a Roma per capire quanta importanza sia data al jazz nazionale. Parma Jazz Frontiere è sponsorizzato già da qualche anno dall'Ambasciata Norvegese in Italia (e Roberto Bonati, ideatore e animatore della rassegna emiliana ha potuto portare recentemente un suo progetto musicale ad Oslo). Lassù al nord la cultura è considerata un biglietto da visita di un paese, un bene prezioso.

Maxxi: Veaute e Trussardi entrano nel cda

IL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, LORENZO ORNAGHI, HA NOMINATO BEATRICE TRUSSARDI E MONIQUE VEAUTE nel consiglio di amministrazione del Maxxi - Museo nazionale delle arti del XXI secolo. «Il profilo professionale e l'esperienza maturata da entrambe nell'ambito dell'arte contemporanea e del mecenatismo - ha commentato il ministro Ornaghi - costituiscono un incoraggiante premissa per l'avvio di una nuova stagione di rilancio internazionale della Fondazione».

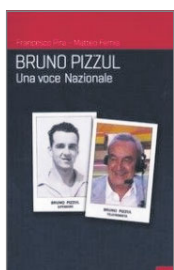
Pizzul, «voce» dello sport

Esce la biografia del popolare radiocronista di calcio

Il ritratto di un personaggio che ha rinnovato il racconto sportivo con uno stile che ha fatto scuola. E con sorniona bonaria ironia traccia oggi un consuntivo di vita e lavoro

VALERIO ROSA

«...IL MONDO STUDENTESCO DI CORMONS ALL'EPOCA ERA MOLTO SPACCATO: LA MIA FUTURA MOGLIE FACEVA PARTE DI QUEL GRUPPO CHE ANDAVA A SENTIRE BEETHOVEN E QUELLE BALLE LÌ, IO ERO PIÙ DA OSTERIA. L'ho conosciuta una sera a un ballo di Carnevale al Ricreatorio, a cui ero arrivato tardi e probabilmente già un po' alticcio, e ho avuto un approccio non molto delicato nei suoi confronti. Lei mi trattò malissimo, e lì ci siamo conosciuti. Siamo sposati dal 1965: io insegnavo, stavo bene, mi ero fatto un certo nome come giocatore di briscola e tresse e grazie a questo avevo una mia collocazione naturale nella società cormonese di allora». E lì Bruno Pizzul sarebbe rimasto, se il destino non gli avesse truccato le carte, dando, come direbbe lui, respiro alla manovra, con un bando nazionale per



BRUNO PIZZUL. UNA VOCE NAZIONALE
Francesco Pira e Matteo Femia
pagine 94
euro 12,00
Fausto Lupetti Editore

Bruno Pizzul è uno dei telecronisti più amati della tv italiana. Un uomo schivo che non ama palcoscenici e celebrazioni. Quella di Pizzul è una di quelle storie che sarebbe piaciuta ad Enzo Biagi.

programmisti alla Rai, da cui Paolo Valenti lo avrebbe dirottato a un concorso per radiotelecronisti. Pizzul non era convinto, anzi cinciò: «...alla fine mi presero: tre provini a Milano, tre a Roma, ma era un corso di preparazione professionale di sei mesi che non garantiva l'assunzione. Soprattutto per questo non è che fossi molto convinto. Furono Paolo Valenti stesso e mia moglie Maria a convincermi». Dalle risposte alle sollecitazioni di Francesco Pira e Matteo Femia, autori della biografia *Bruno Pizzul. Una voce nazionale* (ed. Fausto Lupetti, prefazione di Riccardo Cucchi, pp. 94, €12, diritti d'autore devoluti alla Fondazione Stefano Borgonovo), emerge un merito indiscutibile, quello di non avere mai coltivato il sentimento eroico della professione di giornalista, tra le più insidiose per la popolarità che a certi livelli può dare, e di non essersi mai preso troppo sul serio. E la sorniona e bonaria ironia con cui mette in fila i ricordi si sposa a quella proprietà di linguaggio che lo ha portato a rinnovare il racconto sportivo, tendente per sua natura ad appiattirsi nel gergo e nei luoghi comuni, e a colorirlo con metafore ed espressioni ricercate, ma di grande efficacia e di immediato impatto popolare, al punto da definire uno stile inutilmente imitato.

Qui sta il punto: chi ne ha seguito per anni le telecronache, in cui ha riconosciuto l'autorevolezza del Servizio Pubblico, fatica ad apprezzare le sguaiate e scambiccherate performances dei suoi emuli, vedettes esibizioniste dall'urlo facile che amano sovrapporsi all'evento da raccontare, dimenticando che il pavone, quando fa la ruota, mostra il sedere. Pizzul, al contrario, è stato partecipe senza diventare tifoso, competente senza snocciolare statistiche (altra piaga moderna), innovatore senza la smania di strafare: i suoi vezzi lessicali, dal mediano che converge al pallone che si spegne sulla linea di fondo, dalla punta che svirgola al problema di girarsi, si sono imposti con naturalezza, al contrario degli autoreferenziali e stucchevoli tic verbali di qualche primadonna dell'emittenza privata. Ecco perché bisogna immaginare questa biografia come un audiolibro, come se ce la leggesse lui.



Bruno Pizzul in una foto d'archivio

I piccoli reggono meglio la crisi



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

LA «RIPRESINA» È LA PAROLA D'ORDINE CHE CIRCOLAVA IERI IN SALA SMERALDO, AL PALAZZO DEI CONGRESSI ALL'EUR, nell'incontro in occasione della presentazione della tradizionale ricerca commissionata dall'Aie alla Nielsen. Cominciato con una discesa da toboga, - 11,7% nel primo trimestre, l'anno 2012, per il mercato editoriale, va chiudendosi con un meno a una cifra sola: - 7,5% a fine ottobre (baratro nella prima parte dell'anno e previsioni meno disastrose per la seconda diceva già anche la ricerca di inizio novembre della Cna Lazio, condotta con altri metodi).

Ma, visto che siamo a Più Libri Più Liberi, interesse speciale riveste il dato che concerne la piccola e media editoria. E qui le cose vanno meglio: dato complessivo, -7,1% a valore e -6,3% a copie. Però c'è da tenere conto dell'Ufo piombato in classifica grazie alla romana Newton Compton: libri in hardcover a prezzi più stracciati dei paperback, piazzatisi in top ten a due-tre per volta.

Solo così si riesce a capire il mistero glorioso: perché, in epoca di ristrettezze, quando si combatte per arrivare ormai alla terza settimana, a perdere colpi sono soprattutto i paperback (-9,8%) mentre cresce l'hardcover (+2%)? Così come si capisce perché, nell'editoria nel suo complesso, grandi e piccoli, la fiction perda più in valore che in copie.

A capofitto, tra i piccoli come nel dato generale, va la non fiction: quella pratica -11,5%, quella generale -11,7% e quella specialistica -9%. Al manuale e al saggio si rinuncia, quando si stringe la cinghia, a evadere in mondi romanzeschi no...

Buone notizie anche sul versante bambini e ragazzi: qui un segno più deciso, + 5,6%. I figli sono piezz'e core? Ma soprattutto, inaffia il piccolo lettore oggi e aspettati un grande lettore domani.

spalieri@tin.it



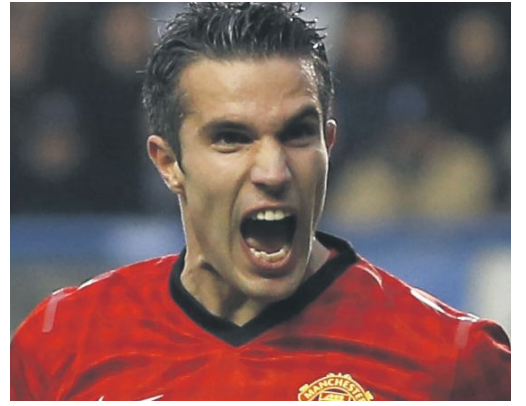
Cristiano Ronaldo del Real Madrid



Il brasiliano Jonas del Valencia



Messi del Barcellona



Van Persie del Manchester United

Incubi di Champions

Milan e Juve, ecco chi evitare in Europa

Chiusa la prima fase le due squadre italiane fanno i conti con prossimi avversari. Real e Valencia, i più pericolosi per Conte. Per Allegri invece...

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

SOGLI E INCUBI. IL SORTEGGIO DEGLI OTTAVI DI CHAMPIONS, IN PROGRAMMA A NYON FRA DUE GIOVEDÌ, VEDRÀ PROTAGONISTE JUVE E MILAN, CON SPERANZE E PAURE DIVERSE, A SECONDA DI QUALE AVVERSARIA L'URNA SVIZZERA RISERVERÀ ALLE FORMAZIONI DI CONTE E ALLEGRI. Intanto l'Italia, con la qualificazione di entrambe le sue rappresentanti, evita di perdere altre posizioni nel ranking Uefa, anche se il primato della Spagna (quattro squadre su quattro agli ottavi) è inattaccabile e sono lontane pure Germania (tre compagini avanzate nella fase a eliminazione diretta) e Inghilterra, malgrado i flop di City e Chelsea.

I bianconeri, grazie al colpaccio di Donetsk, si sono assicurati il primo posto nel girone e un sorteggio (sulla carta) più morbido. Ma non ditelo a Chiellini, che ancora ricorda come il gruppo allenato da Ranieri nel 2009 si trovò ad affrontare il Chelsea negli ottavi, dopo aver vinto la prima fase prendendo a sberle il Real Madrid, venendo eliminato da Lampard e compagni. Ma quella Signora aveva molti elementi ormai a fine corsa, il gruppo oggi affidato a Conte invece ha iniziato un nuovo ciclo e in Europa, dopo un avvio al rallentatore, ha vinto tre partite su tre, uscendo imbattuto da un gruppo secondo per difficoltà solo a quello con Borussia Dortmund, Manchester City, Ajax e Real. Proprio le merengues sono l'unica rivale da scansare. Considerato che la Juve non può pescare il Milan (i derby sono impossibili fino ai quarti) e lo Shaktar, già affrontato nella prima fase, solo il Madrid è una seconda in grado di regalare apprensione alla Juve. Per nome, blasono, qualità del suo tecnico Mourinho e dei giocatori. Anche se ieri Bonucci ha detto di augurarsi di incrociare proprio Cristiano Ronaldo e soci: «Sarebbe una sfida di grande fascino. E poi io al Bernabeu non ho mai giocato...».

Con maggiore realismo, Stephan Lichtsteiner



Massimiliano Allegri, allenatore del Milan



Antonio Conte, tecnico della Juve

...
L'unica squadra contro cui il diavolo non rischia di finire all'inferno è lo Schalke 04. Le altre squadre fanno paura

...
L'auspicio di Bonucci: «Sarebbe una sfida di grande fascino. E poi io al Bernabeu non ho mai giocato»

ha ammesso che sarebbero altre le avversarie gradite. «Se potessi scegliere, negli ottavi vorrei trovare il Celtic». Il difensore svizzero ha nominato una delle due squadre che per la Juve rappresenterebbero il sorteggio migliore. Una trasferta a Glasgow non è mai semplice, lo sa il Barcellona che è uscito sconfitto il mese scorso, ma pensare che in due partite il Celtic di oggi possa eliminare i bianconeri è ipotesi quantomeno improbabile. Gli scozzesi si sono qualificati per il rotto della cuffia (a distanza siderale dal Barca che ha stravinto il girone), così come il Galatasaray ha acciuffato gli ottavi in extremis, vincendo l'ultima partita a Braga contro lo Sporting in un girone modesto, dove il Manchester ha spadroneggiato. Affrontare i turchi per la Juve vorrebbe dire ritrovare l'ex Felipe Melo, una delle più grandi delusioni degli ultimi anni, svenduto dopo che era stato pagato 25 milioni per soffiargli alla Fiorentina. L'unico che può mettere paura è Burak Yilmaz, attaccante possente ma dotato di piedi educatissimi, ma oltre a lui c'è poco altro di grande valore nella rosa dell'Imperatore Terim. Di medio-bassa difficoltà sarebbero invece i sorteggi contro Arsenal e Porto (ex grandi in declino), mentre il Valencia sembra aver già fatto tanto a superare di slancio la prima fase.

MILAN, SPERANZA SCHALKE

I rossoneri, avendo chiuso alle spalle del Malaga nel gruppo C, si troveranno ad affrontare una delle prime e c'è poco di buono tra cui poter pescare. Per la qualità delle avversarie e i limiti della rosa di Allegri, malgrado i risultati migliori dell'ultimo mese. L'unica squadra contro cui il diavolo non rischia di finire all'inferno è lo Schalke 04: i tedeschi, rivelazione nel 2011 (quando arrivarono in semifinale), hanno vinto il girone B mettendo in mostra un'ottima solidità, ma sono tutt'altro che una corazzata. In avanti, però, hanno un giocatore che può essere letale e che il Milan conosce bene: l'olandese Huntelaar, che in rossonero non sfondò solamente perché Leonardo lo faceva giocare da esterno a trenta metri dalla porta. Per il resto, il Milan avrà comunque pochi motivi per sorridere, qualsiasi prima sarà la sua rivale.

Pescare il Paris Saint Germain vorrebbe dire ritrovare da avversari Ibra e Thiago Silva, oltre che Carlo Ancelotti: i francesi non sono ancora una big di alto livello internazionale ma hanno tutto per diventarlo presto. Il Borussia Dortmund ha vinto il 'girone della morte', mettendo in mostra il calcio più frizzante della prima fase, Bayern Monaco e Manchester United sono in testa ai loro campionati e ambiscono ad arrivare fino in fondo anche in Champions, il Barcellona è rimasto il Barcellona anche senza Guardiola. Comunque vada il sorteggio, sarà durissima per il diavolo. A meno che il mercato di gennaio non regali almeno un paio di campioni ad Allegri. Ma, malgrado l'imminente campagna elettorale, non tira aria che il Cavaliere voglia tornare a investire nel calcio.

Nasce l'Europeo di Platini

Dal 2020 sarà itinerante

L'Uefa ha approvato la proposta di estendere a più nazioni la manifestazione in occasione del sessantesimo anniversario

NICOLA LUCI
ROMA

GLI EUROPEI 2020 DI CALCIO SI GIOCHERANNO IN DIVERSI PAESI. LO HA ANNUNCIATO IERI A LOSANNA IL SEGRETARIO GENERALE DELL'UEFA GIANNI INFANTINO. A fare la proposta era stato il presidente Michel Platini. Il comitato esecutivo dell'Uefa, ha spiegato Gianni Infantino, segretario generale della federazione europea, ha dato il via libera alla disputa degli Europei del 2020 in tutto il continente. Il presidente dell'Uefa, Michel Platini, aveva già parlato di questa possibilità, allo scopo di ridurre i costi delle trasferte dei tifosi che vogliono seguire le rispettive squadre in un momento di grave crisi finanziaria e di fare quindi disputare il cam-

pionato in un certo numero di città dislocate in più parti d'Europa.

Una decisione più precisa su come organizzare la manifestazione a 24 squadre in più città di diversi paesi è prevista per la primavera del 2014. Il Comitato Esecutivo dell'Uefa ha votato a favore della proposta nonostante l'opposizione del vice presidente, Senes Erzik della Turchia, che avrebbe voluto ospitare il torneo da sola. Il presidente Platini aveva caldeggiato l'idea durante Euro 2012 nel mese di giugno.

ALTRA NOVITÀ: IL GOAL REF

Ma c'è un'altra novità nel mondo del calcio. Ha preso il via in Giappone il Mondiale per Club: nella prima partita i giapponesi dell'Hiroshima San-

frecce hanno battuto per 1-0 i neozelandesi dell'Auckland City nella gara inaugurale del Mondiale per Club 2012. Decisivo un gol di Aoyama al 66'. Gara dominata dai giapponesi, campioni d'Asia, fin dalle prime battute. Al 19' primo brivido per la difesa neozelandese: calcio d'angolo velenoso di Takahagi e palla che si infrange sul palo, sulla respinta salva tutto il portiere Williams.

I «kiwi» si difendono con grande intensità, lasciando il pallino del gioco in mano al Sanfrecce ma senza concedere grandi spazi. Al 28' è Iwata, difensore nipponico di Auckland, a creare il pericolo per i neozelandesi: su un cross dalla sinistra Iwata rischia l'autogoal ma Williams riesce a metterci una pezza.

Ma quella giocata allo Yokohama Stadium passerà alla storia per essere la prima partita ufficiale in cui la Fifa ha testato la tecnologia per la linea di porta. In particolare è stato utilizzato il GoalRef, basato su un sistema di campi magnetici che prevede l'utilizzo di palloni muniti di un chip che segnala quando questo ha varcato o meno la linea di porta (nella foto gli arbitri della partita con l'orologio da polso che riceve un messaggio immediato se la palla supera la linea).

Chelsea e Corinthians scenderanno in campo solo in semifinale

LOTTO		GIOVEDÌ 6 DICEMBRE									
Nazionale	89	65	63	28	81						
Bari	16	2	51	19	74						
Cagliari	73	8	1	51	81						
Firenze	53	12	84	5	79						
Genova	51	61	20	28	33						
Milano	23	24	70	64	78						
Napoli	28	56	39	61	35						
Palermo	75	73	44	88	78						
Roma	7	38	37	78	29						
Torino	42	57	70	33	9						
Venezia	82	17	32	84	44						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
15	18	47	70	74	89	62	88				
Montepremi						5+ stella		€ -			
Nessun 6 Jackpot						€ 27.489.368,67		4+ stella € 33.819,00			
Nessun 5+1						€ -		3+ stella € 1.821,00			
Vincono con punti 5						€ 72.679,60		2+ stella € 100,00			
Vincono con punti 4						€ 338,19		1+ stella € 10,00			
Vincono con punti 3						€ 18,21		0+ stella € 5,00			
10eLotto	1	2	7	8	12	16	17	23	24	28	
	38	42	51	53	56	57	61	73	75	82	

POLITICA De Magistris:
bandiera arancione trionferà

PIRATI Il partito
del web va a sinistra

CULTURA Kapuscinski,
il reporter poeta

Left

AVVENIMENTI

N. 49 | 8 DICEMBRE 2012 **LEFT + L'UNITÀ 2 EURO (0,80+1,20)**
da vendersi obbligatoriamente insieme al numero di sabato 8 dicembre de l'Unità



SETTIMANALE LEFT AVVENIMENTI
POSTE ITALIANE SPA - SPED. ABB.
POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA
1 DGB ROMA - ANNO XXXV - ISSN
1120-3462 - 1594-123X

QUESTA NON È PLASTICA

Biodegradabile e compostabile. Ricerca, innovazione e sviluppo sostenibile. Il futuro della chimica è verde

di M. Bonaccorsi, D. Coccoli, P. Greco

Domani in edicola con l'Unità